ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. **2**

RAPPORTO ANNUALE
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 2001)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

(PISANU)

Trasmesso alla Presidenza il 12 settembre 2003

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

PREMESSA ..... *Pag.* 7

PARTE I — LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA:

Aspetti generali ..... » 11

Le organizzazioni di tipo mafioso storiche:

Mafia ..... » 12

'Ndrangheta ..... » 13

Camorra ..... » 14

Criminalità organizzata pugliese ..... » 16

Altre forme di criminalità organizzata ..... » 18

Maggiori organizzazioni criminali straniere operanti in Italia:

Premessa ..... » 19

La criminalità albanese ..... » 20

La criminalità cinese ..... » 23

La criminalità colombiana ..... » 24

La criminalità maghrebina ..... » 25

La criminalità nigeriana ..... » 26

La criminalità rumena ..... » 27

La criminalità russa ..... » 27

La criminalità turca ..... » 28

PARTE II — APPROFONDIMENTI REGIONALI:

Valle d'Aosta ..... » 33

Piemonte ..... » 35

Lombardia ..... » 40

Trentino-Alto Adige ..... » 45

Veneto ..... » 47

Friuli-Venezia Giulia ..... » 51

Liguria ..... » 53

Emilia Romagna ..... » 57

Toscana ..... » 60

Umbria ..... » 63

Marche ..... » 65

Lazio ..... » 68

Abruzzo ..... » 73

Molise ..... » 75

Campania ..... » 77

Situazione generale ..... » 77

Proiezioni internazionali della Camorra ..... » 80

Provincia di Napoli ..... *Pag.* 81
Provincia di Avellino ..... » 86
Provincia di Benevento ..... » 88
Provincia di Caserta ..... » 89
Provincia di Salerno ..... » 92

Basilicata ..... » 95
Puglia ..... » 97
Situazione generale ..... » 97
Proiezioni internazionali della criminalità organizzata pugliese ..... » 100
Provincia di Bari ..... » 100
Provincia di Brindisi ..... » 103
Provincia di Foggia ..... » 105
Provincia di Lecce ..... » 107
Provincia di Taranto ..... » 110

Calabria ..... » 112
Situazione generale ..... » 112
Proiezioni internazionali della 'Ndrangheta ..... » 114
Provincia di Reggio Calabria ..... » 115
Provincia di Catanzaro ..... » 119
Provincia di Cosenza ..... » 121
Provincia di Crotone ..... » 123
Provincia di Vibo Valentia ..... » 124

Sicilia ..... » 127
Situazione generale ..... » 127
Proiezioni internazionali della mafia ..... » 129
Provincia di Palermo ..... » 130
Provincia di Agrigento ..... » 132
Provincia di Caltanissetta ..... » 134
Provincia di Catania ..... » 135
Provincia di Enna ..... » 138
Provincia di Messina ..... » 139
Provincia di Ragusa ..... » 140
Provincia di Siracusa ..... » 141
Provincia di Trapani ..... » 143

Sardegna ..... » 146

PARTE III — STRATEGIA ED AZIONE DI CONTRASTO:

Iniziative per il controllo del territorio ..... » 151
Misure di prevenzione patrimoniali ..... » 153
Cattura di pericolosi latitanti ..... » 155
Collaboratori e testimoni di giustizia ..... » 156
Scioglimento dei consigli comunali ..... » 158
Programma operativo per lo sviluppo del Mezzogiorno ..... » 159
Appalti ..... » 161

Il Commissario per il coordinamento e le iniziative antiracket e antiusura ..... *Pag.* 162

Il Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso ..... » 164

La cooperazione internazionale di polizia ..... » 166

Situazione generale ..... » 166

La cooperazione di polizia in seno all'Unione Europea ..... » 167

a) Europol ..... » 168

b) Task Force dei Capi della Polizia dei Paesi membri ..... » 169

c) Lotta al terrorismo ..... » 170

d) Lotta alla droga ..... » 171

e) Cooperazione in materia di immigrazione, asilo e controllo delle frontiere ..... » 172

f) Gruppo Alto Livello Asilo ed Immigrazione ..... » 173

g) Gruppo Asilo ..... » 173

h) Gruppo di lavoro C.I.R.E.F.I. ..... » 174

i) Gruppo Frontiere ..... » 175

j) Gruppo Visti ..... » 175

k) Rete di Ufficiali di collegamento nei Balcani occidentali ..... » 176

l) Accademia Europea di Polizia ..... » 176

Schengen ..... » 178

La cooperazione di polizia a livello bilaterale ..... » 178

La cooperazione multilaterale di polizia ..... » 180

m) Iniziativa Adriatica ..... » 180

n) Quadrilaterale Italia, Croazia, Slovenia ed Ungheria ..... » 181

o) Iniziative Centro Europea (In.C.E.) ..... » 182

p) Southeast European Cooperative Initiative (S.E.C.I.) ..... » 183

q) Patto di stabilità per l'Europa Sud Orientale ..... » 183

r) Conferenza dei Ministri del bacino del Mediterraneo Occidentale (C.I.M.O.) ..... » 184

s) Asia-Europe Meeting (A.S.E.M.) ..... » 185

G8 ..... » 186

O.N.U. ..... » 187

PREMESSA

Il Rapporto annuale sulla criminalità organizzata, riferito all'anno 2001, è stato predisposto in adempimento dell'art. 5 della L. 30 dicembre 1991, n. 410, dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale – Servizio di Analisi Criminale elaborando le informazioni nella disponibilità della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

La PRIMA PARTE del Rapporto presenta una panoramica generale sulla situazione della criminalità organizzata ed è comprensiva di un capitolo dedicato alle più rilevanti espressioni criminali straniere operanti in Italia.

Nella SECONDA PARTE, in continuità con il passato, l'analisi del fenomeno viene approfondita su base territoriale con l'esame della situazione relativa alle varie Regioni. Particolare attenzione è riservata alle aree storiche di origine ed irraggiamento della criminalità organizzata di tipo mafioso (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), per le quali l'analisi è stata estesa a livello provinciale.

In questa sezione dell'elaborato sono state raccolte le informazioni sulle principali connotazioni della malavita organizzata, indigena e transnazionale, il radicamento e le alleanze tessute sul territorio, le linee di tendenza dei fenomeni.

In calce alle realtà descritte per ciascuna regione, sono state riportate, in appositi riquadri, le operazioni di polizia più significative rapportate ai singoli aggregati malavitosi ed ai relativi traffici illeciti.

Da ultimo, la TERZA PARTE è dedicata alle principali direttrici strategiche dell'azione di contrasto con indicazione dei risultati più significativi che sono stati conseguiti.

PARTE I

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN ITALIA

ASPETTI GENERALI

La criminalità organizzata in Italia si mostra come un fenomeno in continua evoluzione e presenta una propria peculiare complessità.

Infatti, da una parte è caratterizzato dalla tipicizzazione mafiosa delle manifestazioni criminali più importanti, dall'altra vede il progressivo affermarsi di altre significative forme criminali nazionali e straniere che, sebbene diversamente strutturate, sono però tutte riconducibili all'archetipo di criminalità organizzata.

Si tratta, a ben vedere, di uno scenario composito in cui non si sono avuti, però, particolari conflitti di gruppi criminali con le mafie tradizionali, né a livello interetnico. Ciò in ragione della distribuzione sul territorio dei diversi tipi di criminalità e per la tipologia d'interessi criminali perseguiti da ciascuno di essi. Questa convivenza è stata favorita anche dal carattere transnazionale delle attività illegali che impone la costruzione di legami interattivi e di regole fondate sulla reciprocità e sulla divisione degli apporti delinquenziali.

La criminalità mafiosa nazionale, che conferma il proprio primato, sia per la solidità del modello organizzativo proposto sia per il radicamento territoriale, ha operato nelle aree di origine ove si è assicurata il controllo del territorio e proiettato, nell'area centro settentrionale, i propri interessi legati al traffico della droga, al controllo degli appalti pubblici ed al riciclaggio dei proventi illeciti (in proposito appetibili occasioni sono derivate dalle opere per la T.A.V., per il raddoppio autostradale Salerno–Reggio Calabria, per l'area portuale di Gioia Tauro, per le opere nell'area casalese – aeroporti di Gricignano e Grazzanise –, per la realizzazione del previsto ponte sullo Stretto, di altre iniziative in Sicilia e per le Olimpiadi invernali del 2006).

La criminalità straniera, diffusa in maniera indifferenziata sull'intero territorio nazionale, si è specializzata nel traffico (albanesi) e nello spaccio (africani) di droga, nello sfruttamento della prostituzione e soprattutto nella tratta degli esseri umani. I criminali stranieri, spesso clandestini aggregati in formazioni estemporanee, si sono dedicati prevalentemente alla commissione di reati di criminalità diffusa, soprattutto di tipo predatorio.

LE ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO STORICHE

MAFIA

"Cosa Nostra" siciliana sta attraversando una fase di rinnovamento sotto la guida del latitante Bernardo PROVENZANO che ha imposto l'"inabissamento" della struttura al fine di ridurne la visibilità (soprattutto dopo l'esperienza stragista), ha aumentato l'affidabilità degli organici messa in crisi dalla collaborazione con la giustizia da parte di personaggi di rango ed ha orientato gli interessi mafiosi verso forme criminali più remunerative e tese al controllo delle dinamiche economiche e finanziarie, piuttosto che a quelle tradizionali di tipo violento.

L'attuale dirigenza di "Cosa Nostra", colonizzata da soggetti fedeli al PROVENZANO, si interessa principalmente della gestione degli appalti e lascia ampia autonomia alle "famiglie" locali in ordine a tutte le altre attività criminali di minore livello, così aumentando la distanza tra il vertice e la base dell'organizzazione con un possibile rischio, nei prossimi anni, per la tenuta generale dell'organizzazione.

Le altre espressioni criminali presenti nella regione, come la Stidda, hanno da tempo raggiunto un equilibrio con "Cosa Nostra" al fine di condividere, ove possibile, la gestione dell'attività illecita sul territorio.

Pur nella sua unitarietà strutturale, "Cosa Nostra" assume carattere peculiare nelle diverse province.

Mentre a Palermo e Trapani conserva un dominio totalizzante per la grande concentrazione di leader che, nonostante la latitanza, impongono una gestione del territorio completamente aderente alla politica del PROVENZANO, nel catanese e messinese convive con organizzazioni criminali che, radicate sul territorio, da sempre gliene contendono il predominio. Nel calatino, inoltre, sopravvivono le frange di "Cosa Nostra" legate a BAGARELLA che, anche se perdenti, sono tanto legittimate sul territorio da conservare una piena vitalità.

Nell'agrigentino conferma la propria leadership tradizionale, mentre nel nisseno non sono ancora sedate le conflittualità all'interno

delle "famiglie" (che, in modo assolutamente inedito, la stessa Stidda cercherebbe di ricomporre).

Nel siracusano sono molto significative le proiezioni di "Cosa Nostra" nissena, segnatamente di Gela, prevalentemente verso la più appetibile area di Vittoria).

Viceversa, a cavallo delle province catanese e siracusana, permane una sanguinosa conflittualità tra gruppi legati a "Cosa Nostra" ed ai Cursoti per il controllo di aree economicamente strategiche, soprattutto nel settore agrumicolo.

In sintesi, dirimendo ataviche conflittualità, "Cosa Nostra" sta per riqualificare le proprie espressioni territoriali ed, al contempo, sta gradualmente rinnovando i gangli internazionali attraverso i quali potenziare i propri affari illeciti.

Mentre continua a perseguire logiche di infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni, con il fine di assicurarsi le ricchezze provenienti non solo dalle politiche locali (soprattutto nei settori dell'edilizia e dello smaltimento dei rifiuti) ma anche dai finanziamenti nazionali ed Europei, non tralascia i grandi traffici, anche internazionali, della droga, del contrabbando (insieme a clan campani e pugliesi) e del riciclaggio, né i profitti illeciti derivanti da livelli meno qualificanti ma altrettanto remunerativi (per la diffusività dei fenomeni) connessi all'usura, al gioco d'azzardo ed ai reati predatori.

'NDRANGHETA

La 'Ndrangheta ha assunto il primato nello scenario criminale nazionale sia per la tenuta interna della propria organizzazione (a motivo della caratterizzazione endogamica delle cosche) e per il forte controllo del territorio, sia per la progressiva dimensione, anche internazionale, raggiunta dai traffici illeciti che gestisce attraverso il capillare controllo delle rotte più significative.

Infatti, l'adozione del modello siciliano (con la previsione di una "cupola" e di "mandamenti") e la presenza dominante di cosche in alcune regioni a particolare vocazione industriale, confermano e potenziano gli interessi 'ndranghetisti sull'intero territorio nazionale e conferiscono al fenomeno un rilievo sempre maggiore ed una capacità competitiva senza pari. Non a caso la criminalità calabrese gestisce,

talora insieme a gruppi stranieri, il traffico di droga e, in talune circostanze, anche gli affari illeciti variamente connessi alle narco–rotte (tratta degli esseri umani e contrabbando).

Sotto l'aspetto geocriminale, invece, la 'Ndrangheta conserva le sue peculiarità locali che rispondono all'esigenza delle cosche di aderire al tessuto socio–economico di riferimento.

L'area reggina costituisce l'epicentro mafioso per le capacità sia "militari" che collusive delle cosche.

La Piana di Gioia Tauro è certamente la zona più sensibile all'infiltrazione economica tanto che le cosche sono fortemente connotate da modelli predatori evoluti e vantano collegamenti con i settori grigi della criminalità finanziaria. L'area portuale, inoltre, e le prospettive economico–finanziarie ad essa legate, costituiscono un elevato fattore di attrattività criminogena. Proprio nella gestione di tali interessi, la locale leadership storica si propone come elemento di snodo e funge da collante per affari finanziari anche di cosche limitrofe.

L'area aspromontana, viceversa, ospita le cosche più agguerrite, un tempo dedite ai sequestri di persone, oggi orientate prevalentemente al traffico di droga con l'ausilio di propri gruppi radicatisi, nel tempo, nel nord Italia.

Permangono, invece, stati di conflittualità sempre più aperti nel catanzarese, soprattutto nel lametino e nel cirotano. Lo scontro tra sodalizi avversi, teso al controllo del territorio, ha assunto modelli ipertrofici di violenza, mutuati anche per azioni intimidatorie in danno di amministratori.

Comunque, la presenza di leader storici che compongono "l'organismo centrale di rappresentanza" e che estendono la propria autorità ben oltre l'area di origine, costituisce un fattore di stabilizzazione in grado, si prevede, di dirimere i conflitti anche nei territori più periferici sotto controllo della 'Ndrangheta.

CAMORRA

La Camorra conferma la sua natura pulviscolare, tendenzialmente gangsteristica, che deriva dalla flessibilità strutturale dei clan e dalla conflittualità permanente tra schieramenti ed all'interno di essi.

Infatti, la crisi del clan dei "Casalesi" e dell' "alleanza di Secondigliano" per l'arresto e conseguente collaborazione con la giustizia da parte di elementi apicali, aggravata dalla scarcerazione di boss antagonisti, ha lasciato spazio a gruppi emergenti di gregari particolarmente aggressivi in lotta per la conquista del controllo delle attività illecite. Ciò ha esasperato i fenomeni violenti ed ha reso più delicati i già precari equilibri criminali.

I boss storici ancora latitanti si dedicano prevalentemente al perseguimento degli interessi economici illeciti legati ai cospicui finanziamenti per le numerose opere pubbliche in corso, delegando la pressione estorsiva ed i reati predatori ai numerosi gruppi che si succedono nella gestione delle aree di pertinenza.

Tali gruppi si organizzano, peraltro, in modo differenziato in relazione alle caratteristiche del territorio su cui insistono. Infatti, mentre nel centro urbano orbitano intorno ai più qualificati schieramenti (alleanza di Secondigliano), talvolta sostenendoli, altre volte erodendone il potere per legittimarsi con opportunismo ed aggressività, nell'hinterland dimostrano maggiore autonomia e si strutturano in modo più radicato ed autoreferenziato, ricercando un più aderente controllo del territorio. Per tale motivo la Camorra urbana è caratterizzata da un modello più dinamico e banditesco, mentre quella rurale è connotata da un patrimonio genetico più tradizionalmente mafioso. Sono esemplari per quest'ultimo caso, le aree dell'aversano, del vesuviano interno, dell'agro nocerino–sarnese, della Piana del Sele e parte dell'entroterra avellinese.

Si tratta di aree ad elevata vocazione economica ed in cui cospicui e costanti sono i flussi degli investimenti. Ciò non di meno sono evidenti le difficoltà di uno sviluppo globale che crea sacche devianti ed inesauribili bacini di utenza del crimine. Non a caso molti criminali comuni, anche minori, transitano nelle file dei clan mafiosi con una conseguente accresciuta militarizzazione del territorio.

E' tipico del fenomeno camorristico l'eclettico e poliedrico spettro degli interessi, da quelli più qualificati legati al traffico di droga e di armi, al contrabbando di sigarette, all'usura, al racket ed al riciclaggio di denaro, a quelli più diffusi e remunerativi (che garantiscono occupazione criminale) legati al gioco d'azzardo (video–poker), lotto e toto nero, truffe, contrabbando di materiale audio–video ed informatico. Tale peculiarità ha favorito, tra l'altro, la

proliferazione di un'imprenditoria fluida (talvolta fantasma) concentrata a realizzare, in collaborazione con affiliati presenti nell'est Europa e nelle Americhe, singoli affari anche a carattere internazionale.

Ed infine la Pubblica Amministrazione, vessata da frequenti tentativi di infiltrazione camorristica, annovera Comuni che hanno subito per ben due volte il provvedimento di scioglimento.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

La Criminalità organizzata pugliese ha una spiccata natura "di servizio", in quanto svolge attività illegali per conto di quasi tutte le organizzazioni mafiose italiane e straniere sfruttando le possibilità criminogene derivanti dalla favorevole posizione geografica della regione. Ciò ha consentito l'evolversi di gruppi criminali che, in collegamento soprattutto con la 'Ndrangheta e la Camorra, controllano, oggi, i grossi flussi di attività e delle relative ricchezze connessi alla tratta degli esseri umani, al contrabbando, al traffico di droga ed armi, tutti transitanti sulla stessa rotta.

L'eccessiva fluidità delle strutture criminali e l'assenza di una visione strategica unitaria non hanno, però, consentito il consolidamento delle forme criminali prevalenti nella regione (Sacra Corona Unita) permettendo solo l'affermazione, a livello provinciale, di organizzazioni autoctone con specifiche caratteristiche mafiose, comunque capaci di proiettarsi anche all'esterno dell'area di origine. Infatti, nella provincia barese coesistono, in precario equilibrio, clan storici ed emergenti che controllano i quartieri di competenza e si consorziano per gestire le attività illecite più lucrose. Il carattere frammentario delle strategie perseguite non consente, però, l'affermarsi di una leadership riconosciuta, ma provoca profonde e conflittuali crisi centrifughe.

Il foggiano risente delle radicate proiezioni della Camorra. La criminalità del posto, organizzata in "batterie"[1], è in costante evoluzione ed aggrega in una "società"[2] tutte le espressioni emergenti sul territorio. Nel tempo è riuscita ad infiltrarsi nelle regioni limitrofe

[1] Struttura base dell'organizzazione
[2] Sodalizio operante nella provincia

in cui ha progressivamente imposto i propri interessi illeciti anche di tipo economico–finanziario.

Nel brindisino, leccese e tarantino, soprattutto nelle aree di confine, sull'esperienza della S.C.U. si è strutturata una più salda e pericolosa criminalità che però attraversa, oggi, una fase di implosione a causa della collaborazione con la giustizia da parte di molti boss, dello stato di detenzione di altri e delle conseguenti spinte centrifughe di gregari emergenti. Non di meno, figure criminali minori, ma qualificate, riescono ad aggregare i transfughi e le forze residuali dei clan storici così da conservare un'elevata capacità di rigenerare il modello mafioso tradizionale. Infine, risulta ormai accertato il forte legame sia operativo che organizzativo con la 'Ndrangheta da cui la leadership pugliese ricerca legittimazione e sostegno.

La diversificazione delle rotte del contrabbando, che solo in parte interessano il territorio pugliese, ha inciso fortemente sulla disponibilità finanziaria dei clan e sull'occupazione criminale, con possibili future ripercussioni sul livello criminogeno dell'area, soprattutto nel settore dei reati predatori.

ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Accanto alle espressioni tipicamente mafiose di cui si è parlato prima, sono presenti, con buon potenziale criminale, bande sarde (dedite, un tempo, al sequestro di persona ed oggi prevalentemente all'abigeato, alle rapine, alle estorsioni ed al traffico di droga) nonché organizzazioni lucane, che, per la posizione geografica della regione di appartenenza, risentono delle influenze strutturali e funzionali della 'Ndrangheta e della Camorra, con l'intermediazione frequente dei clan pugliesi.

Tali organizzazioni non sono, comunque, esaustive del panorama criminale, poiché sempre più si presentano nelle regioni centro settentrionali gruppi delinquenziali organizzati, capaci di acquisire una solida soggettività criminogena e di gestire, in proprio, reati predatori (soprattutto rapine) e, in stretta collaborazione con la criminalità mafiosa ed straniera, anche fasi di traffici illeciti più complessi, quali il contrabbando, il traffico della droga e lo sfruttamento della prostituzione.

MAGGIORI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA

PREMESSA

Il crimine transnazionale è un prodotto dell'evoluzione della criminalità organizzata. Questa, infatti, adeguandosi alla globalizzazione dei mercati ed all'abbattimento delle frontiere, tende ad accentuare il carattere internazionale della propria organizzazione con il fine di rendere maggiormente duttili ed efficaci i collegamenti necessari sia alla tutela dei propri interessi che all'acquisizione del controllo dell'intero ciclo degli affari illegali transnazionali.

Risulta perciò facilmente comprensibile come anche in Italia si siano radicati gruppi di criminali stranieri che, da una originaria funzione logistica svolta a favore dei clan italiani hanno, poi, assunto un profilo più interattivo e dinamico sul territorio. Ne sono esempi i gruppi criminali africani e serbo–albanesi, particolarmente aggressivi e dinamici, i quali nell'ultimo decennio hanno prima affiancato e poi sostituito i colombiani ed i turchi che, inizialmente, gestivano lo snodo milanese del narcotraffico. Questi, infatti, dopo un periodo di apprendistato sotto la direzione mafiosa italiana, per lo più calabrese, hanno acquisito piena autonomia operativa nel mercato dell'eroina, mantenendo stretti collegamenti con analoghe organizzazioni presenti nei Paesi Europei occidentali ed in quelli interessati dalla rotta balcanica.

Gli ingenti flussi migratori hanno contribuito poi a modificare profondamente gli scenari criminali nazionali, poiché il nostro Paese è divenuto uno snodo ma, più spesso, un terminale delle rotte dell'immigrazione illegale. Ciò ha aumentato gli interessi transnazionali dei gruppi dediti alla tratta ed allo sfruttamento degli esseri umani ed ha avuto l'ulteriore esito indotto di costituire un ampio serbatoio per le bande di stranieri attive nella commissione di reati di criminalità diffusa.

Per questo motivo appare necessario distinguere:

- la criminalità straniera diffusa, caratterizzata da situazioni di clandestinità e dal frequente, indiscriminato e, spesso, ipertrofico ricorso all'illegalità ed alle violenze;

- la criminalità organizzata straniera, tendenzialmente transnazionale, che si dedica in modo specialistico al traffico di droga e di armi, alla tratta ed allo sfruttamento di propri connazionali, al riciclaggio. Più di recente, risulta attenta anche alle possibilità offerte dal settore internazionale dello smaltimento di rifiuti inquinanti.

I due fenomeni, anche se hanno momenti di interazione e di condivisione, rispondono a differenti logiche e costituiscono livelli diversi di minaccia. Se infatti è vero che l'immigrazione e lo sfruttamento dei clandestini rappresentano, ormai, un interesse prioritario per le organizzazioni criminali straniere, solo queste ultime hanno acquisito stabilità strutturale, capacità collusive, e rapporti di collaborazione, talora addirittura paritetici con le strutture mafiose.

LA CRIMINALITÀ ALBANESE

In siffatto quadro i gruppi criminali albanesi, superata l'iniziale dimensione di banda etnica, si sono prepotentemente affermati sull'intero territorio nazionale e sono riusciti ad acquisire il primato criminale in molte regioni del centro–nord estendendo la propria operatività sino alla Sicilia ove curano, per conto di "Cosa Nostra", l'approvvigionamento di eroina.

La criminalità albanese non presenta un modello criminale unitario; occorre, infatti, distinguere i gruppi solidamente strutturati sul modello mafioso, che concorrono al controllo della rotta Europea e del mercato italiano degli stupefacenti nonché della tratta degli esseri umani da quelli, più pervasivi ma anche più fluidi, che sono coinvolti in tutte le manifestazioni dei reati predatori, dello spaccio della droga e dello sfruttamento della prostituzione. Non a caso, questi ultimi sono responsabili delle rapine nelle ville dell'Italia settentrionale spesso portate a termine con un'aggressività sovradimensionata per le reali esigenze criminali.

Le rapine in abitazioni isolate rappresentano il fenomeno criminale che in questi ultimi anni ha suscitato particolare allarme sociale. Ciò non solo per l'incremento statistico che il reato ha fatto registrare ma, soprattutto, per la sua diffusività e il "modus agendi" degli esecutori improntato, spesso, ad inusitata ed ingiustificata violenza. Il fenomeno ha interessato prevalentemente il Nord – Italia (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) e la Puglia. Nel corso dell'anno 2001 sono

state consumate 282 rapine in abitazione. La regione maggiormente interessata dalla fenomenologia è stata la Lombardia (105 casi), seguita da Veneto (42), Emilia Romagna (22), Piemonte (19), Puglia (18), Toscana (14), Sicilia (12), Sardegna (11), Calabria (10) e dalle altre, tutte con dati minimi.

Le investigazioni hanno consentito di accertare che la responsabilità di questi reati è da ascrivere a bande composte da cittadini extracomunitari (albanesi e, marginalmente, dell'area balcanica) autonome ed a prevalente struttura familistica, non sempre specializzate, ma spesso spregiudicate e dotate di elevate mobilità e flessibilità. Tali organizzazioni hanno operato in quasi tutte le province lombarde (benché logisticamente concentrate nell'hinterland ambrosiano) con proiezioni anche nel Nord–Est, grazie al supporto di correi ivi residenti.

La criminalità albanese gestisce il contrabbando, la tratta degli esseri umani (attraverso il collegamento con connazionali residenti nell'area balcanica) anche a favore di altre etnie alle quali forniscono, spesso, i mezzi per il trasporto via mare in Italia e controlla la prostituzione di proprie connazionali, integrandosi con la criminalità ospite.

Costituisce poi una significativa novità la capacità degli albanesi di stringere rapporti qualificati, soprattutto nel settore del narcotraffico, con le organizzazioni mafiose nazionali anche nelle aree un tempo impermeabili a rapporti infraetnici.

Nel nord e centro Italia, la criminalità albanese ha assunto un ruolo rilevante nella gestione delle attività collegate ai reati predatori, allo sfruttamento della prostituzione ed allo spaccio di sostanze stupefacenti; convive pacificamente ed ha saldato rapporti con le altre organizzazioni criminali (italiane e non) presenti sul territorio con cui attua una pianificata integrazione; nel settore del narcotraffico è collegata con la 'Ndrangheta, che conserva la supremazia delle attività criminose di settore.

Nel sud Italia invece:

- in Campania gode di una relativa autonomia e sta aumentando progressivamente il proprio spettro operativo gestendo, prevalentemente, il traffico di droga ed il contrabbando di sigarette, sia autonomamente sia quale terminale di articolate strutture di narcotrafficanti italo–albanesi;

- in Puglia, grazie anche alla vicinanza geografica dell'Albania, sono sempre più stretti i rapporti con la criminalità organizzata autoctona soprattutto per ciò che attiene al traffico di clandestini, di droga e di armi, che hanno consentito ai clan albanesi di legittimarsi come intermediari affidabili anche in altre attività illegali;
- in Calabria, il controllo della 'Ndrangheta non consente il radicamento di espressioni criminali competitive.
  Gli albanesi si limitano a servire le cosche ed a stabilire protocolli di gestione della tratta degli esseri umani (prevalentemente curdi venduti dalla criminalità turca);
- in Sicilia, grazie alle inedite alleanze strette prevalentemente sul territorio gelese, ragusano e palermitano con le "famiglie" locali, risulta avere una collocazione marginale ma non conflittuale con le stesse ed opera, prevalentemente, nel settore della droga;
- in Sardegna, appare di minore spessore organizzativo e di limitate capacità operative rispetto a quanto avviene nelle altre regioni italiane. Tuttavia riesce a controllare lo sfruttamento della prostituzione e riveste un ruolo di intermediazione nel traffico della droga.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 17.951 cittadini albanesi (–21,87% rispetto al 2000) e 3.376 in stato d'arresto (–23,38% rispetto al 2000).

L'analisi dei dati evidenzia che anche nel 2001 gli albanesi risultano tra gli stranieri presenti in Italia quelli a più elevato indice criminale.

Di particolare importanza sono i dati nel settore dei reati associativi. Nel corso del 2001, sono stati denunciati in stato di libertà 17 albanesi per associazione di tipo mafioso; 110 sono stati denunciati e 36 arrestati per associazione a delinquere; 118 sono stati denunciati e 62 arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 gli albanesi detenuti in carcere erano 2.771 (62 donne e 2.709 uomini).

LA CRIMINALITÀ CINESE

La criminalità cinese costituisce certamente la matrice etnica più silentemente pervasiva, in quanto, al contrario delle altre, tende a costituire aggregazioni strutturalmente impermeabili ed autoctone ma funzionalmente tanto flessibili da aderire alle emergenti logiche economico–finanziarie, anche illegali, del territorio ospite.

Ciò le consente di conservare la solidità e l'affidabilità tipiche delle strutture criminali, ma anche la sensibile apertura alle opportunità di nuovi mercati, sia nei settori dell'artigianato, del tessile e del commercio (anche turistico alberghiero), sia nell'ambito dei servizi (rappresentanze, intermediazioni, ecc.) in cui risulta particolarmente competitiva grazie al largo sfruttamento della manodopera a basso costo di propri connazionali clandestini trattenuti in condizioni di quasi schiavitù. La criminalità si avvale, talvolta, dell'associazionismo commerciale cinopopolare attraverso cui vengono controllate le iniziative dei connazionali.

Le attività criminali, un tempo sviluppate solo all'interno delle colonie, oggi interessano anche la comunità ospite.

La criminalità cinese, in costante affermazione sull'intero territorio nazionale è dedita, all'interno delle proprie comunità, alla commissione di reati legati allo sfruttamento della prostituzione, al traffico degli stupefacenti, al gioco d'azzardo, alla tratta degli esseri umani, al lavoro in nero, nonché alle estorsioni.

Più in particolare, nel nord sono presenti affiliati dell'organizzazione "Società del Sole" (diffusa in molte città dell'Europa), tutti ben integrati nel tessuto criminale locale ed in grado, in talune realtà, di stringere alleanze e di competere con sodalizi mafiosi storicamente presenti sul territorio.

Nel centro Italia, specie in Toscana, nell'area produttiva del capoluogo e del pratese, la progressiva affermazione nei settori artigianali e tessili ha fatto emergere la minaccia cinese non solo in danno di connazionali ma anche dei soggetti economici locali, fortemente condizionati e svantaggiati dalle logiche di mercato.

Nel sud Italia la criminalità cinese è generalmente interessata a rilevare attività commerciali in difficoltà per convertirle in opifici per la produzione di monili preziosi. In Campania, soprattutto nel centro storico partenopeo e nell'area vesuviana ad alta densità criminale,

attua una sistematica infiltrazione nelle attività di ristorazione e di abbigliamento.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 4.285 cittadini cinesi (–6,10% rispetto al 2000) e 361 in stato d'arresto (–33,64% rispetto al 2000).

Dalla tipologia dei reati emerge, ancora una volta, una capacità a delinquere dedicata quasi esclusivamente all'immigrazione clandestina che costituisce la principale attività criminale dell'organizzazione. I valori esigui delle segnalazioni di reati predatori, contro la persona e contro il patrimonio confermano il carattere della criminalità cinese, scevra da manifestazioni delinquenziali clamorose.

Significativi e da valutare con particolare attenzione sono, viceversa, i dati sulle persone segnalate per reati associativi. Nel corso del 2001, 95 cinesi sono stati, infatti, denunciati in stato di libertà ed uno in stato d'arresto per associazione di tipo mafioso; 25 sono stati denunciati e 4 arrestati per associazione a delinquere.

Alla data del 31 gennaio 2002 i cinesi detenuti in carcere erano 157 (9 donne e 148 uomini).

LA CRIMINALITÀ COLOMBIANA

La criminalità colombiana svolge attività di collegamento tra i gruppi di narcotrafficanti italiani e le basi in madrepatria. Per tali motivi sono presenti in Italia rappresentanti dei cartelli colombiani e strutture logistiche.

Alcune aggregazioni delinquenziali si dedicano, viceversa, alla commissione di reati predatori ed allo sfruttamento della prostituzione di proprie connazionali soprattutto nei night club rivieraschi.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 886 cittadini colombiani (+1,84% rispetto al 2000) e 359 in stato d'arresto (–33,76% rispetto al 2000).

La delittuosità della comunità colombiana in Italia, anche se attestata su valori assoluti non elevati, continua a registrare un lento aumento. Dalla tipologia dei reati si rileva, oltre ad una spiccata vocazione predatoria (furti), una presenza costante nei settori dei reati in materia di stupefacenti e prostituzione.

Tra i reati di maggiore gravità quali quelli associativi, i valori assoluti che avevano sinora evidenziato una flessione attestandosi su valori di media entità mostrano, nell'ultimo anno, un incremento soprattutto nel settore della droga.

Nel corso del 2001, infatti, 4 sono stati i cittadini colombiani denunciati e 20 gli arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; 5, invece, sono stati quelli denunciati per associazione a delinquere. Questi dati vanno riferiti ad attività di particolare valenza criminale, quale è quella del traffico internazionale di stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i colombiani detenuti in carcere erano 555 (148 donne e 407 uomini).

LA CRIMINALITÀ MAGHREBINA

La criminalità maghrebina continua ad essere numericamente la più presente e pervasiva su tutto il territorio nazionale. E' attiva nei settori dei reati predatori e dello spaccio di sostanze stupefacenti, nei quali detiene, spesso, il monopolio anche in conflitto con la criminalità albanese.

I marocchini, tunisini ed algerini sono riusciti a controllare lo spaccio di droga nei suburbi delle grandi città soprattutto del nord ove hanno intessuto strette alleanze con la criminalità locale, utili soprattutto per lo smercio di documenti falsi e rubati, timbri e bolli.

I maghrebini sono impiegati anche nella commercializzazione di materiale audio e video illegalmente riprodotto nonché nel lavoro nero nelle campagne. Ciò è possibile grazie ad un forte controllo sui connazionali esercitato da lobby maghrebine ramificate in tutta Europa.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 32.516 maghrebini (–8,54% rispetto al 2000) e 14.139 in stato d'arresto (–14,32% rispetto al 2000).

L'analisi dei dati evidenzia che anche nel 2001 i maghrebini risultano essere, in assoluto, i più attivi tra i gruppi stranieri operanti in Italia, con una massiccia, costante presenza negli illeciti in materia di stupefacenti (sono oltre 8.000 le segnalazioni di nord africani nel

settore) ma anche in quelli predatori, quali furti (oltre 4.000 segnalati) e rapine.

Per quanto attiene ai reati di maggiore gravità quale quelli associativi, si rileva un incremento nel settore di reati connessi con il traffico di droga. Infatti, nel 2001 sono stati 100 i nord africani denunciati e 44 gli arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. I denunciati per associazione di tipo mafioso sono stati, viceversa, 3; 56 i denunciati e 9 gli arrestati per associazione a delinquere semplice.

Alla data del 31 gennaio 2002 i maghrebini detenuti in carcere erano 7.301 (53 donne e 7.248 uomini).

LA CRIMINALITÀ NIGERIANA

La criminalità nigeriana è presente a "macchia di leopardo" nel Nord Italia ed in Campania ove si dedica prevalentemente alla tratta degli esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione di proprie connazionali ed al traffico di droga. In quest'ultimo ambito opera secondo la tecnica della "formica", curando il trasporto della droga in piccole quantità, affidate a numerosi corrieri, con un volume complessivo molto significativo.

Nei confronti dei connazionali sfruttati, i nigeriani si avvalgono della forza d'intimidazione derivante dalla loro sensibilità nei confronti delle superstizioni religiose (minaccia attraverso i riti voodoo).

I gruppi, in collegamento con la madrepatria, riciclano i proventi attraverso esercizi commerciali per la vendita di prodotti etnici e rimesse ai familiari.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 3.990 cittadini nigeriani (–26,07% rispetto al 2000) e 759 in stato d'arresto (–26,67% rispetto al 2000).

Dalla tipologia dei reati si rileva una consistente presenza di segnalazioni in materia di stupefacenti, immigrazione illegale, prostituzione e reati contro la persona.

Nel settore dei reati di particolare valenza emerge che nel 2001 sono stati 11 i nigeriani denunciati e 4 gli arrestati per associazione a

delinquere; 16 quelli arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i nigeriani detenuti in carcere erano 558 (144 donne e 414 uomini).

LA CRIMINALITÀ RUMENA

La criminalità rumena risulta particolarmente coinvolta nei reati predatori che perpetra con modalità particolarmente aggressive. Risulta anche collegata a gruppi criminali operanti a livello internazionale nel settore del furto e della ricettazione di autovetture di grossa cilindrata.

Il flusso clandestino di rumeni risulta tanto intenso da costituire, di per sé, una minaccia sia per le difficoltà di integrazione che per la conseguente alimentazione dei circuiti della criminalità diffusa.

I rumeni costituiscono la seconda etnia per numero di presenze a Torino e nell'immediato circondario, evidenziandosi nei cosiddetti "reati di strada".

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 11.844 cittadini rumeni (–9,76% rispetto al 2000) e 3.608 in stato d'arresto (–8,77% rispetto al 2000).

L'analisi dei dati conferma una decisa vocazione predatoria che si manifesta, soprattutto, in furti (il dato assoluto è equivalente a quello riferibile ai nord africani). Nel 2001 i rumeni segnalati per furto sono stati, infatti, oltre 4.000.

Nel corso dell'anno un rumeno è stato denunciato per associazione di tipo mafioso; 70 quelli denunciati e 4 gli arrestati per associazione a delinquere; 5 i denunciati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i rumeni detenuti in carcere erano 703 (59 donne e 644 uomini).

LA CRIMINALITÀ RUSSA

La criminalità russa estende nel nostro Paese i propri interessi esclusivamente economici e finanziari evitando qualsiasi forma di controllo del territorio e di attività predatorie.

Di contro fa rilevare una più marcata capacità organizzativa ed associativa che ne sostanzia l'elevato livello qualitativo della minaccia.

Infatti, la nostra penisola è utilizzata quale area d'incontri e di latitanza, come dimostra l'arresto avvenuto il 21 giugno 2001 in provincia di Milano di boss ricercati a livello internazionale quali Leonid MININ, responsabile di traffico di armi e di riciclaggio di proventi illeciti attraverso sistemi societari diffusi in molti Paesi dell'Unione.

I gruppi mafiosi russi che perseguono strategie globali e si interessano di riciclaggio soprattutto nel settore immobiliare, imprenditoriale e finanziario operano segnatamente, nel nord e centro Italia.

Nel 2001 sono stati segnalati all'A. G. in stato di libertà 876 cittadini russi (+12,45% rispetto al 2000) e 120 in stato d'arresto (–9,09% rispetto al 2000).

Nel corso del 2001 sono stati denunciati 3 russi per associazione di tipo mafioso; 17 sono stati denunciati ed uno arrestato per associazione a delinquere; 2 i denunciati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i russi detenuti in carcere erano 48 (7 donne e 41 uomini).

LA CRIMINALITÀ TURCA

In Italia la criminalità turca ha, di recente, modificato il proprio profilo criminale delegando alle organizzazioni albanesi (con verifica dell'affidabilità anche attraverso cellule presenti nel nostro territorio) la gestione del traffico dell'eroina, di cui ha mantenuto il controllo strategico. E' molto attiva nella tratta degli esseri umani, soprattutto di etnia curda e cingalese, in cui dimostra di avere qualificati rapporti con la criminalità nazionale, in prevalenza calabrese.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 668 cittadini turchi (–3,19% rispetto al 2000) e 105 in stato d'arresto (+20,69% rispetto al 2000).

Dall'analisi dei dati sulla criminalità, emerge che la delittuosità della comunità turca, se raffrontata con quella di altri gruppi stranieri,

è attestata su livelli residuali. La tendenza è confermata dalla tipologia dei reati riferibili, di massima, alla materia dell'immigrazione clandestina.

Nel corso del 2001 sono stati denunciati 8 turchi per associazione di tipo mafioso; 43 sono stati quelli denunciati e 5 gli arrestati per associazione a delinquere; 7 sono stati denunciati ed uno arrestato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i turchi detenuti in carcere erano 170 (3 donne e 167 uomini).

PARTE II

APPROFONDIMENTI REGIONALI

VALLE D'AOSTA



La Valle d'Aosta è caratterizzata da una posizione geografica che facilita i collegamenti con la Francia e la Svizzera e da una elevata vocazione turistica, che ha fortemente incrementato le capacità del settore immobiliare, soprattutto alberghiero.

Tale situazione l'ha resa sempre più appetibile alle organizzazioni criminali attratte dalle notevoli possibilità di riciclare i proventi illegali.

La vicinanza al Piemonte, di cui costituisce una naturale propaggine, ha esposto la Valle d'Aosta all'infiltrazione delle cosche calabresi radicate nella provincia torinese, pronte a cogliere le opportunità economiche del crescente settore imprenditoriale valdostano, anche in considerazione dei flussi finanziari connessi ai lavori per le Olimpiadi invernali del 2006 ed al risanamento delle aree colpite da recenti alluvioni.

La forte movimentazione di denaro nel Casinò di Saint Vincent costituisce, poi, un rischio costante per una possibile penetrazione criminale, non solo a motivo del coinvolgimento dei cambisti in molteplici attività delittuose ma anche per l'indotto criminogeno connesso ai transiti di soggetti a rischio dediti a truffe, estorsioni, usura e traffico di droga.

Oltre alle qualificate presenze delle cosche calabresi JAMONTE, FACCHINERI, MAZZAFERRO e NIRTA, si sono registrati interessi sempre più radicati di esponenti di "Cosa Nostra" riconducibili alla famiglia EMANUELLO Daniele, IANNI', CAVALLO e IOCOLANO, che controllano il locale mercato della droga.

La presenza di extracomunitari clandestini, peraltro contenuta, è risultata limitata alla sola città di Aosta.

Sono stati avvertiti comunque fenomeni delittuosi, quali lo sfruttamento del meretricio e reati contro il patrimonio commessi, in linea di massima, da pregiudicati e da extracomunitari, anche cinesi, provenienti dalla confinante provincia di Torino.

Si è avuta la presenza, in misura non rilevante, del fenomeno della prostituzione di cittadine straniere, soprattutto provenienti dall'area caraibica.

- 5/5/2001 – Aosta – personale della Polizia di Stato, in collaborazione con militari dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, ha tratto in arresto 13 persone ritenute responsabili di traffico e spaccio di stupefacenti;
- 13/6/2001 – Aosta, Torino ed Asti – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, denunciandone in regime di libertà altre 9, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'aggiudicazione di appalti di opere ferroviarie mediante la falsificazione di atti, turbativa d'asta, corruzione ed altro.



PIEMONTE

La regione ha presentato un elevato indice criminogeno per:

- la posizione geografica, a ridosso degli snodi strategici più importanti per i traffici illeciti, nazionali ed internazionali;
- l'influenza della criminalità lombarda che ha esteso nella regione la sua attività attraverso collegamenti tra gruppi di identica matrice, legati da cointeressenze soprattutto nei settori economici e produttivi;
- la presenza storica di boss mafiosi, che ha garantito il radicamento sul territorio di organizzazioni criminali capaci di sostenere logisticamente gli interessi delle cosche di origine e di riproporre modelli di infiltrazione nel tessuto imprenditoriale già sperimentati in altre regioni del nord Italia;
- la vicinanza della Liguria, i cui porti di Genova e Savona sono utilizzati, spesso, come centri di arrivi e stoccaggio degli stupefacenti provenienti dalla Spagna e dal sud America destinati alla Lombardia ed al centro Europa attraverso il Piemonte;

Si è trattato, a ben vedere, di caratteri che sintetizzano esaustivamente i rischi che si incentrano nella regione sul piano della criminalità.

In tale contesto è confermato il primato dei sodalizi criminali di origine calabrese, insediatisi stabilmente nella zona metropolitana di Torino e nel suo hinterland, nel Canavese, in Val di Susa ed in Val d'Ossola. Essi hanno saputo radicarsi sul territorio e controllare progressivamente le più importanti attività delittuose, comprese quelle connesse al riciclaggio, dimostrando, nonostante l'intensa attività di contrasto protrattasi negli ultimi anni, una elevata capacità di autorigenerarsi e di riacquisire competitività nel mercato criminale

nazionale, anche in competizione con emergenti, agguerrite organizzazioni transnazionali.

La 'Ndrangheta ha, da una parte, recuperato il controllo dei settori dell'illecito (estorsioni, stupefacenti, usura, rapine, scommesse clandestine, ecc.) e, dall'altra, orientato i propri interessi verso obiettivi più qualificati di tipo economico e finanziario, tra cui la sistematica gestione degli appalti ed il riciclaggio dei capitali illecitamente accumulati. Ciò è stato reso possibile sia dall'assenza di conflittualità con le altre espressioni del crimine organizzato nazionale ed internazionale, sia dal sostegno politico–criminale della 'Ndrangheta milanese che, pur rispettando l'autonomia delle cosche piemontesi, viene riconosciuta come epicentro degli interessi calabresi in Italia ed in Europa.

La mafia, predominante nella regione fino alla metà degli anni '80 è, oggi, fortemente ridimensionata. Infatti, sono presenti in Piemonte solo alcuni pregiudicati storicamente legati alle famiglie siciliane ed attivi nei settori delle estorsioni, delle rapine e dei reati in materia di stupefacenti. È stata anche rilevata una ricomparsa di alcuni componenti del cosiddetto "clan dei catanesi", attivi nel settore del traffico di stupefacenti e, soprattutto, nelle estorsioni e rapine. Non può escludersi, infine, che soggetti siciliani siano interessati in Piemonte a gestire, per conto delle famiglie di origine, attività di riciclaggio e di usura, meno visibili e vulnerabili di quelle tradizionali.

La regione annovera anche presenze di camorristi e di appartenenti alla criminalità pugliese attraverso ormai radicate strutture logistiche che consentono di fornire sostegno ai latitanti ed a singole operazioni criminali, connesse, soprattutto, al traffico di stupefacenti.

Tali organizzazioni mafiose convivono pacificamente sul territorio saldandosi anche a gruppi autoctoni sempre più specializzati in alcune attività delittuose, per lo più relative al traffico di droga ed a gruppi di matrice straniera, a prescindere della operatività a livello transnazionale e con modelli tipicamente mafiosi o attraverso aggregazioni estemporanee legate ad interessi meramente locali.

Infine, la criminalità organizzata, concentrata, in passato nelle aree del capoluogo e della immediata periferia, si è estesa anche alle

altre province della regione, ove ha assunto caratteri peculiari in ragione delle specifiche vocazioni locali.

La criminalità straniera ha operato in Piemonte su due livelli, autonomi ma spesso interattivi.

Il primo, caratterizzato da un'organizzazione flessibile ed estemporanea che aggrega extracomunitari non integrati nel tessuto sociale, emarginati e con elevate capacità criminogene. Ne fanno parte i molteplici gruppi etnici strutturati in bande e dediti, prevalentemente, alla commissione di reati predatori (furti, rapine), allo spaccio di droga ed allo sfruttamento della prostituzione da strada.

Il secondo livello si è connotato per la maggiore solidità strutturale ed il profilo internazionale degli interessi illeciti. Si è trattato di gruppi capaci di interagire con i sodalizi mafiosi transnazionali e con quelli dell'area di origine, soprattutto per quanto attiene al traffico di droga ed alla tratta degli esseri umani. Si sono evidenziati gruppi criminali, prevalentemente distinti per matrice etnica, collocati in Lombardia ma operanti in Piemonte con le loro proiezioni più significative. Molto spesso alcune organizzazioni hanno adottato modelli interetnici, aumentando, così, le capacità di gestione di molte attività transnazionali.

Nella regione sono risultati presenti stranieri provenienti, in prevalenza, dall'area turca, medio orientale, africana, cinese, balcanica e russa. La loro operatività è stata sempre più incisiva nei settori delle attività illecite più complesse, quali i reati contro il patrimonio, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione, i traffici di droga e di armi.

I gruppi albanesi, in linea con la situazione nazionale, hanno acquisito, anche in Piemonte, un ruolo leader. Ciò ha consentito loro di stabilire rapporti paritari con i diversi gruppi gravitanti nell'area della criminalità organizzata e di gestire le bande di immigrati clandestini dediti ai reati predatori, allo spaccio di droga ed allo sfruttamento della prostituzione, talvolta anche con modalità particolarmente aggressive.

I cittadini di nazionalità rumena hanno costituito la seconda etnia per numero di presenze a Torino e nell'immediato circondario. Le attività illecite ascrivibili ai delinquenti rumeni hanno riguardato i

"reati di strada", perpetrati con violenza sistematica e, talora, inusitata rispetto all'utile conseguito. Non si hanno, sinora, segnali di connessioni operative con gruppi della criminalità organizzata italiana.

La criminalità africana si è avvalsa del sostegno delle numerose colonie etniche presenti nella regione ed è stata attiva prevalentemente nel settore dello spaccio degli stupefacenti.

Infine, la criminalità di origine cinese, concentrata soprattutto nelle città di Torino e Novara, ha inteso acquisire sempre maggiori spazi soprattutto nei settori degli illeciti economici e finanziari. La circostanza che le organizzazioni criminali cinesi presenti in Italia siano promanazioni delle centrali esistenti in Francia (Parigi) ha reso il Piemonte strategico sotto l'aspetto geo–criminale, poiché costituisce uno snodo fondamentale per i flussi criminali italo–francesi. Tra le attività illecite perseguite si segnalano le estorsioni, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico degli stupefacenti e la gestione di bische clandestine. Il tutto è avvenuto all'interno della stessa comunità di appartenenza, con metodologie tipiche della criminalità cinese (intimidazione, omertà, violenza esasperata sino all'omicidio, totale subornazione della comunità).

- 8/1/2001 – Alessandria, Milano e Voghera (PV) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nel corso dell'operazione denominata "Geos", hanno tratto in arresto 13 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Altre 7 persone sono state arrestate il successivo 11 giugno;
- 22/1/2001 – Torino e Palermo – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 6 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'importazione, alla detenzione ed al traffico di sostanze stupefacenti. Analogo provvedimento è stato notificato in carcere ad altre 4 persone;
- 12/2/2001 – Novara, Varese, Como, Verbano Cusio Ossola, Piacenza, Firenze e Napoli – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 11 persone per associazione per delinquere e traffico di t.l.e.;
- 16/3/2001 – Novara, Brescia, Bergamo, Cremona, Napoli, Piacenza, Rimini, Roma, Torino, Trento e Varese – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 6 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti ed armi, truffa, ricettazione ed altro. Ad altre 2 persone è stata notificata, per gli stessi reati, ordinanza di sottoposizione agli arresti domiciliari.
- 23/4/2001 – Torino, Reggio Emilia, Modena, Alessandria, Varese e Treviso – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Farisei", ha tratto in arresto 18 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati preventivamente 13 immobili ritenuti provento dell'illecita attività;

- 23/5/2001 – Torino, Bergamo, Milano e Caltanissetta – personale della Polizia di Stato, a seguito di complesse ed articolate indagini, ha individuato e smantellato un sodalizio criminoso dedito al riciclaggio, nei paesi dell'Est Europa ed in Marocco, di autovetture rubate in Italia. Nell'occasione sono state arrestate 10 persone e individuate 32 autovetture rubate;
- 24/6/2001 – Torino – militari dell'Arma dei Carabinieri, nel corso dell'operazione denominata "Bad boys", hanno tratto in arresto 8 persone ritenute responsabili di 33 rapine in danno di Istituti bancari ed esercizi commerciali. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate somme di danaro e cocaina;
- 2/7/2001 – Novara – militari dell'Arma dei Carabinieri, nel corso dell'operazione denominata "Eurostar", hanno tratto in arresto 7 persone ritenute responsabili di traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 3 kg. di hashish e 2 radio ricetrasmittenti;
- 9/7/2001 – Novara – militari dell'Arma dei Carabinieri, nel corso dell'operazione denominata "Viking", hanno tratto in arresto 12 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 5,300 kg. di cocaina e 2,500 kg. di hashish;
- 12/7/2001 – Torino, Roma, Milano e Ventimiglia (IM) – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto una persona ritenuta responsabile di associazione per delinquere, usura, riciclaggio, ricettazione ed altro. Nel corso dell'operazione sono state altresì denunciate, in stato di libertà, altre 26 persone e sequestrati beni mobili per un valore di oltre 2 miliardi di lire.

LOMBARDIA



La Lombardia costituisce un utile laboratorio per l'analisi criminale, in quanto rappresenta il polo eccellente dell'evoluzione tecnologica, industriale, imprenditoriale e di servizio e, al contempo, presenta modelli criminogeni ancorati, da una parte, al disagio sociale della periferia dei macro centri economici e, dall'altra, alle possibili innovazioni criminologiche.

Infatti:

- la posizione geografica consente alla regione di polarizzare gli interessi economici e finanziari dell'area nazionale più produttiva, oggi anche nel settore dei servizi, grazie ai facili collegamenti viari ed aeroportuali con il cuore dell'Europa;
- la conseguente "attrattività" regionale ha favorito anche l'infiltrazione ed il radicamento di differenziate espressioni criminali che hanno, nel tempo, variamente interagito sperimentando e corroborando modelli moderni ed efficaci di organizzazioni criminali e di interessi illegali.

Non a caso si sono registrate le presenze dei diversi gruppi mafiosi nazionali e delle criminalità straniere, in un peculiare regime di mutuo soccorso e collaborazione, che ha influenzato anche gli assetti e gli equilibri criminali nelle aree di origine.

Per tale motivo, più che a radicarsi sul territorio, i gruppi criminali hanno cercato di acquisire il controllo delle più lucrose attività illegali e di alimentare i circuiti di riciclaggio attraverso il coinvolgimento di gruppi finanziari, nazionali ed esteri.

In considerazione del coordinamento delle attività dei diversi sodalizi, ciascuno specializzato in specifici campi, dell'interazione pianificata delle organizzazioni criminali e della funzionalità di ogni componente criminale (autonoma in taluni disegni illeciti quali droga

e tratta degli esseri umani) si è parlato di "criminalità integrata" nella regione.

Il collante tra tutti è stato l'"affare", spesso privo di qualsiasi ulteriore motivazione socio–criminale, poiché qui si è affermato il modello criminale "di servizio", teso solo all'efficacia dell'attività illecita ed al raggiungimento dell'interesse comune.

In sintesi, l'area in cui si è mosso il crimine organizzato in Lombardia ha finito per corrispondere al locale mercato economico–finanziario ed alle diversificate implicazioni e possibilità criminogene ad esso legate. L'intensità e l'efficacia della trama economica e sociale della regione, soprattutto quale snodo di interessi transnazionali, hanno favorito anche la concentrazione delle fasi più importanti delle maggiori attività criminali: droga, armi, tratta degli esseri umani e riciclaggio.

In tale contesto, tuttavia, è rimasta la primazia della 'Ndrangheta, con il controllo delle attività criminali anche se attraverso deleghe mirate in capo a formazioni criminali, soprattutto di matrice etnica. Tale superiorità, conseguita prevalentemente nei settori del narcotraffico e dell'infiltrazione economica (appalti), è stata il frutto della ormai consolidata politica 'ndranghetista di concentrare e di dirigere, in loco, tutti gli interessi più rilevanti delle cosche che, talvolta, hanno conservato stati conflittuali nell'area di origine ma, pronte a condividere, fuori di essa, per quota, gli interessi relativi alle attività illegali. Inoltre, la scelta di assorbire le entità criminali emergenti ha evitato la spiralizzazione di conflitti competitivi.

"Cosa Nostra", invece, priva dei tradizionali sostegni di propri affiliati di rango, allo stato detenuti, è riuscita, comunque, a controllare i propri interessi sia con nuove generazioni di criminali che attraverso rapporti privilegiati con alleati 'ndranghetisti.

La Camorra e la criminalità pugliese, per la fluidità delle loro strutture e per la diffusività dei propri interessi, sono risultate presenti pressoché in tutte le attività delittuose, pur prediligendo il contrabbando di sigarette (soprattutto nelle aree di confine) ed il traffico di droga. Tali gruppi, tuttavia, non sono mai riusciti ad acquisire un valore specifico nella regione (risultando sempre in posizione gregaria rispetto ai calabresi ed ai siciliani), ma hanno

sfruttato l'esperienza ed i contatti lombardi per affermarsi a pieno titolo nell'area di origine.

La peculiare attrattività economica e finanziaria della Lombardia, nonché il progressivo radicamento in chiave operativa degli embrionali centri logistici delle organizzazioni criminali straniere, hanno determinato l'attuale scenario criminogeno, caratterizzato dalla presenza di numerose matrici criminali estere senza che ciò attivi, necessariamente, situazioni conflittuali. Infatti, i gruppi si sono inseriti nel mercato criminale, inizialmente, in posizione gregaria rispetto a siciliani e calabresi, per poi acquisire il controllo non solo delle attività illegali in loco, ma anche di quelle negli Stati Europei variamente interessati alle rotte criminali (la Lombardia è uno degli snodi più importanti per i traffici internazionali relativi a droga, armi, esseri umani e riciclaggio).

Si sono registrate presenze di:

- albanesi, dediti al traffico di droga ed al controllo della prostituzione non solo in Italia ma anche nei relativi circuiti esteri. Tale competenza, un tempo orientata all'Europa dell'Est ed all'Asia per il rifornimento dell'eroina, si è estesa anche al Sud America grazie ai contatti maturati, nel tempo, nel settore delle armi e dell'immigrazione clandestina.
  Occorre sottolineare un netto distinguo tra le organizzazioni di tipo mafioso e le bande caratterizzate da un modello criminale più fluido, aggressivo ed estemporaneo, che hanno causato gli eventi più sanguinari dei recenti anni (rapine in villa, omicidi di prostitute, aggressioni e stupri);
- nigeriani, dediti al traffico di droga ed al controllo della prostituzione di proprie connazionali; questi, benché operino negli stessi ambiti illegali, si sono differenziati tuttavia dalla matrice albanese per modus operandi ed interessi perseguiti. Infatti, il narcotraffico è stato gestito con la tecnica della cosiddetta "formica", con l'utilizzo, cioè, di numerosi corrieri impegnati a trasportare limitate quantità di stupefacenti. La gestione della prostituzione, invece, è stata fondata sulle capacità intimidatorie espresse attraverso la minaccia di riti voodoo, di facile presa sulla superstizione delle nigeriane;

- cinesi, ormai diffusi sull'intera regione ed orientati anche all'esterno delle proprie comunità. Si è affermata la gestione del gioco d'azzardo, la prostituzione, la tratta degli esseri umani (sfruttamento della manodopera clandestina in condizioni proibitive) ed il riciclaggio anche in attività commerciali e finanziarie. La crescita esponenziale e la concentrazione delle presenze, nonché la diffusività degli interessi che investono sempre maggiori spazi del mercato, hanno costituito fattori rilevanti di rischio anche per l'economia e la disciplina della competitività;
- turchi, interessati oltre che al traffico di eroina affidata, nelle fasi di trasporto e commercializzazione a gruppi slavo–albanesi, anche al controllo dell'immigrazione clandestina di cittadini curdi diretti verso l'Italia e l'Europa centrale;
- russi, che, in Lombardia hanno individuato specifiche possibilità economiche e finanziarie utili a riciclare i proventi illeciti conseguiti nell'area di origine. Rilevante, in tale contesto, l'arresto del latitante Leonid MININ, avvenuto a Cinisello Balsamo (MI) il 21 giugno 2001, considerato uno dei "boss" russi responsabili dei circuiti finanziari internazionali di riciclaggio;
- criminalità maghrebina, implicata in reati contro il patrimonio ed allo spaccio di stupefacenti e, spesso, in posizione gregaria rispetto a gruppi nazionali e di altre etnie. Risultano preoccupanti l'elevata concentrazione quantitativa delle comunità e la capacità di gestire documenti identificativi contraffatti;
- criminalità sudamericana, soprattutto colombiana, impegnata nel traffico di droga ed nella gestione di prostitute loro connazionali;
- criminalità rumena, responsabile della commissione di reati contro il patrimonio.

- 8/1/2001 – Voghera (PV), Alessandria e Milano – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Geos", hanno tratto in arresto, 13 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
- 12/1/2001 – Como, Treviso, Venezia e Pordenone – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Opitergium", hanno tratto in arresto 21 persone ritenute responsabili di traffico di sostanze stupefacenti;
- 15/1/2001 –, San Giuliano Milanese (MI), Induno Olona (VA), Aosta e San Giorgio di Nugaro (UD) – militari della Guardia di Finanza hanno denunciato, in stato di libertà, 7 persone, ritenute responsabili di riciclaggio ed altro. Gli indagati avrebbero

movimentato somme di denaro per un valore di oltre 11.000.000.000 di lire;

- 8/2/2001 – Brescia – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Nausicaa 2", ha tratto in arresto 31 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Altri 5 componenti del sodalizio sono stati sottoposti agli arresti domiciliari;
- 6/3/2001 – Milano, Palermo, Siracusa, Messina, Roma – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Agamennone" ha tratto in arresto 15 persone vicine a gruppi mafiosi siciliani, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione ed aggiudicazione di appalti;
- 18/4/2001 – Gussabo (BS) e Mazara del Vallo (TP) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 3 persone, affiliate ad un clan mafioso, ritenute responsabili di riciclaggio di capitali illeciti. Nel contesto operativo sono stati sequestrati, ai sensi della normativa antimafia, beni e società per un valore complessivo di circa 20 miliardi di lire;
- 23/4/2001 – Varese, Reggio Emilia, Modena, Alessandria, Treviso e Torino – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Farisei" ha tratto in arresto 18 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico e spaccio di stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati, ai sensi della normativa antimafia, 13 immobili, provento dell'illecita attività;
- 9/5/2001 – Varese, Napoli, Brindisi, Salerno, Bologna, Firenze e Siena – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 8 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere e contrabbando di t.l.e. Nel corso dell'operazione sono state denunciate, in stato di libertà, altre 41 persone e sono stati sequestrati 6 autoveicoli;
- 6/7/2001 – Como, Cosenza, Milano, Torino e Padova – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 24 persone, affiliate alle cosche PAVIGLIANITI e PANGALLO ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso. Nel corso dell'operazione altri 18 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute per altra causa;
- 12/7/2001 – Cremona – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 31 persone ritenute responsabili di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'operazione, che ha anche consentito di denunciare, in stato di libertà, altri 30 soggetti, costituisce l'epilogo di una complessa attività investigativa tesa ad individuare un sodalizio criminale dedito all'introduzione ed allo spaccio di eroina e cocaina nella provincia di Cremona;
- Novembre e dicembre 2001 – Milano e Bianco (RC) – militari della Guardia di Finanza hanno confiscato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili, immobili, disponibilità finanziarie e quote societarie per un valore complessivo stimato in circa 1.232.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a persona appartenente ad un sodalizio criminale di tipo mafioso.

TRENTINO ALTO ADIGE



Il Trentino Alto Adige, per la posizione geografica e per il marcato sviluppo nel settore turistico–alberghiero, è interessato al transito di vettori criminali (nel settore della droga e dell'immigrazione illegale) ed al tentativo di infiltrazione nell'economia ai fini di riciclaggio.

Infatti, proprio la possibilità offerta dai collegamenti autostradali e la presenza di affidabili sostegni logistici delinquenziali hanno inciso sulle potenzialità di criminali presenti nella regione.

La regione è stata caratterizzata dalla presenza di soggetti criminali riferibili a contesti mafiosi, soprattutto calabresi, impegnati nel traffico di sostanze stupefacenti, in stretto rapporto con analoghi gruppi veneti e lombardi, senza manifestare alcuna vocazione a radicarsi sul territorio e ad estendere i propri interessi.

In ragione della posizione geografica il Trentino Alto Adige è divenuto luogo di transito per immigrati clandestini, soprattutto curdi, marocchini ed albanesi.

I primi, gestiti da organizzazioni turche, sono risultati dirigersi in Germania. Gli slavi, invece, si sono diretti anche verso regioni del nord Italia ed hanno alimentato, spesso, i bacini di utenza dei gruppi di propri connazionali narcotrafficanti.

La delittuosità degli stranieri si è manifestata, prevalentemente, attraverso lo spaccio della droga, furti, reati di microcriminalità e sfruttamento della prostituzione.

Le prostitute, per lo più di origine africana ed albanese, provenienti dalle provincie di Verona e Brescia, sono state oggetto di continue transazioni tra gruppi di albanesi, organizzatori dello scambio e della collocazione, dell'accoglienza e della gestione

transnazionale (in stretto collegamento con omologhe strutture oltre confine) ed extraregionale (per condividere tempistica ed interessi).

E' risultata operativa nel Trentino un'organizzazione colombiana dedita al traffico internazionale di stupefacenti con ramificazioni in altre regioni (in particolare la Campania) e all'estero.

- 10/1/2001 – Bolzano – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto una persona, già indagata per associazione di tipo mafioso, ritenuto responsabile di tentato riciclaggio di denaro;
- febbraio e maggio 2001 – Brunico (BZ) – militari della Guardia di Finanza hanno sottoposto agli arresti domiciliari una persona, ritenuta responsabile di usura. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati beni mobili per un valore di oltre 600 milioni di lire;
- 17/5/2001 – Trento – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato di libertà, 20 cittadini extracomunitari, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro;
- 06/11/2001 – Riva del Garda (TN) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato il latitante Campana Francesco, affiliato alla "Sacra Corona Unita", non rientrato al termine di un permesso alla Casa Circondariale di Alessandria dove stava scontando 14 anni di reclusione per rapine. Il prevenuto è stato localizzato nell'abitazione di un suo concittadino, arrestato anche perché trovato in possesso di due pistole e 20 cartucce.

VENETO



Il Veneto è caratterizzato da un grande dinamismo economico e finanziario del tessuto imprenditoriale che risulta particolarmente competitivo a livello nazionale ed internazionale. Non è un caso, quindi, che la straordinaria crescita economica, particolarmente visibile nelle provincie di Belluno e Treviso, possa risultare elemento attrattivo per il crimine.

Nella regione si è assistito alla operatività di gruppi di distinti livelli crimino–genetici: alcuni, immediatamente predatori e parassitari, sviluppatisi attraverso violente azioni delittuose; altri, maggiormente strutturati e dotati di una più solida tradizione criminale, operativi attraverso una meno visibile ma più subdola attività di infiltrazione economico–finanziaria nel tessuto produttivo legale.

Sebbene sia stato interessato da radicamenti mafiosi anche di matrice indigena (mala del Brenta) il Veneto, non ha evidenziato realtà criminali consolidate ma è stato percorso da vettori criminali provenienti da altre regioni.

Gli epigoni dei clan veneti, ormai destrutturati e incapaci di ridefinire strategie unitarie di tipo mafioso, si sono dedicati ad attività predatorie, spesso polarizzando, secondo modelli di tipo banditesco, emergenti forze criminali.

La posizione geo–strategica rispetto all'est Europa e la presenza dell'aeroporto di Venezia – Tessera, snodo delle rotte per l'America latina, rendono la regione un'area di particolare interesse per il traffico di stupefacenti e la tratta degli esseri umani, cogestita, in loco, da sodalizi nazionali e transnazionali.

Non va, infine, sottaciuto il grande allarme che hanno generato gli attentati effettuati mediante introduzione di esplosivo nei prodotti alimentari in vendita in un supermercato di Portogruaro (Ve) che,

deflagrando, hanno causato gravi lesioni ad ignari acquirenti. Su tali episodi, ricollegabili ad analoghi fatti commessi negli anni precedenti, sono tuttora in corso indagini.

Non si è evidenziato il radicamento di gruppi mafiosi tradizionali sul territorio, anche se il ricco mercato del nord–est costituisce un polo d'attrazione per le associazioni criminali meridionali. Tuttavia, la disarticolazione della "mala del Brenta" può aver contribuito a far si che l'intera regione sia divenuta più permeabile alla penetrazione della criminalità organizzata tradizionale.

Nelle province di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno si sono delineate presenze di esponenti di origine calabrese attivi in settori dell'imprenditoria (edilizia pubblica e locali notturni) ma anche nel traffico di stupefacenti.

A Vicenza è stato scoperto un sodalizio criminoso campano impegnato nella gestione del traffico di stupefacenti importati da Napoli ed è stata accertata la presenza attiva di alcuni pregiudicati ritenuti affiliati a contesti criminali leccesi, collegati anche ad elementi autoctoni. Clan di origine campana e siciliana sono stati indagati, inoltre, per la consumazione di rapine con le modalità tipiche del pendolarismo criminale.

Da segnalare anche l'attività di alcuni soggetti che hanno operato, dai primi anni '90, nel settore del turismo lagunare con veri e propri metodi mafiosi volti all'eliminazione della concorrenza ed al conseguimento di consistenti profitti economici in danno di vettori turistici lagunari.

Il porto di Venezia, inoltre, si è confermato uno snodo delle attività di contrabbando, come emerge dagli ingenti sequestri di t.l.e. effettuati nell'anno 2001.

E' possibile, quindi, che l'area lagunare rappresenti l'attuale alternativa, per il contrabbando di sigarette provenienti dalla Grecia, ai tradizionali approdi del basso Adriatico.

E' risultata, infine, significativa l'azione criminale nel settore dell'usura, estorsione e riciclaggio, nell'ambito delle attività dei cosiddetti cambisti del Casinò Municipale di Venezia.

La regione è rimasta uno dei principali teatri di interazione per la criminalità straniera, comprendente sodalizi albanesi e nigeriani. Questi, sfruttando il vuoto delinquenziale lasciato dalla "mala del Brenta", si sono inseriti stabilmente in alcuni settori dell'illecito, quali lo sfruttamento della prostituzione, l'agevolazione dell'immigrazione clandestina, il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, i furti e le rapine. Entrambi i gruppi, disponendo di canali autonomi di importazione sia per la cocaina che per l'eroina, hanno agito in quasi tutte le province venete, ad esclusione di quelle di Rovigo e Belluno, che hanno continuato a godere di una minore aggressione da parte della criminalità straniera.

La vicina fascia confinaria del Friuli Venezia Giulia è stata una delle aree privilegiate per il transito di clandestini destinati ad altre regioni del nord Italia. Il Lido di Venezia e Santa Croce (VE), sono stati interessati da alcuni sbarchi di clandestini via mare. La città di Mestre (VE), in particolare, è stata una sorta di terminale per le organizzazioni che gestiscono i flussi di immigrati clandestini, soprattutto donne da indirizzare alla prostituzione.

Per quanto attiene ai reati contro il patrimonio, il 2001 è stato, in particolar modo, caratterizzato da una grande attività della componente albanese. Bande operanti tra il Veneto e la Lombardia hanno messo a segno rapine notturne in abitazioni con modalità talvolta violente, sottraendo tra l'altro anche autovetture di grossa cilindrata da esportare all'estero.

Nel padovano è stata individuata un'associazione per delinquere di origine nordafricana in grado di trattare l'approvvigionamento, diretto dal Marocco, di ingenti partite di hashish.

Sono risultati attivi anche gruppi di matrice cinese che continuano ad insediarsi nel territorio veneto anche in ragione del vicino confine orientale, principale porta di ingresso per gruppi di clandestini provenienti dall'estremo oriente. Le attività delittuose proprie di questi gruppi, sviluppate all'interno della comunità di appartenenza, hanno riguardato le estorsioni, la prostituzione e lo sfruttamento del lavoro nero, soprattutto in laboratori artigianali.

E' da ricordare, infine, la presenza di gruppi di nomadi giostrai, spesso uniti a "pendolari del crimine" di origine siciliana, dimostratisi attivi nel settore delle rapine.

- 12/1/2001 – Venezia, Treviso, Como e Pordenone – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito l'operazione "Opitergium" hanno tratto in arresto 21 persone, ritenute responsabili di traffico di sostanze stupefacenti;
- 31/1/2001 – in località Casale sul Sile (TV), veniva perpetrata una rapina ad un furgone portavalori da parte di un nucleo di circa 10 persone, armati di mitra e bazooka, al termine della quale venivano asportati 6 miliardi di lire. Le indagini condotte da personale della Polizia di Stato in collaborazione con militari dell'Arma dei Carabinieri hanno portato all'emissione di 13 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di esponenti della criminalità organizzata foggiana con basi logistiche in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Marche;
- 23/4/2001 – Venezia, Ravenna e Napoli – personale della Polizia di Stato, nell'ambito l'operazione "Pinocchio" ha tratto in arresto 12 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di veicoli rubati;
- 22/5/2001 – Venezia – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 5 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, usura, estorsione e riciclaggio. Il sodalizio criminale, facente capo ad un pregiudicato già inserito nella "mala del Brenta", era dedito alla concessione di prestiti a tassi usurari in favore di frequentatori del Casinò di Venezia;
- 7/6/2001 – Padova e Bari – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 2 corrieri di stupefacenti trovati in possesso, a bordo dell'auto sulla quale viaggiavano, di 10 kg di eroina. Nel corso dell'operazione sono stati sottoposti a fermo altre 2 persone, probabili destinatarie dello stupefacente;
- 6/7/2001 – Padova, Torino, Cosenza, Milano e Como – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 24 persone affiliate alle cosche PAVIGLIANITI e PANGALLO ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso. Nel corso dell'operazione analoghi 18 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute per altra causa;
- 2/10/2001 – Venezia – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, una persona per contrabbando di t.l.e. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati un automezzo e 5.826 kg. di tabacchi;
- 12/11/2001 – Padova e Due Carrare (PD) – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, 4 persone per traffico di stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 5,190 kg. di cocaina.

FRIULI VENEZIA GIULIA



La regione ha acquisito una peculiare funzione strategica per essere diventata uno dei principali snodi, non solo per l'Italia, della tratta degli esseri umani. Ciò ha determinato la presenza nel territorio regionale di aggregati criminali con funzioni logistiche, anche a valenza transnazionale, che interagiscono e si collegano tra loro.

La frontiera con i Balcani ha rappresentato, poi, un diaframma permeabile che offre molteplici opportunità illecite, anche nel campo del traffico di droga e di armi e nei diversi ambiti economici e finanziari proposti dai paesi dell'ex Yugoslavia. In quest'ultimo caso significativi si palesano i possibili investimenti oltre confine e la presenza del Casinò di Nova Goritza, che consentono di attrarre gli interessi dei gruppi criminali nazionali e transnazionali nel settore del riciclaggio.

Sebbene non siano stati censiti gruppi mafiosi stanziali, nella regione si concentrano i traffici criminali provenienti dall'Est Europeo e destinati alle varie aree regionali. Ciò ha riguardato soprattutto il traffico di armi e droga, cui si dedicano prevalentemente gruppi di matrice calabrese e campana. Inoltre, l'esistenza, oltre confine, di zone appetibili per il riciclaggio dei proventi illeciti, lascia spazio a sperimentazioni nella regione, circa la formazione di cellule logistiche che possano costituire una efficace sponda per questi illeciti interessi.

L'assenza sul territorio di gruppi criminali locali ha fatto registrare un progressivo incremento di forme di aggregazioni criminali di matrice straniera, caratterizzate da notevole aggressività, che manifestano la volontà di radicare interessi illeciti nelle aree in cui è assente il controllo autoctono.

La principale espressione di criminalità straniera è rappresentata dai gruppi serbo–albanesi che, dopo una prima fase di insediamento caratterizzata da basso profilo delinquenziale, stanno passando ad una

caratterizzata da basso profilo delinquenziale, stanno passando ad una struttura organizzativa più articolata. Oltre al traffico di armi e di stupefacenti, in cui si saldano gli interessi comuni della criminalità sia nazionale, sia serba e croata, i serbo–albanesi hanno egemonizzato ed interconnesso anche le attività criminali legate allo sfruttamento della prostituzione ed all'immigrazione clandestina.

Infine l'immigrazione dei cinesi rappresenta un altro fenomeno interessante per la crescita della comunità cino–popolare presente in loco. Questi gruppi hanno presentato una connotazione marcatamente intraetnica, impermeabile alla società ospite ed alle altre matrici etniche.

- 25/1/2001 – Barcis (PN) – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto un pericoloso latitante, colpito da provvedimento restrittivo, per associazione camorristica finalizzata alle estorsioni. Nel corso della perquisizione domiciliare è stata sequestrata una pistola, quattro caricatori completi di munizionamento ed una patente falsa;
- 1/6/2001 – Udine – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Blue Moon", hanno tratto in arresto il latitante Eugenio PALERMITI, affiliato al clan PARISI, ricercato per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, contrabbando di T.L.E., estorsioni ed usura.

LIGURIA



La particolare collocazione geografica della Liguria, al confine con la Francia (porta di ingresso per l'immigrazione illegale dei cittadini extracomunitari prevalentemente del nord Africa), "sfogo costiero" delle attività di gruppi piemontesi e soprattutto lombardi (polo criminale più significativo del nord Italia), nonché l'esistenza di una ricca zona costiera costellata di prestigiose località turistiche e sede di un Casinò e la presenza dei porti di Genova e di La Spezia, (tra i maggiori del Mediterraneo), pongono la regione al centro di numerosi interessi economici, anche illeciti, particolarmente appetibili da parte della delinquenza sia comune che organizzata.

La realtà delinquenziale ligure è caratterizzata dalla storica presenza di alcune organizzazioni mafiose, cui si affianca una criminalità diffusa, caratterizzata da reati predatori, piccoli furti e spaccio di sostanze stupefacenti.

Sono presenti, in aggiunta, sodalizi criminali di origine autoctona che condividono con la criminalità organizzata, ancorché in misura minore, interessi legati al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel contesto criminale ligure la 'Ndrangheta calabrese, più diffusa e storicamente meglio radicata nel territorio, dispone di una elevata autonomia operativa locale, sebbene continui ad agire sempre nell'alveo degli orientamenti strategici delle originarie cosche di riferimento.

Le zone di influenza della criminalità calabrese si estendono al capoluogo regionale, alla riviera di Ponente, Lavagna e Ventimiglia, Varazze, Albenga, Taggia e Busalla (ove sono attive strutture composte da esponenti provenienti dalla piana di Gioia Tauro) ed alla riviera di Levante, Savona, Ceriale ed Alberga (ove sono attive cellule composte da esponenti della fascia ionico calabrese). La peculiarità

dell'insediamento 'ndranghetista in Liguria è rappresentata dalla strutturazione formale delle cosche, attraverso il riconoscimento dei "locali"[3] che curano gli interessi della 'Ndrangheta relativi ai collegamenti d'oltralpe (latitanti, riciclaggio, ecc.) e, soprattutto quelle che insistono su aree portuali che gestiscono gli snodi locali del narcotraffico. La presenza del sodalizio, peraltro, è confermata dall'arresto dei latitanti NOVELLA e SANTAITI avvenuto ad Albenga, il 16 giugno 2001.

Le principali attività illecite gestite dalla mafia calabrese sono il traffico internazionale di sostanze stupefacenti, realizzato attraverso collaudati canali di importazione (dal Marocco tramite la Spagna e la Francia, dal Sudamerica attraverso l'Olanda), il controllo del gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione, l'infiltrazione in appalti di vario genere ed anche una fitta rete di partecipazioni (mediante l'acquisizione di quote societarie) in attività legali in campo edile, nello smaltimento dei rifiuti e in imprese commerciali in genere. È stata anche accertata la presenza, nel territorio del capoluogo regionale e di Albenga, di aggregati malavitosi di origine nissena, in competizione con quelli di origine calabrese negli stessi settori dell'interesse illecito.

La Camorra campana e la mafia pugliese sono risultate presenti in maniera sempre più significativa, specie nella zona portuale di Genova ove si registra una intensa attività di contrabbando internazionale di tabacchi lavorati esteri. Particolare interesse ha rivestito l'attività di riciclaggio e reinvestimento di denaro operato da esponenti della Camorra nella Riviera di Ponente ed in Costa Azzurra. Da recenti acquisizioni investigative, è risultato probabile l'utilizzo del mercato dei fiori sanremese in funzione di obiettivi di riciclaggio dei proventi ottenuti da gruppi camorristici campani dalle attività estorsive e dalle frodi compiute nel quadro del controllo criminale del corrispondente mercato di Pompei.

La presenza qualificata della criminalità organizzata nella regione è, inoltre, ben sottolineata anche dall'arresto, avvenuto a Chiavari il 7 agosto 2001, del siciliano Gaetano SCOTTO (inserito nell'elenco dei 500) ed affiliato alla famiglia palermitana dell'"Arenella".

---

[3] Proiezioni extraregionali di organizzazioni 'ndranghetiste calabresi.

E' risultato, infine, di interesse per tutti i sodalizi criminali, per l'elevata resa economica ed il basso rischio, lo sfruttamento del gioco d'azzardo all'interno delle bische clandestine e la gestione dei video–poker.

Il panorama delinquenziale è completato dalla presenza di rilevanti colonie di delinquenti albanesi, nigeriani, cinesi e nordafricani, ben integrati nel tessuto criminale locale ed in grado di stringere alleanze e anche di competere con i sodalizi mafiosi storicamente presenti sul territorio.

Tra le organizzazioni criminali attive specialmente nel capoluogo e nel savonese, meritano particolare attenzione quelle di origine albanese, pericolose per la violenza e la determinazione nella consumazione delle attività illecite. Esse sono risultate dedite prevalentemente al traffico di stupefacenti, anche internazionale (svolto talvolta con il contributo di sodalizi calabresi), allo sfruttamento della prostituzione ed all'infiltrazione nel settore legale dell'economia (tramite il controllo della manodopera di connazionali) in collegamento con cellule slave presenti in Italia e nell'area di origine ove viene poi indirizzata parte dei proventi illegali conseguiti.

Esiste un significativo flusso migratorio clandestino di cittadini cinesi, destinati in genere alla manodopera in nero nel tessuto produttivo locale, garantito da una ramificata presenza nel territorio di affiliati all'organizzazione "Società del sole" diffusa in molte città d'Europa.

Le organizzazioni criminali nigeriane hanno evidenziato una propensione alla gestione dello sfruttamento della prostituzione di proprie connazionali ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, in prevalenza nel capoluogo e nella provincia di La Spezia.

Per ultimo, è stata segnalata la presenza, soprattutto nelle province di Imperia e La Spezia, di gruppi criminali provenienti dal Maghreb dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti, alla immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione ed al compimento di reati contro il patrimonio.

- 28/3/2001 – La Spezia – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato all'interno di un container proveniente dall'Albania 3.500 kg. di tabacchi;

- 3/5/2001 – Imperia, Locride (RC), Bologna e Napoli – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Itaca", ha tratto in arresto 6 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata ad un vasto traffico di stupefacenti posto in essere da cosche di Siderno (RC) e da gruppi operanti nel centro e nel nord Italia;
- 13/6/2001 – La Spezia – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato all'interno di un container proveniente dalla Cina, 7.000 kg. di tabacchi;
- 6/10/2001 – La Spezia – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato all'interno di un container, 3.000 kg. di tabacchi.

EMILIA ROMAGNA



L'Emilia Romagna è un'area importante sotto il profilo criminogeno per:

- il radicamento di boss che, ivi giunti in soggiorno obbligato, hanno eletto la regione come polo d'interessi propri e delle famiglie d'origine;
- la posizione geografica, che offre qualificate opportunità di collegamento tra centro e nord;
- la forza attrattiva di un mercato variamente ed altamente produttivo.

La fitta rete stradale ed autostradale ha favorito lo stretto collegamento con realtà lombarde e venete, con cui le provincie di confine condividono situazioni correlate a fenomeni delinquenziali e presenze di componenti malavitose che controllano le rotte nazionali dei traffici illeciti sfruttando soprattutto la via Romea e la via Emilia.

La forte economia emiliana, sviluppatasi nel corso degli anni grazie ad un fitto tessuto di piccole e medie imprese, spesso a carattere artigianale, ha garantito all'Emilia Romagna un carattere di stabilità economica. Di contro, la regione è divenuta terreno d'elezione per tentativi di operazioni di riciclaggio, nazionale e internazionale e meta del c.d. pendolarismo predatorio di bande di rapinatori provenienti dal meridione, dal Veneto e dalla Lombardia.

Accanto al fenomeno dei furti, per lo più ascrivibili alle sacche migratorie clandestine, è emersa una forma banditesca di teppismo giovanile (cui partecipano anche minorenni) che ha assunto un livello significativo nell'area di confine tra il ferrarese ed il bolognese.

Di rilievo, infine, nell'area rivierasca, l'abusivismo commerciale, campano ed extracomunitario, e la prostituzione straniera.

L'Emilia Romagna è interessata da una capillare presenza di pregiudicati mafiosi delle diverse matrici nazionali, in contatto con l'area d'origine e ben introdotti nel tessuto socio–economico della comunità ospite.

Negli ultimi dieci anni la 'Ndrangheta ha realizzato la presenza più significativa ed organizzata, radicandosi in alcune parti del territorio, organizzandosi in modo stabile ed efficiente e rendendosi referente nel settore delle estorsioni, del traffico e della distribuzione delle sostanze stupefacenti, in ciò in stretto contatto con omologhe strutture lombarde e piemontesi.

Ne sono esempio le presenze crotonese (Cutro) in Reggio Emilia e reggine (San Luca) in Bologna che per lungo tempo hanno costituito l'obbligatorio canale per ogni qualificata attività criminale in loco.

Interessante è risultato, infine, il tentativo di infiltrazione ad opera del clan camorrista dei "Casalesi" nella provincia di Ferrara (ai confini con il bolognese); oltre a mirare al controllo del territorio ciò potrebbe preludere al tentativo di sostituzione di imprenditori estorti con altri collegati al clan per occupare prima e monopolizzare poi, un settore (quello edile) tradizionalmente appetito dalle organizzazioni mafiose.

Le indagini più recenti hanno fornito il quadro di una criminalità extracomunitaria evoluta, sempre più efficiente, organizzata e agguerrita rispetto al banditismo frammentato di qualche anno fa.

Un ruolo importante nel panorama delinquenziale assumono le organizzazioni criminali di origine africana ed albanese, talvolta in conflitto fra loro, diffuse in tutta la regione ed attive nei reati contro il patrimonio, nello sfruttamento della prostituzione e nello spaccio di stupefacenti lungo l'asse Puglia – Emilia Romagna.

Nel corso di indagini sono emersi tentativi di infiltrazione della criminalità russa nel tessuto sociale ed economico, soprattutto di Bologna, Modena e Rimini, per operazioni di riciclaggio, ma anche per interessi nello sfruttamento della prostituzione.

- 8/1/2001 – Bologna, Milano, Ferrara e Rovigo – militari dell'Arma dei Carabinieri, nel corso dell'operazione "Rinascita", hanno tratto in arresto 18 persone per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 1 kg. di cocaina, 800 gr. Di eroina ed oggetti preziosi del valore di circa 1 miliardo di lire;
- 15/3/2001 – Bologna – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Costa Azzurra", ha tratto in arresto 10 persone ritenute responsabili di traffico internazionale di autovetture rubate e riciclate con falsa documentazione;
- 08/3/2001 – Ferrara, Catania, Como, Modena ed Ascoli Piceno – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 25 persone, affiliate al clan "Malpassotu", per associazione per delinquere e traffico e spaccio di sostanze stupefacenti;
- 3/5/2001 – Bologna, Locride (RC), Imperia e Napoli – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Itaca", ha tratto in arresto 6 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti posto in essere da cosche di Siderno (RC) e gruppi operanti nel centro e nel nord Italia;
- 23 e 24/6/2001 – Reggio Emilia, Catania e L'Aquila – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 6 persone, affiliate al clan LAUDANI, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di omicidi, detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsioni. Nel corso dell'operazione, sono state notificate, altre sei ordinanze, ad altrettante persone già detenute per altra causa;
- 29/6/2001 – Modena – militari dell'arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 12 persone ritenute responsabili di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. L'attività ha permesso di neutralizzare un'organizzazione composta da elementi campani (legati al clan dei "Casalesi"), calabresi, rumeni, russi e nordafricani, che – servendosi dell'intermediazione di una impresa moscovita (metodologia peraltro ampiamente comprovata nell'ambito dell'operazione "Girasole") – ingaggiavano donne provenienti dall'est Europeo, da avviare alla prostituzione;
- 27/7/2001 – Cattolica (RN) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili riconducibili a due persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata, per un valore di oltre 770.000.000 di lire.

TOSCANA



La regione, per la sua posizione di "cerniera" tra il nord ed il centro–sud Italia e per il tessuto socio – economico particolarmente evoluto continua ad esercitare un crescente interesse per la criminalità organizzata, nazionale e di matrice straniera. Ne deriva uno scenario complesso, caratterizzato dalla coesistenza di espressioni criminali di diversa provenienza geografica ed etnica, frequentemente cooperanti tra loro.

L'insediamento di soggetti mafiosi qualificati e la consumazione dei così detti "reati spia" (omicidi, attività di narcotraffico, estorsioni e riciclaggio) sono sintomatici di forme di radicamento criminale e, soprattutto, della tendenza a sfruttare il territorio come supporto logistico necessario per iniziative illegali a sfondo economico–patrimoniale (in particolare riciclaggio e reinvestimento di proventi illeciti in attività commerciali ovvero nei circuiti dell'imprenditoria legale).

La regione risente, infatti, della presenza di aggregati criminali originatisi attorno ad elementi di spicco provenienti dalle aree così dette "a rischio". Questi soggetti malavitosi, organizzati secondo un modello di servizio criminale duttile e poliedrico, continuano a costituire un affidabile punto di riferimento per gli affari dei gruppi criminali referenti, cui garantiscono il necessario supporto logistico. Ciò è soprattutto evidente nei settori del traffico internazionale di stupefacenti (ove esiste una cogestione con sodalizi mafiosi transnazionali) e del reimpiego di ricchezze illecite nei circuiti imprenditoriali legali delle province toscane.

In particolare, a Firenze e nelle province di Arezzo, Prato e Pistoia, sono risultati prevalere gruppi camorristici (attivi anche in Versilia), in stretto contatto con malavitosi pugliesi. La Camorra, per flessibilità organizzativa, è riuscita facilmente ad inserirsi nei circuiti

produttivi, sia per alimentare un proficuo mercato (soprattutto nel settore tessile), sia per il riciclaggio dei proventi illeciti, sebbene non riesca a risolvere in modo incruento i conflitti interni conseguenti alla gestione degli utili. Vocazione primaria dei sodalizi campani è risultato essere il traffico internazionale di droga, talora attuato in sinergia con cosche calabresi.

Le organizzazioni siciliane, presenti nella regione ormai da tempo, si sono garantite, nell'area, utili centri logistici ed emissari affidabili, impegnati nel traffico di droga. Nello specifico, i catanesi operano prevalentemente nel capoluogo ed in Versilia, in stretto collegamento con elementi campani, mentre i palermitani, già attivi a Siena e Firenze, hanno esteso i propri interessi anche nelle province di Livorno e Pisa.

La 'Ndrangheta reggina e vibonese ha presentato referenti nel capoluogo, nel Valdarno aretino, nel livornese e nel carrarese

Sul territorio hanno mantenuto insediamenti malavitosi sardi coinvolti, in passato, in sequestri di persona a scopo estorsivo.

Le principali attività illecite dei cennati gruppi sono risultate: il traffico degli stupefacenti, la connessa attività di riciclaggio, la gestione del gioco d'azzardo e dell'immigrazione clandestina.

Si sono consolidati i gruppi criminali di diversa origine: quelli cinesi hanno curato l'introduzione illegale di propri connazionali successivamente sequestrati per estorcere loro il prezzo dell'ingresso; quelli slavo–albanesi e nigeriani si sono dedicati al narcotraffico ed alla tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

Giova sottolineare che la concentrazione di cinesi nell'area produttiva del capoluogo e la loro progressiva affermazione nei settori artigianali e tessili hanno fatto emergere la crescente minaccia di questi gruppi, non solo per i connazionali, spesso sfruttati in condizioni proibitive e sottoposti al sistematico taglieggiamento, ma anche per i soggetti economici locali, fortemente condizionati e svantaggiati nelle logiche di mercato.

- 20/4/2001 – Seggiano (GR) – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto Antonio Rinzivillo, latitante, capo dell'omonima cosca di "Cosa Nostra", accusato di omicidio, detenzione e porto illegale di armi e traffico di stupefacenti;

- 10/5/2001 – Rosignano Marittimo (LI) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto Giuseppe Maurizio SANGIORGIO affiliato al clan LAUDANI-SANTAPAOLA, responsabile di associazione mafiosa e titolare di una impresa edile;
- 6/6/2001 – Montelupo Fiorentino (FI) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 5 persone (due delle quali latitanti) per rapina ed altro. Nel corso dell'operazione è stata recuperata la somma di 180 milioni di lire;
- 25/9/2001 – Firenze, Milano, Roma e Napoli – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato quote societarie e disponibilità finanziarie per un valore complessivo pari a circa 18.000.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 42 persone ritenute appartenenti ad un sodalizio criminale di tipo mafioso;

UMBRIA



La regione costituisce un laboratorio per la comprensione delle dinamiche criminali nel centro Italia e delle interazioni tra le espressioni devianti nazionali e transnazionali. Influenti al riguardo sono il dinamismo socio–economico del territorio, caratterizzato da attività imprenditoriali e commerciali di medio–alto livello diffuse sul territorio e la presenza di un ampio mercato degli stupefacenti costantemente sollecitato dalla vicinanza della capitale.

Si aggiunga a ciò la presenza di soggetti criminali con una anamnesi mafiosa qualificata, attratti dall'afflusso di denaro pubblico conseguente alle attività di ricostruzione post–terremoto.

Nella regione sono presenti soggetti appartenenti alla criminalità calabrese e campana che hanno polarizzato gli interessi illeciti più significativi dell'area.

Infatti, si sono insediati, nel tempo, elementi apicali delle cosche FACCHINERI di Cittanova (RC) che sono riusciti ad infiltrarsi nell'imprenditoria locale, soprattutto nel settore dell'edilizia, ed hanno creato utili basi per il riciclaggio di proventi illeciti.

Alcuni clan camorristici, riferibili ai FABBROCINO ed ai "Casalesi", sono riusciti a costituire strutture flessibili ed aderenti alle possibilità economiche della regione ed all'effervescente mercato della droga. In tal modo hanno creato uno snodo importante per il narcotraffico nell'Italia centro–meridionale.

A ciò si aggiunga la presenza di un complesso sistema criminale caratterizzato dalla compartecipazione di gruppi nazionali e transnazionali dediti alla tratta degli esseri umani con respiro internazionale.

Nella regione i gruppi transnazionali (polacchi, rumeni, albanesi, nigeriani, ex U.R.S.S., ex Yugoslavia) hanno interagito e condiviso gli interessi legati alla tratta degli esseri umani, collegata prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione ed allo smercio di droga sintetica e cocaina.

- 16/1/2001 – Perugia – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 persone ritenute responsabili di estorsione in danno di titolari di esercizi pubblici;
- 11/4/2001 – Perugia – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto i latitanti Imir ZOTOLLI, Baskim BAJRAMI e Francesca FLORIO, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, sfruttamento della prostituzione ed altro;
- 18/4/2001 – Perugia – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il latitante Ganzmed KOKOMANI, ritenuto responsabile di associazione di tipo mafioso e sfruttamento della prostituzione;
- 4/8/2001 – Foligno (PG) – personale della Polizia di Stato unitamente a, militari dell'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto 8 persone ritenute responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti;
- 7/8/2001 – Perugia – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto due persone ritenute responsabili di usura ed altro.

MARCHE



La regione presenta connotazioni significative sul piano criminale in quanto:

- geograficamente è al centro delle principali direttrici del traffico illegale (droga, armi, tratta degli esseri umani);
- presenta caratteristiche di interesse per la malavita, correlate al diffuso benessere, all'esistenza di una imprenditoria media particolarmente fluida ed attiva, per la notevole ricettività del settore turistico/alberghiero e del divertimento e per il notevole sviluppo delle comunicazioni stradali, aeree e marittime;
- ha già sperimentato, sul proprio territorio, la presenza fisica ed economica di boss e gruppi criminali di particolare caratura (SCHIAVONE del clan dei "Casalesi", CIRILLO della Sibaritide) che hanno esportato modelli mafiosi ed interessi criminali evoluti e moderni;
- vanta una capacità produttiva aperta ai mercati dell'Est e quindi più vulnerabile alle sempre nuove metodologie d'infiltrazione della criminalità transnazionale. Basti pensare alle relazioni con i mercati russi, spesso controllati dal crimine organizzato.

Il valore strategico della regione per le attività criminali a connotazione tipicamente transnazionale, inerisce, in particolare, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed ai traffici internazionali di armi e stupefacenti.

Per questo motivo viene seguita con particolare attenzione l'attività dell'area portuale di Ancona ove il numero e l'importanza dei sequestri eseguiti nell'ambito dell'attività di prevenzione e controllo (nei settori della droga, immigrazione clandestina, ricettazione di autovetture destinate al medio oriente e, soprattutto, del

contrabbando di tabacchi lavorati esteri) hanno dimostrato la consistenza del fenomeno dell'utilizzo del territorio marchigiano per introdurre in Europa carichi illeciti destinati, soprattutto, ai mercati del centro e nord Europa (per i t.l.e. nella Germania e nella Gran Bretagna).

Il panorama delinquenziale regionale è stato caratterizzato dalla presenza di esponenti della criminalità organizzata, per lo più di origine campana, favoriti logisticamente dal radicamento, risalente ormai agli anni ottanta, di personaggi della Camorra casertana che hanno consolidato, sul territorio, sistemi e metodi mafiosi. L'interesse criminale primario è stato rivolto al traffico di armi e di stupefacenti, quest'ultimo effettuato di concerto con la malavita locale operante sulla costa marchigiana.

Nel settore del traffico di stupefacenti è emersa anche una cellula della 'Ndrangheta calabrese riconducibile alla famiglia URSINO.

La malavita organizzata pugliese e soprattutto quella originaria del foggiano, si sono dimostrate attive nelle rapine, estorsioni e controllo dei locali notturni e dei videopoker.

La criminalità si è manifestata anche con la commissione di reati contro il patrimonio, talora con modalità violente.

Infine, la regione è stata interessata dal fenomeno del c.d. pendolarismo mafioso di alcuni pregiudicati, in prevalenza catanesi e napoletani, dediti a rapine, con il sostegno logistico di gruppi locali.

La regione è stata al centro di flussi migratori clandestini, sia di transito che stanziali.

Le organizzazioni di matrice etnica sono state attive soprattutto nelle aree turistiche, talora in collaborazione con sodalizi criminali italiani o con pregiudicati locali, nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di connazionali (ex Yugoslavia, ex URSS, Albania) da avviare alla prostituzione.

Si è evidenziata una sempre più numerosa comunità cinese, inserita in modo competitivo nella imprenditoria tessile e nella lavorazione del pellame, anche sfruttando la manodopera in nero di propri connazionali, immigrati clandestinamente.

- 8/3/2001 – Ascoli Piceno, Como, Modena, Ferrara e Catania – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 25 persone, affiliate al clan "Malpassotu", ritenute responsabili di associazione per delinquere, traffico e spaccio di stupefacenti;
- 7/10/2001 – Ancona – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto per tentato furto due persone ritenute affiliate ad un'organizzazione di tipo mafioso della Campania.

LAZIO



Il Lazio costituisce un'area di valore strategico per le attività illegali anche di tipo transnazionale.

Infatti, nella regione sono state registrate presenze qualificate di tutte le organizzazioni mafiose tradizionali e di forme di criminalità organizzata, anche di matrice etnica, che si sono innestate in un tessuto socio–criminale privo di elevate espressioni delinquenziali autoctone, ormai debellate (banda della Magliana).

Tuttavia, nella gestione dei programmi criminali non si è avuta conflittualità, anche perché ciascuna organizzazione ha conservato la propria autonomia, perseguendo gli interessi nel proprio ambito (come si verifica nel settore del traffico di sostanze stupefacenti).

La criminalità mafiosa, radicata ormai da tempo, ha fornito un valido sostegno logistico non solo alle attività illecite ma anche ai latitanti provenienti dall'area di origine.

La ricchezza ed il dinamismo imprenditoriale di molte aree regionali hanno costituito poi un fattore di attrazione per le organizzazioni criminali attive nelle estorsioni, nell'usura e nel riciclaggio.

Nel Lazio significativo è risultato il dinamismo di alcuni centri logistici del traffico internazionale di stupefacenti (favoriti dalla posizione geografica di cesura tra il nord ed il sud del Paese e dall'intenso traffico dell'aeroporto di Fiumicino) gestiti da famiglie mafiose strutturate e radicate sul territorio e da aggregati malavitosi locali.

Tali gruppi criminali, diversi per modello organizzativo e per interessi, in molti casi hanno interagito e fornito reciproco soccorso anche nell'ambito di comuni progetti illegali.

Le organizzazioni siciliane e calabresi hanno evidenziato una spiccata vocazione per gli affari economici ed altri interessi condizionanti il settore politico–amministrativo, gestiti con relativa autonomia, pur rimanendo disponibili verso i sodalizi di origine.

I clan campani e pugliesi, in linea con i propri peculiari caratteri organizzativi, si sono orientati verso diversificate attività criminali che si snodano nella regione, non prediligendo ipotesi di radicamenti strutturali. Solo ai confini con la Campania si sono delineati sempre più solide proiezioni e radicamenti dei clan dell'area casalese e domiziana.

Nei poli industriali regionali si è assistito ad una crescita della minaccia criminale attraverso una più capillare presenza di clan ed un maggiore livello organizzativo nella gestione dei rispettivi interessi. Collateralmente sono aumentate le possibilità di manifestazioni criminali più qualificate, quali il riciclaggio e l'usura.

Sotto l'aspetto geo–criminale sono segnalate le seguenti aree:

- la capitale, che oltre a fungere da retroterra logistico per quasi tutte le organizzazioni criminali operanti in Italia (specie in funzione di supporto ai latitanti e del riciclaggio dei proventi illegali in attività finanziarie, imprenditoriali e commerciali), costituisce autonomo teatro operativo per la conduzione dei più svariati affari delittuosi (primo fra tutti il narcotraffico). La presenza di molti latitanti, confermata anche da numerosi arresti, ha dimostrato che Roma – per le sue dimensioni e caratteristiche ambientali, che esaltano le possibilità di mimetismo – è ritenuto luogo idoneo per l'impianto di reti deputate alle esigenze di fiancheggiamento;
- il frusinate, in cui sono emerse proiezioni dei clan camorristici delle province di Caserta e di Napoli per la gestione degli appalti e subappalti connessi alla realizzazione della linea ferroviaria "Alta Velocità" nel tratto Roma–Napoli, nell'estorsione e nell'usura in pregiudizio di imprenditori. Si sono contate anche qualificate presenze di soggetti siciliani e campani dediti ad operazioni di riciclaggio attraverso società finanziarie, ed alle estorsioni in danno di commercianti ed imprenditori. Essi hanno mostrato anche interessi radicati in attività riconducibili a manifestazioni di ecomafia;

- il pontino, ove sono radicati clan camorristici legati ai c.d. "Casalesi" (Latina, Gaeta, Formia) e soggetti riferibili a contesti 'ndranghetistici e siciliani (Sabaudia). Il Mercato Ortofrutticolo (M.O.F.) di Fondi si è confermato un'area sensibile a possibili penetrazioni mafiose calabresi, siciliane e campane;
- nel reatino e nel viterbese, è stata riscontrata la permanenza di criminali sardi.

La criminalità straniera, soprattutto albanese, kosovara e nigeriana, alimentata anche dal continuo afflusso di immigranti clandestini, ha raggiunto qualificati livelli organizzativi in particolare nel settore dello sfruttamento della prostituzione e dello spaccio di sostanze stupefacenti.

In particolare, i vari gruppi, a seconda della provenienza, hanno evidenziato specifiche attitudini delinquenziali che si possono così riassumere.

La criminalità russa è risultata dedita, in prevalenza, alla tratta di cittadine provenienti dai paesi d'origine, destinate al mercato della prostituzione ed ha condotto attività di infiltrazione nel tessuto economico–finanziario mediante la costituzione e l'acquisizione di piccole e medie aziende in grado di fornire proventi utili a finanziare attività criminali in madrepatria.

La criminalità albanese e kosovara ha rappresentato il gruppo più consistente ed agguerrito. Nella Capitale la sua presenza ha assunto una significativa dimensione con infiltrazioni in alcuni quartieri dove sono stati sconvolti i precedenti equilibri criminali. Tra le attività illecite si sono segnalate l'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico degli stupefacenti e delle armi. Nel traffico di sostanze stupefacenti la cennata malavita ha interagito con le realtà criminali locali, regionali e transnazionali.

La criminalità curda si è dedicata, in maniera ramificata, al traffico di esseri umani che parte dalla Turchia e dai Paesi del Medio–Oriente ed è diretto al nord Europa. L'organizzazione si è avvalsa di basi logistiche a Roma e collegamenti con gruppi presenti in altre regioni.

La criminalità nigeriana è stata molto attiva nei settori del traffico di sostanze stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione.

La criminalità organizzata cinese si è manifestata con peculiari moduli operativi. I gruppi criminali cinesi, mimetizzati all'interno della stessa comunità di origine, hanno imposto gerarchie e sistemi di controllo e di gestione su basi illecite. Le attività illecite più frequenti sono state il traffico di clandestini; l'estorsione in danno di titolari di ristoranti e di altre attività commerciali gestite da connazionali; il gioco d'azzardo; i sequestri di persona a scopo d'estorsione sempre in pregiudizio di connazionali; la falsificazione dei documenti necessari per il soggiorno. Nella Capitale sono risultate zone di elezione il quartiere Esquilino e quelli del centro.

- 1/2/2001 – Roma – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione ed altro;
- 20/3/2001 – Roma – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto un latitante gelese, affiliato al clan mafioso "Rapisarda", colpito da ordinanza di esecuzione della pena dell'ergastolo, per omicidio premeditato, detenzione e porto illegale di armi comuni da sparo. Nel corso dell'operazione sono stati tratti in arresto due fratelli per favoreggiamento personale;
- 11/4/2001 – Latina, Napoli e Frosinone – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 5 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata campana, per un valore di oltre 3 miliardi di lire;
- 5/5/2001 – Torvaianica (RM) – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto un pericoloso latitante, elemento di rilievo del clan ESPOSITO, colpito da due ordini di carcerazione. L'arrestato deve espiare la pena di anni 3 e mesi 11 di reclusione per associazione di tipo mafioso, ed anni 5 e mesi 5 di reclusione per associazione di tipo mafioso, armi e ricettazione;
- 10/5/2001 – Frosinone, Catania e Livorno – militari dell'Arma dei Carabinieri, hanno tratto in arresto 13 persone affiliate al clan LAUDANI–SANTAPAOLA, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione nei confronti di aziende della provincia di Catania;
- 30/7/2001 – Roma, Latina e Salerno – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 15 persone appartenenti alla "banda della Marranella", ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura e traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati, ai sensi della normativa antimafia, beni immobili, patrimoni societari, autovetture di grossa cilindrata, due circoli ricreativi e numerosi videogiochi collocati in 20 esercizi pubblici, per un valore complessivo di circa 20 miliardi di lire;
- 25/9/2001 – Roma, Napoli, Milano e Firenze – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato quote societarie e disponibilità finanziarie per un valore complessivo pari a circa 18.000.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a

42 persone ritenute appartenenti ad un sodalizio criminale di tipo mafioso;

- dicembre/2001 – Roma, Civitavecchia (RM), Anzio (RM), Casperia (RI), Micigliano (RI), Ladispoli (RM), Tivoli (RM), Pomezia (RM), Lucoli (AQ), Poli (RM), Bassano Romano (VT) e Palau (SS) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili, immobili e quote societarie per un valore stimato in circa 11.000.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 6 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso.



ABRUZZO

La regione è caratterizzata da una economia prevalentemente rivolta all'agricoltura ed all'allevamento, anche se ha conosciuto, di recente, un rilevante sviluppo industriale e commerciale.

Possiede, inoltre, alcuni scali marittimi che, pur non rivestendo rilevanza primaria, hanno acquisito importanza per i collegamenti con i Paesi della ex Jugoslavia e con l'Albania. Le strutture portuali di Pescara, infatti, sono state investite da flussi illegali legati al traffico di droga, armi ed al contrabbando di sigarette.

I delitti più ricorrenti sono stati quelli predatori, più frequenti lungo la fascia costiera, ove è maggiore la concentrazione della popolazione e notevole la presenze di stranieri e di turisti. Infatti, proprio la vocazione turistico–alberghiera della costa ha reso la regione appetibile per le operazioni di riciclaggio.

L'area meridionale della regione e, in particolare, il territorio montano della Majella (Roccaraso), hanno risentito delle proiezioni di elementi della camorra anche nel settore economico–finanziario. La fascia costiera è stata viceversa interessata dal traffico di droga, armi e dal contrabbando di sigarette. Nella Valle Pelagna e nell'avezzanese sono state registrate presenze di mafiosi siciliani e campani, mentre nel capoluogo si è avuto il transito verso il nord Italia, di vettori criminali del Lazio e del versante orientale del Gran Sasso.

Sono stati attivi alcuni aggregati criminali autoctoni, di minore spessore, attivi, prevalentemente, nella gestione del mercato locale della droga.

Si sono palesati, infine, fenomeni di usura, gioco d'azzardo e rapine, queste ultime commesse da pendolari del crimine.

Le opportunità connesse all'agevole collegamento con i Paesi dell'ex Jugoslavia e dell'Albania hanno favorito un progressivo sviluppo, soprattutto sulle coste, di aggregati malavitosi stranieri.

Sul territorio, è cresciuta la presenza di cittadini extracomunitari, in particolare albanesi, marocchini e slavi dediti a reati predatori, spaccio di stupefacenti, vendita di tabacchi lavorati esteri di contrabbando e di oggetti contraffatti, sfruttamento della prostituzione.

In tale contesto ha assunto una crescente rilevanza la criminalità albanese, soprattutto per il sistematico ricorso alla violenza ed all'intimidazione, con accentuate modalità tipicamente mafiose.

E' stato più evidente il fenomeno della prostituzione gestita da gruppi criminali dell'est Europa, con lo sfruttamento di giovani donne connazionali.

- 23 e 24/06/2001 – L'Aquila, Catania e Reggio Emilia – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 6 persone, affiliate al clan LAUDANI, ritenute responsabili di associazione per delinquere, omicidio, detenzione di stupefacenti ed estorsione. Nel corso dell'operazione sono state notificate anche sei ordinanze, ad altrettante persone già detenute per altra causa;
- 22/11/2000 – Silvi Marina (TE), Chieti, Pescara, Montesilvano (PE), Civitanova Marche (MC), Coriano (RN), San Giovanni Teatino (CH), Arzano (NA), Napoli, Sessa Aurunca (CE) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nel corso dell'operazione denominata "Ecoambiente", tesa a disarticolare un'associazione criminale dedita all'illecita gestione di rifiuti, hanno eseguito 28 perquisizioni domiciliari nei confronti di persone ritenute responsabili di concorso in associazione di tipo mafioso, emissione di fatture false, truffa aggravata in danno dello Stato ed altro;
- Dicembre 2001 – Lucoli (AQ), Roma, Civitavecchia (RM), Anzio (RM), Casperia (RI), Micigliano (RI), Ladispoli (RM), Tivoli (RM), Pomezia (RM), Poli (RM), Bassano Romano (VT) e Palau (SS) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili, immobili e quote societarie per un valore stimato in circa 11.000.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 6 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso.



MOLISE

La regione, che non ha un elevato livello di attrattività economico–finanziario per il crimine organizzato, costituisce tuttavia, geograficamente, lo snodo dei traffici illegali che interessano la Puglia, il Lazio, la Campania e l'Abruzzo (droga, contrabbando di sigarette e soprattutto tratta degli esseri umani) provenienti dalle coste adriatiche e diretti verso nord o verso sud ovest. Più significativo è stato il coinvolgimento nelle citate attività illecite di gruppi criminali pugliesi ed albanesi che hanno fatto affidamento sul valido ausilio di cellule logistiche, disponibili anche a integrare diversi interessi illegali nell'area.

In particolare, gruppi albanesi hanno acquisito rilevanza ed autonomia. Sono risultati responsabili della consumazione di reati predatori, spesso consumati da nuclei meno organizzati, del traffico di droga e dello sfruttamento della prostituzione, soprattutto nella fascia adriatica (a vocazione turistica) e nel venafrano (crocevia del traffico tra Campania e Centro Italia). I nuclei più organizzati, in contatto con analoghe strutture presenti in madrepatria ed in Puglia, hanno curato il pieno controllo dello snodo molisano delle rotte nazionali degli immigrati clandestini provenienti dall'area balcanica, dall'est Europeo e dall'Asia.

Negli ultimi tempi, è stata registrata la crescita di aggregati delinquenziali locali adeguatamente strutturati e dediti all'usura ed allo spaccio di sostanze di stupefacenti.

Nuclei di nomadi, prevalentemente di etnia rom ed a forte connotazione endogamica, unitamente ad analoghi aggregati presenti nel limitrofo Abruzzo, hanno alimentato i circuiti usurai.

- 4/1/2001 – Isernia – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto due coniugi nomadi, ritenuti responsabili di usura ed altro. Gli arrestati avrebbero usurato numerosi piccoli imprenditori;
- 25/2/2001 – Campobasso – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il latitante macedone Iasar SOKOL, condannato ad anni sei di reclusione per associazione a delinquere e sfruttamento della prostituzione;
- 14/3/2001 – Campomarino (CB) – militari della Guardia di Finanza hanno denunciato, in stato di libertà, una persona per sfruttamento della manodopera. Nel corso dell'operazione sono stati rintracciati due clandestini polacchi;
- 20/11/2001 – Pesche (IS) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato il latitante Paolo CALINDA, condannato a 10 anni di reclusione per bancarotta fraudolenta e truffa aggravata.

CAMPANIA



SITUAZIONE GENERALE

La situazione criminale in Campania è caratterizzata da una accentuata diffusività della delinquenza di strada e dalla polverizzazione della criminalità organizzata indotta, talora, a strutturarsi in "cartelli" per poter consolidare la propria posizione.

Uno scenario così composito appare, quindi, estremamente fluido e foriero di continue conflittualità, anche a motivo della forzata convivenza, nella stessa area, di strutture malavitose avversarie e per l'esasperata competitività tra aggregati delinquenziali anche di diverso spessore criminale.

Sebbene il fenomeno mafioso napoletano venga sintetizzato nella formula "camorristico" esso non ha, tuttavia, alcuna connotazione unitaria, trattandosi di una pluralità di realtà criminali, ciascuna caratterizzata, operativamente, da una totale autonomia rispetto alle altre. Ciò, comunque, non pregiudica la capacità di collegamento e compartecipazione di cui è capace questo magmatico mondo criminale soggetto a mutevoli dinamiche che ne aumentano la pericolosità.

Dall'esperienza cutoliana, ormai relegata alla memoria storica (anche se sporadicamente qualche reduce cerchi di recuperare le strategie originarie) nessuna altra espressione camorristica ha proposto un modello organizzativo unitario, preferendosi, ad esso, la costituzione di "cartelli" più o meno rigidi, che però non sono mai riusciti ad affermarsi in modo duraturo.

Esemplari il "cartello dei Casalesi", che vanta una decennale legittimazione, messa oggi a dura prova dalle recenti vicissitudini interne e dai conflitti tra gregari, e l'"Alleanza di Secondigliano" che, dopo un periodo di espansione quasi totalizzante, si sta polverizzando

sotto la spinta centrifuga di lotte intestine e della collaborazione di alcuni boss.

La Camorra ha da tempo dimostrato notevoli capacità nella gestione, sia diretta che attraverso imprese e società "disponibili", di attività economiche e finanziarie. Non a caso i più importanti leader camorristi si dedicano quasi esclusivamente a tali attività (appalti, riciclaggio), delegando a gruppi/atolli la gestione operativa del territorio e intervenendo drasticamente solo nei casi di tentativi di esautorazione o di ricerca di maggiore autonomia da parte dei criminali di minor spessore.

La concentrazione di gruppi mafiosi interessa soprattutto le province di Napoli, Caserta e Salerno sebbene anche nelle province di Avellino e Benevento risultino radicati clan autoctoni e proiezioni di famiglie camorriste partenopee.

La malavita organizzata campana, priva come è di una struttura verticistica in grado di conferire unitarietà alle strategie dei clan, vive una conflittualità permanente che, per la remunerativita degli interessi in gioco, risulta esasperata tra i competitivi gruppi napoletani e casertani.

Nelle province di Napoli e di Caserta, infatti, lo stato di crisi dei principali poli camorristici ha determinato una marcata frammentazione dei gruppi criminali, con continui mutamenti negli equilibri e nelle alleanze. Ciò ha favorito, peraltro, un fenomeno tipico dell'area e cioè il progressivo, sempre più significativo rapporto di contiguità ed indistinzione tra la Camorra in senso proprio e la criminalità comune, ormai orientata all'uso di una violenza sproporzionata rispetto alla redditività dei delitti commessi.

La Camorra opera in molteplici settori dell'illecito, anche perché la flessibilità strutturale di cui è dotata le consente di adeguarsi rapidamente alle emergenti peculiarità del tessuto sociale. Negli ultimi tempi sono stati privilegiati in modo particolare gli interessi legati alle estorsioni, al condizionamento delle gare di appalto di lavori pubblici, allo smaltimento illegale di rifiuti, all'usura, alle frodi all'U. E., al contrabbando, alle scommesse clandestine, allo spaccio degli stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione, ai traffici di

banconote e titoli falsi, alla produzione e allo smercio di prodotti contraffatti.

E' stato anche riscontrato interesse in alcuni settori dell'economia lecita, quali quello immobiliare, della grande distribuzione e del commercio.

Mentre la pressione estorsiva è praticata verso il settore immobiliare e commerciale in modo sistematico ad opera di affiliati emergenti, lo sfruttamento delle ricchezze così conseguite è risultato di competenza dei leader, che diversificano obiettivi ed interessi criminali e legali. A questi ultimi è devoluta anche la gestione degli appalti cui la Camorra si dedica da tempo e con sempre maggiore incisività.

Lo stabile coinvolgimento della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti ha evidenziato, soprattutto nel napoletano e nel casertano, sospette convergenze di interessi (con segmenti delle Amministrazioni locali e con grandi aziende) correlati alla stipula di contratti per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento. L'intervento si è concretizzato, infatti, non soltanto nella individuazione dei siti da destinare a discariche clandestine, in cui vengono interrati residui tossici o comunque pericolosi, ma anche e soprattutto nell'inserimento, con metodologie imprenditoriali, nelle gare di appalto concernenti la gestione dei flussi di rifiuti dal nord al sud del Paese.

A questo quadro va aggiunta l'aggressività e la visibilità spregiudicata della criminalità diffusa e la sua competitività sul territorio (fattori, questi, che aumentano il rischio di conflitti sanguinosi, con l'effetto indotto di aumentare l'allarme sociale) e la radicata presenza di gruppi criminali stranieri che stanno aumentando progressivamente il loro spettro operativo, talvolta in competizione con la criminalità nazionale.

In Campania hanno acquisito una relativa autonomia gruppi criminali stranieri, soprattutto albanesi, nigeriani e cinesi, con la gestione di affari illeciti all'interno delle colonie autoctone, e, in modo sempre più visibile, nella conduzione diretta di traffici di droga, dello sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero dei connazionali clandestini.

I nigeriani si sono concentrati soprattutto nell'area domiziana e casalese.

I cinesi si sono radicati nel centro storico partenopeo e nell'hinterland vesuviano. Giova sottolineare il livello criminale raggiunto da questi ultimi, attraverso l'infiltrazione sistematica nelle rappresentanze commerciali e nell'associazionismo locale in genere.

Gli albanesi sono stati impegnati, prevalentemente, nel traffico di droga e nel contrabbando di sigarette, sia autonomamente, sia come terminali di articolate strutture di narcotrafficanti italo–albanesi.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA CAMORRA

I clan napoletani sono dotati di elevata versatilità, capacità di adattamento e di previsione in ogni affare emergente. Tali peculiarità li hanno resi competitivi, anche in assenza di una visione strategica d'insieme ed in presenza di continue conflittualità interne.

Nel tempo, elementi malavitosi si sono radicati sul territorio nazionale e in Stati esteri, agendo, in gran parte, a livello internazionale, nei settori del contrabbando, del traffico di droga e di armi.

In particolare, **in Italia**:

- il clan dei "Casalesi" ha proprie propaggini in Emilia Romagna, Marche, Liguria e Veneto;
- il clan MAZZARELLA ha stretti rapporti con la Puglia e la Sicilia, soprattutto per la gestione dei traffici di droga e del contrabbando di sigarette;

all'estero:

- in Spagna ed in America Latina si sono strutturati veri e propri centri logistici della malavita campana che garantiscono la continuità degli affari camorristici in loco;
- anche l'Europa dell'Est è stata meta del riciclaggio dei proventi illeciti attraverso canali sperimentati negli anni del disagio conseguente al crollo dei regimi locali. In tali aree sono state gestite, altresì, la commercializzazione, anche in forma ambulante, di capi di abbigliamento e di argenteria, nonché la falsificazione

monetaria, in particolare di dollari. L'infiltrazione della Camorra in questi Paesi è stata favorita anche dalla disponibilità di solide basi logistiche esistenti in Germania e nei territori di frontiera con i Paesi dell'ex Jugoslavia che fungono da utili "teste di ponte". Le proiezioni all'estero sono destinate a lievitare in considerazione dei radicati interessi di tutti i clan nel remunerativo traffico degli stupefacenti che si effettua lungo le rotte sud America–Olanda–Germania–Italia (cocaina) e Maghreb–Spagna–Italia (hashish);

- nel territorio albanese i collegamenti della Camorra con la delinquenza del posto sono soprattutto incentrati sul contrabbando di tabacchi lavorati esteri, sullo sfruttamento della prostituzione e sull'attività di riciclaggio dei proventi illeciti.

PROVINCIA DI NAPOLI

Nella città di Napoli e nel suo immediato hinterland sono risultati attivi circa 60 gruppi di malavita organizzata (40 dei quali attivi nel solo capoluogo), caratterizzati da una strutturazione di tipo orizzontale ed una spiccata autonomia, che è spesso all'origine di violente dispute per il controllo del territorio.

Nel capoluogo, i sodalizi che gestiscono la maggior parte delle attività illecite possono essere ricondotti a due importanti schieramenti, che si contendono il controllo del territorio:

- quelli aderenti alla cosiddetta "Alleanza di Secondigliano", cartello criminale composto dai clan CONTINI, LICCIARDI, LO RUSSO, BOCCHETTI, nonché dal clan MALLARDO di Giugliano che ha acquisito, anche attraverso un sapiente gioco di alleanze, il controllo delle attività criminali in buona parte della città. A tale consorzio si sono collegati la famiglia GIULIANO di Forcella, attualmente in fase di profonda crisi, il clan MARIANO dei Quartieri Spagnoli, i CAIAZZO del Vomero, i CALONE di Posillipo, i TOLOMELLI–VASTARELLA del rione Sanità, i MARFELLA–CONTINO ed i VARRIALE di Pianura, gli APREA, i CUCCARO e gli ALBERTO del quartiere Barra, i D'AUSILIO di Bagnoli, i PUCCINELLI del rione Traiano, i LEPRE del quartiere Cavone–Montesanto e i DE LUCA BOSSA del rione De Gasperi;

- i clan MAZZARELLA di San Giovanni a Teduccio, MISSO–PIROZZI di Sanità, DI BIASI dei quartieri Spagnoli, i GRIMALDI di Soccavo e del rione Traiano, i SORPRENDENTE–SORRENTINO di Bagnoli, SARNO di Ponticelli e LAGO di Pianura, hanno operato sul territorio di pertinenza in contrapposizione ai clan dell'Alleanza.

La polverizzazione dei clan sul territorio e la marcata fluidità degli assetti criminali hanno determinato una situazione di permanente conflittualità nell'intero capoluogo.

Vanno anzitutto posti in rilievo i contrasti insorti all'interno della stessa "Alleanza di Secondigliano" che sottendono, per un verso, la necessità di trovare nuovi equilibri tra gli stessi sodalizi che compongono "l'Alleanza" (dopo l'arresto di Maria LICCIARDI e l'ascesa del clan DI LAURO), e, per altro verso, un tentativo da parte delle nuove leve del crimine organizzato di occupare posizioni di potere all'interno dei clan d'appartenenza.

In tale contesto, ha acquisito una particolare rilevanza Giuseppe MISSO, figura carismatica e storica della Camorra napoletana, che, dopo molti anni di detenzione a seguito della condanna ricevuta per la strage del treno n. 904 Napoli–Firenze, è tornato in libertà ed ha assunto posizione di contrasto dello strapotere dell'"Alleanza di Secondigliano" che, peraltro, era stata mandante dell'uccisione della moglie deceduta in un agguato negli anni '90.

Le due organizzazioni hanno raggiunto una uguale consistenza numerica, con l'Alleanza particolarmente solida nei quartieri di San Carlo Arena, Vasto, Arenaccia, Secondigliano e Scampia ed i gruppi facenti riferimento a MISSO predominanti nei quartieri centrali ed occidentali della città.

Sono, invece, da imputare al più ampio quadro di riassetto degli equilibri criminali nel capoluogo gli ulteriori cruenti scontri che hanno visto coinvolti i clan MARIANO e DI BIASI nella zona dei quartieri Spagnoli, RINALDI–REALE e MAZZARELLA–D'AMICO nella zona di San Giovanni a Teduccio, SARNO e DE LUCA BOSSA a Ponticelli e zone limitrofe, MARFELLA e LAGO a Pianura, D'AUSILIO e SORPRENDENTE a Bagnoli.

La riconosciuta caratteristica del quadro criminoso locale di avere connotazioni fortemente evolutive è stata anche alla base della

frammentazione dei clan sul territorio, con il frequente perfezionamento di nuove alleanze e con l'aumento costante della pressione estorsiva. Infatti l'estorsione ha costituito lo strumento elementare per acquisire la ricchezza necessaria al sostentamento degli affiliati, anche detenuti, ed al finanziamento delle attività illegali.

In sintesi, la Camorra del centro si è connotata di aggressività e fluidità tipica del banditismo urbano. Pur di fronte ad una sorta di competenza territoriale, le attività criminali si sono intersecate ed hanno portato i clan ad aggregarsi in cartelli funzionali alla difesa dei propri interessi ed alla promozione di redditizie attività illegali.

Nella provincia, invece, la Camorra ha saputo sperimentare modelli mafiosi più radicati sul territorio e compartimentati.

Le zone che maggiormente hanno risentito del condizionamento camorristico sono risultate:

- l'area circostante il comune di Pozzuoli (clan BENEDUCE–LONGOBARDI);
- la zona vesuviana (clan RUSSO, AMBROSIO, CESARANO e VENERUSO);
- l'area afragolese (clan MOCCIA, NATALE e PEZZELLA–ULLERO);
- il comprensorio di Acerra (clan MARINIELLO, AVERSANO, GRIMALDI, DE SENA e LOMBARDI–FERRARA);
- i comuni di Portici–Ercolano (clan VOLLARO, DI GIOVANNNI, BIRRA e ASCIONE), Giugliano (clan MALLARDO), Marano (clan NUVOLETTA–POLVERINO), Torre Annunziata (clan GIONTA e GALLO), S. Gennaro Vesuviano e Ottaviano (clan FABBROCINO), Castellammare di Stabia (clan D'ALESSANDRO, FONTANELLA e CARFORA), Torre del Greco (clan FALANGA e CHIERCHIA).

Focolai di tensione si sono evidenziati a:

- Torre del Greco, con un tentativo di scissione di consociati dal gruppo "Falanga" capeggiato da CAPUANO Mario, e la conseguente formazione di un autonomo gruppo delinquenziale;
- Ercolano, ove lo scontro tra i clan BIRRA e ASCIONE ha messo in luce, nei primi mesi del 2001, una forte accelerazione, conseguente, probabilmente, alla scarcerazione del capo clan

BIRRA Giovanni, il cui successivo arresto avrebbe segnato una momentanea flessione della conflittualità;

- area torrese–stabiese, ove l'arresto di CESARANO ha aperto la lotta per la successione, acuita dai cospicui interessi relativi al locale mercato dei fiori;
- area nolana, ove la prolungata latitanza dei fratelli RUSSO, egemoni in loco, ha offerto inediti spazi ad emergenti ed agguerriti gruppi protesi ad assicurarsi il controllo dei nuovi investimenti produttivi previsti per la zona;
- Pollena Trocchia, Cercola, S. Anastasia, ove il clan TERRACCIANO è stato fortemente ridimensionato dall'attività di polizia e dagli attentati subiti, tanto da consentire il consolidamento dei RICCARDI–PANICO–OREFICE, in fase di riorganizzazione attraverso l'arruolamento di minori anche incensurati;
- Volla, dove un tentativo di espansione da parte del clan SARNO nei confronti del sodalizio VENERUSO (in virtù dello stato di detenzione di suoi esponenti di rilievo coinvolti nei fatti di Pollena Trocchia) ha causato gli ultimi fatti di sangue.

I settori di interesse criminale hanno riguardato i traffici di droga e di armi, le estorsioni, l'usura, il contrabbando di sigarette, le scommesse clandestine e lo sfruttamento della prostituzione.

Le maggiori organizzazioni camorristiche hanno, inoltre, da tempo diversificato le loro attività investendo in molti ambiti leciti. In particolare, il clan LICCIARDI di Secondigliano si è impegnato nel settore dei capi in pelle con interessi in molti Paesi europei ed extra europei; il clan NUVOLETTA di Marano ha investito in Spagna in attività edili ed in Svizzera in attività finanziarie, nonché in numerosi allevamenti di cavalli in varie parti d'Italia; il clan RUSSO di Nola avrebbe conquistato interessi in Sud–America, mentre il clan CONTINI di Napoli ha investito nel settore commerciale e nei mobilifici. Consistente è stata anche la presenza delle organizzazioni criminali nel settore delle grandi commesse pubbliche (progetto "Treno Alta Velocità", delocalizzazione degli impianti della Q8 Petroli, piano per la riconversione industriale dell'Ilva di Bagnoli).

La nota situazione di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti, determinatasi in tutta la regione Campania, ha rivestito nella provincia di Napoli una particolare significatività anche per i profili connessi alle infiltrazioni criminali nel settore.

Nella provincia di Napoli si è allargata la colonia di stranieri extracomunitari provenienti, in prevalenza, dai Paesi del Nord–Africa, dall'Albania e dalla Nigeria.

I numerosi immigrati clandestini talvolta sistemati in alloggi di fortuna, hanno dato vita a gruppi criminali dediti, in prevalenza, allo spaccio delle sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, con una rete di connivenze anche nell'ambito della stessa malavita napoletana.

Le prostitute, gestite principalmente da bande di nigeriani e di albanesi, di giovanissima età, sono risultate originarie dei paesi nord–africani e dall'est Europeo.

Inoltre, numerosi clandestini, spesso minorenni, sono stati impiegati nella manodopera in nero attraverso strutture illegali di intermediazione che, all'occorrenza, hanno indirizzato la manovalanza anche verso contingenti necessità criminali.

Peculiare è stato l'inserimento delle colonie cinesi, spesso concentrate nei quartieri ad alta densità camorristica, ove hanno acquisito il controllo di esercizi di ristorazione e di abbigliamento. La criminalità cinese, diffusa nell'intera provincia, si è segnalata in stretto contatto con soggetti responsabili dell'associazionismo commerciale autoctono e disponibili ad offrire le coperture richieste.

- 2/1/2001 – Caserta, Napoli, Chieti – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 13 persone già detenute per altra causa. I predetti, tutti affiliati al clan dei "Casalesi", sono ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso;
- 16/1/2001 – Napoli, Milano e Chianciano Terme (SI) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili riconducibili a 7 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata campana, per un valore di oltre 7.500.000.000 di lire;
- 26/3/2001 – Napoli – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 9 persone per associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione ed altro. Analogo provvedimento è stato notificato in carcere ad altre 4 persone già detenute;
- 27/3/2001 – Napoli – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 13 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, detenzione e porto di armi da fuoco ed estorsione;
- 2/4/2001 – Torre del Greco (NA) – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 7 persone affiliate ad un clan camorristico, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, rapina ed estorsione;
- 11/4/2001 – Napoli – personale della D.I.A. ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 3 miliardi di lire. Il patrimonio risulta nella disponibilità di un imprenditore casertano, già arrestato

nell'ambito dell'operazione di polizia "Spartacus" e ritenuto elemento di rilievo del clan dei "Casalesi";

- 11/4/2001 – Napoli, Latina e Frosinone – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 5 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata campana, per un valore di oltre 3 miliardi di lire;
- 23/4/2001 – Napoli e Reggio Calabria – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 12 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata, per un valore di oltre 100 miliardi di lire;
- 16/5/2001 – Marano di Napoli (NA) – personale della D.I.A. ha tratto in arresto il latitante Angelo NUVOLETTA, in esecuzione di diversi provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro. Il predetto, capo indiscusso dell'omonimo clan, era inserito nell'elenco dei 30 latitanti di massima pericolosità;
- 12/6/2001 – Torre del Greco (NA) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato di libertà, 33 persone affiliate al clan camorristico FALANGA, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsioni ed altro;
- 3/7/2001 – Napoli – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 10 miliardi di lire, nella disponibilità di un elemento del clan NATALE;
- 4/7/2001 – Napoli – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili e immobili per un valore di circa 10 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile ad affiliati al clan MOCCIA;
- 13/7/2001 – Napoli – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 7 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione;
- 19/7/2001 – Napoli – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 14 persone affiliate al clan LAGO, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione ed omicidio. Analoghi 7 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute;
- 12/11/2001 – Napoli – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni facenti capo ad un capo clan di Secondigliano, per una valore di 10 miliardi di lire;
- 14/11/2001 – Napoli – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 8 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali. Gli arrestati appartengono al clan BIRRA di Ercolano (NA);
- 17/12/2001 – Portici (NA) ed Ercolano (NA) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato beni mobili ed immobili per un valore complessivo stimato in circa 1.720.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 13 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso.

PROVINCIA DI AVELLINO

Da un punto di vista generale la provincia irpina non ha presentato particolari emergenze in ordine alle fenomenologie di criminalità.

Il dinamismo imprenditoriale dei poli industriali, spesso condizionati da non favorevoli contingenze di sviluppo e da una discontinua competitività con indotti negativi per l'occupazione e soprattutto la vicinanza a province ad alto indice di criminalità, hanno costituito fattori criminogeni di rischio ed hanno alimentato aree della malavita minorile e pendolare.

Rilevante è stato il fenomeno dell'usura, non sempre riferibile a contesti camorristici.

La criminalità organizzata presente nella provincia è risultata dedita, prevalentemente, alle estorsioni, all'usura ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, segnalandosi:

- principalmente diffusa nelle zone del Vallo di Lauro, della Valle Caudina, nell'area montorese–solofrana e nell'hinterland avellinese;
- sostanzialmente limitata nelle restanti zone (Ariano Irpino, Mirabella Eclano, Montella e Sant'Angelo dei Lombardi).

In provincia hanno operato i seguenti clan camorristici:

- clan GENOVESE, operante nel capoluogo e nei comuni di Mercogliano, Ospedaletto D'Alpinolo, Summonte, Monteforte Irpino e Serino (con probabili collegamenti anche nella zona del Vallo di Lauro);
- clan CAVA e clan GRAZIANO, coinvolti nella decennale faida di Quindici ed entrambi operanti nella zona del Vallo di Lauro;
- clan PAGNOZZI, operante nella zona della Valle Caudina;
- clan MERIANI, operante nella zona montorese–solofrana.

La provincia, che costituisce uno snodo strategico tra la Puglia ed il resto della Campania, è stata interessata dai traffici e dal transito di tabacchi lavorati esteri di contrabbando e di droga, figurando particolarmente vulnerabile di fronte alle proiezioni operative della malavita partenopea e salernitana.

Gli stranieri, soprattutto nomadi, si sono dedicati essenzialmente alla commissione di reati contro il patrimonio.

Il fenomeno dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina ha riguardato principalmente extracomunitari che sono stati impegnati nel settore agricolo.

La prostituzione, presente prevalentemente nei night e nei locali notturni tra Sant'Angelo dei Lombardi e Mirabella Eclano, ha riguardato ragazze polacche ed ucraine, sfruttate da organizzazioni criminali extra provinciali.

- 22/1/2001 – San Martino Valle Caudina (AV) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Forche II", hanno tratto in arresto 4 persone, affiliate al clan PAGNOZZI, per associazione di tipo mafioso, usura, estorsione e traffico di stupefacenti;
- 10/2/2001 – Avellino – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, ha tratto in arresto 29 persone affiliate al clan "Genovese", per associazione di tipo mafioso ed estorsione;
- 10/10/2001 – Salza Irpina (AV) – personale della D.I.A. ha tratto in arresto, in flagranza di reato 3 persone, affiliate al clan di Francesco ESPOSITO, ritenuti responsabili di tentata rapina, detenzione e porto illegale di armi e ricettazione.

PROVINCIA DI BENEVENTO

Nella provincia è stata rilevata la presenza dei seguenti clan camorristici, attivi prevalentemente nei settori delle estorsioni, dell'usura e dello spaccio di sostanze stupefacenti:

- clan SPARANDEO, operante nel comune di Benevento;
- clan LOMBARDI, operante nei comuni di Foglianise, Cautano e Tocco Caudio;
- clan IADANZA–PANELLA, operante nei principali comuni di Montesarchio, Bonea e Arpaia, che vanta consolidati legami con la famiglia PAGNOZZI presente in Provincia di Avellino;
- clan ESPOSITO, operante nel comune di Solopaca;
- clan SATURNINO–BISESTO, operante nei comuni di Telese, Sant'Agata dei Goti e Cerreto Sannita, da sempre vicino al clan dei "Casalesi".

L'area ha subito l'infiltrazione dei clan dell'hinterland vesuviano e della Puglia, sia per quanto attiene al traffico di droga, sia per il riciclaggio dei proventi illeciti.

Inoltre, sono emerse cointeressenze economiche ed amministrative nel settore dell'ecomafia.

La criminalità di matrice extracomunitaria non ha avuto grande incidenza nel territorio provinciale. Si sono registrati prevalentemente reati contro il patrimonio commessi da stranieri di origine slava ed albanese.

Il fenomeno dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina ha riguardato esclusivamente la manodopera in nero nel settore agricolo.

- 6/3/2001 – Telese Terme (BN) – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto Luigi TROMBETTA e Bruno BUTTONE, affiliati al clan BELFORTE operante nel comune di Marcianise (CE);
- 7/5/2001 – Benevento – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il latitante Arturo SPARANDEO, capo dell'omonimo clan, resosi responsabile dei reati di evasione ed associazione per delinquere finalizzata alla detenzione illegale di esplosivi;
- 14/9/2001 – Forchia (BN) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il latitante Andrea DE MATTEO, affiliato al clan DI PAOLO, resosi responsabile dei reati di associazione di tipo mafioso, omicidio, detenzione abusiva di armi, lesioni e resistenza a P.U.

PROVINCIA DI CASERTA

Nella provincia di Caserta, caratterizzata da autonome e competitive espressioni mafiose, sono state censite 17 organizzazioni criminali attive.

Le aree a maggior densità criminosa sono risultate l'agro aversano e la fascia domiziana e Marcianise, sotto l'indiscussa egemonia del clan dei "Casalesi", cartello criminale operante nella zona aversana ma in grado di dirigere attività illecite anche fuori dal territorio di stretta pertinenza. Il cartello ha perso, in parte, la tradizionale coesione sotto la spinta centrifuga di nuovi gruppi, sovente in lotta tra loro per il controllo delle attività illecite. Infatti si sono registrate frizioni, anche ai vertici dell'organizzazione, tra BIDOGNETTI e gli affiliati al clan SCHIAVONE (ZAGARIA–JOVINE), con la conseguente perdita di aderenza e di unitarietà dell'azione camorristica sul territorio.

La caratteristica del cartello è stata quella di estendere il proprio controllo territoriale anche fuori dall'agro aversano, per il tramite di altri gruppi criminali satelliti (clan LA TORRE di Mondragone, ESPOSITO di Sessa Aurunca, DI PAOLO di San Felice a Cancello, LUBRANO–PAPA di Pignataro Maggiore e BELFORTE di Marcianise).

Scontri si sono avuti nei comuni di Aversa (tra i gruppi PICCA–DI GRAZIA e CAROBENE–LUCARIELLO, quest'ultimo legato ai "Casalesi") e di Villa Literno (clan TAVOLETTA ed alcune ramificazioni del clan BIDOGNETTI).

Merita di essere segnalata la dura repressione operata nel comune di Castel Volturno dal clan BIDOGNETTI ai danni dell'emergente gruppo Giulio LUISE che ha portato, il 7 marzo 2001, al duplice omicidio dello stesso LUISE e di un suo fiancheggiatore.

Anche nei comuni di Maddaloni, Santa Maria Câpua Vetere, San Felice a Cancello e Santa Maria a Vico, si sono registrati conflitti tra gruppi delinquenziali comunque legati al "clan dei Casalesi" ma in competizione per il primato nella gestione dei locali lucrosi affari.

Nella zona di Marcianise, infine, si è confermato il problema dei precari equilibri tra l'egemone clan BELFORTE, sostenuto dai "Casalesi", ed il clan PICCOLO, restio ad accettare una posizione subordinata.

La criminalità della provincia ha avuto una forte caratterizzazione economica ed è riuscita a legittimarsi quale intermediario illegale nel complesso rapporto economico–mafioso nell'intera regione.

Ne è stata conferma il sistematico tentativo di inserimento della Camorra nei grandi appalti pubblici (realizzazione della linea ferroviaria "Alta Velocità", del complesso logistico U.S. Navy di Gricignano d'Aversa, dell'interporto Maddaloni–Marcianise).

Il forte controllo del territorio esercitato dai clan camorristici ha necessariamente condizionato gli ambiti criminali dei gruppi stranieri che, in virtù di precisi accordi, operano col benestare delle famiglie locali in quelle attività illecite ritenute più rischiose o comunque di minor livello. Gli stranieri presenti in Provincia sono risultati dediti

prevalentemente al lavoro nero, allo spaccio di sostanze stupefacenti, alla prostituzione ed al commercio ambulante. Il loro numero ha subito un aumento esponenziale per effetto della richiesta di manodopera stagionale a basso costo nel settore agricolo, specialmente per la raccolta del pomodoro.

Lo spaccio di eroina nella zona di Castel Volturno ha visto coinvolti nigeriani, mentre i marocchini si sono impegnati, come manovalanza, nella vendita di sigarette di contrabbando, nell'abusivismo commerciale e nello spaccio di droghe leggere.

La criminalità albanese, dedita allo sfruttamento della prostituzione ed al commercio della droga, ha instaurato rapporti di collaborazione privilegiati con le organizzazione camorristiche, in ragione di una sua accresciuta importanza sotto il profilo organizzativo e finanziario.

- 16/1/2001 – Caserta – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 13 persone affiliate al clan dei "Casalesi", ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione e traffico di sostanze stupefacenti. Analoghi 12 provvedimenti sono stati notificati in carcere a persone già detenute;
- 23/3/2001 – Caserta – personale della Polizia di Stato ha sottoposto a fermo 4 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione ed altro. L'organizzazione è collegata al clan capeggiato da Francesco SCHIAVONE. Tra i destinatari vi è anche un imprenditore che risultava essere il collegamento tra il clan e gli imprenditori vittime di estorsione;
- 30/3/2001 – Caserta – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili di proprietà di un affiliato al clan dei "Casalesi". Il provvedimento ha riguardato diversi beni mobili ed immobili di società impegnate nei lavori della costruenda linea T.A.V., per un valore di circa 9 miliardi di lire. Successivamente, in data 15 maggio, sono stati sequestrati titoli per un valore di circa 70 milioni di lire;
- 11/4/2001 – Napoli – personale della D.I.A. ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 3 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a persona già tratta in arresto nell'ambito dell'operazione denominata "Spartacus" ed affiliata al clan dei "Casalesi";
- 19/4/2001 – Caserta, Napoli e Salerno – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Truck driver", hanno tratto in arresto 45 persone affiliate al clan CESARANO per associazione di tipo mafioso. Analoghi 4 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate unità immobiliari, quote azionarie, libretti, conti correnti bancari e postali, attività imprenditoriali e automezzi per un valore complessivo di 100 miliardi di lire nella disponibilità del clan;
- 20/4/2001 – Santa Maria Capua Vetere (CE) – personale della D.I.A. ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore complessivo di 2 miliardi e 500 milioni di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a

Mario SCHIAVONE, cognato di Francesco SCHIAVONE, già destinatario, nell'ambito dell'operazione "Spartacus 1", di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione di tipo mafioso;

- 8/5/2001 – Caserta – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di 10 miliardi di lire di proprietà di un elemento di rilievo del clan dei "Casalesi";
- 15/5/2001 – Caserta – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili nella disponibilità dei familiari del pregiudicato Francesco MADONNA, affiliato al clan dei "Casalesi". I beni oggetto del provvedimento sono alcune autovetture, conti correnti e titoli per un valore di circa 9 miliardi di lire;
- 6/6/2001 – Mondragone (CE) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato di libertà, 30 persone, tra cui alcuni affiliati al clan dei "Casalesi", ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, furto, incendio ed altro;
- 6/7/2001 – Caserta – Personale della D.I.A. ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili nella disponibilità di Aniello BIDOGNETTI, appartenente all'omonimo clan capeggiato dal padre Francesco, operante nella zona aversana. Il patrimonio sequestrato consta in una ditta individuale, un'azienda di allevamento di bestiame ed altro per un valore complessivo di circa 5 miliardi di lire;
- 27/10/2001 – Caserta – Personale della D.I.A. ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di oltre 1 miliardo di lire. Il patrimonio è riconducibile a due persone, già indagate per associazione di tipo mafioso nell'ambito dell'operazione denominata "Spartacus";
- 8/11/2001 – Teverola (CE) – Personale della D.I.A. ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 15 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe nella disponibilità di persona con numerosi precedenti penali.

PROVINCIA DI SALERNO

La provincia è stata caratterizzata dalla seguente situazione geo–criminale:

- capoluogo, con una situazione di equilibrio tra i clan GRIMALDI e PANELLA, che hanno messo da parte le tradizionali conflittualità, al fine di garantire lo sviluppo degli affari illeciti e di superare l'empasse della repressione subita negli ultimi anni. Giova sottolineare l'arresto di un gregario del GRIMALDI a Kiev, circostanza che ben rappresenta i collegamenti internazionali del clan. Nella zona di Baronissi, Fisciano e Pellezzano, al clan dominante FORTE avrebbe fatto eco quello emergente di Carmine TRABUCCO;
- agro nocerino sarnese, ove si sono registrati sconfinamenti dei clan di Sant'Antonio Abate (NA) e di Quindici (AV) attratti dalla

florida economia della zona e dalla fluidità degli assetti criminali locali. Rilevante è apparso l'enclave cavese (clan BISOGNO) per i collegamenti con il capoluogo;

- Piana del Sele che, per l'elevata vocazione imprenditoriale ed agricola, ha da sempre esercitato un'attrazione di interessi di forze criminali anche extraprovinciali. Sono emersi contrasti tra gruppi piceni e battipagliesi, soprattutto all'interno del clan RENNA–PECORARO, con forme anche violente. Infine, frange di vecchi affiliati alla criminalità organizzata sono riuscite nella zona a ricompattarsi secondo più moderne regole camorristiche;
- la Valle di Diano ed il Cilento, sono stati utilizzati prevalentemente per il rifugio di latitanti, riciclaggio e supporto logistico in stretto collegamento con la criminalità calabrese. E' emersa, inoltre, la presenza di un'organizzazione criminale, estranea alla tradizione camorristica, dedita al traffico internazionale di droga con proiezioni in Europa e Sud America.

Sono state rilevate infiltrazioni della malavita nel tessuto economico–finanziario e l'adozione, da parte della medesima, di complessi sistemi di gestione illegale di fondi nazionali (ricostruzione di Sarno, L. 219/81, raddoppio corsia autostradale SA–RC) e comunitari (fondi agricoli ed industriali).

Infine, la costiera amalfitana ed il Cilento, che sono ad elevata connotazione turistica, sono stati visti come punti di riferimento per i clan provinciali e regionali in funzione di attività di riciclaggio.

La provincia di Salerno, nota per la sua vocazione nei settori agricolo e turistico, è stata colpita dal fenomeno dell'immigrazione clandestina. I criminali stranieri presenti in provincia si sono dedicati prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed all'abusivismo commerciale. Il numero degli immigrati, durante il periodo estivo, è aumentato sensibilmente per effetto della richiesta di manodopera a basso costo da impegnare nel settore agricolo.

I gruppi criminali albanesi hanno esercitato lo sfruttamento della prostituzione di ragazze di origine balcanica, mentre le prostitute africane e quelle provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica sono

risultate controllate da pregiudicati locali o provenienti dal napoletano.

- 29/1/2001 – Eboli (SA) –personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 15 persone affiliate al clan camorristico CAPOZZA–FABBIANO per associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, traffico di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo ed altro;
- 29/1/2001 – Salerno – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 13 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, traffico di sostanze stupefacenti, rapine ai danni di Istituti bancari, Uffici postali e gioiellerie;
- 7/4/2001 – Salerno – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 20 persone affiliate al clan FORTE per associazione di tipo mafioso, estorsione e controllo di pubblici appalti;
- 26/6/2001 – Nocera Inferiore (SA) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 11 persone affiliate al clan CONTALDO, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso. Nel corso dell'operazione sono stati notificati altri 12 provvedimenti a persone già detenute;
- 26/6/2001 – Salerno – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri ed a personale della D.I.A, ha tratto in arresto 27 persone affiliate al clan CONTALDO operante in Pagani (SA), per associazione di tipo mafioso, e traffico di stupefacenti. Altri 4 soggetti, destinatari del provvedimento, sono attivamente ricercati in quanto irreperibili;
- 30/7/2001 – Salerno, Roma e Latina– militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 15 persone appartenenti alla "banda della Marranella" ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura e traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, patrimoni societari, autovetture di grossa cilindrata, due circoli ricreativi e numerosi videogiochi, collocati in 20 esercizi pubblici, per un valore complessivo di circa 20 miliardi di lire;
- 2/8/2001 – Salerno – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 3 miliardi di lire, nella disponibilità del clan FORTE;
- 29/9/2001 – Battipaglia (SA) – personale della D.I.A. ha tratto in arresto il latitante Francesco ESPOSITO, affiliato al clan camorristico LIMELLI, operante in Boscotrecase (NA). Il predetto, evaso il precedente 19 agosto, stava scontando una pena per estorsione. Nel periodo della latitanza l'ESPOSITO stava prendendo contatti con un gruppo camorristico di Nocera (SA);
- 6/11/2001 – Salerno – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, in esecuzione di provvedimento emesso dall'A.G. di Salerno, beni mobili, immobili e ditte individuali per un valore complessivo stimato in circa 2.100.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a persona indiziata di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo camorristico.

BASILICATA



La particolare collocazione geografica della regione (è attraversata da vie di comunicazione che clan pugliesi, campani e calabresi utilizzano per la conduzione dei rispettivi interessi criminali), ed il suo recente sviluppo economico (in virtù dei notevoli finanziamenti statali per la ricostruzione delle aree danneggiate dal terremoto, per la realizzazione di importanti opere pubbliche e per l'industrializzazione della regione) sono fattori che hanno determinato il crescente interesse per le organizzazioni mafiose provenienti dalle regioni limitrofe.

Oltre alla criminalità pendolare e di transito, è emersa, però, una devianza autoctona, inizialmente orientata ad attività di sostegno logistico alle più agguerrite consorterie limitrofe e, progressivamente, resasi capace di esprimere una propria soggettività mafiosa sul territorio. Esemplare, a riguardo, è la posizione della cosca "Basilischi", una struttura verticistica composta solo da malavitosi lucani e caratterizzatasi per note di indipendenza rispetto alle organizzazioni mafiose delle aree confinanti.

I settori illeciti di maggiore interesse nella regione hanno riguardato il traffico di armi e di stupefacenti, l'usura, le estorsioni (cui sono correlati attentati incendiari e/o dinamitardi) e le rapine, soprattutto in danno di furgoni portavalori, Istituti bancari ed Uffici postali.

La posizione di naturale cerniera tra la criminalità pugliese e la 'Ndrangheta calabrese ha reso l'area particolarmente vulnerabile ai fenomeni di riciclaggio ed alla latitanza di boss.

E' confermata, infine, la pratica del caporalato, antica forma di intermediazione illegale e di sfruttamento della manodopera, (sviluppata principalmente nella zona del Pollino, nell'area del Basento e nel territorio più interno della provincia di Matera),

orientata soprattutto verso cittadini extracomunitari per lo più irregolari.

La criminalità straniera è risultata dedita in prevalenza al traffico di esseri umani provenienti dai paesi dell'est Europa.

Nella regione è emersa anche la presenza di gruppi di cittadini albanesi impegnati nel favorire l'immigrazione clandestina (talvolta in sinergia con elementi della criminalità locale, campana e pugliese) nonché di cinesi, legati a gruppi operanti nel Lazio ed in Campania, interessati a rilevare attività commerciali in difficoltà per convertirle, successivamente, in opifici per la produzione di monili preziosi.

- Gennaio 2001 – Calciano (MT) – militari della Guardia di Finanza hanno confiscato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di oltre 2 miliardi di lire riconducibili ad una persona indiziate di appartenere alla criminalità organizzata;
- 1/7/2001 – Policoro (MT) – personale della Polizia di Stato ha sottoposto a fermo 7 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso e traffico di stupefacenti;
- 6/7/2001 – Potenza – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato di libertà, 29 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso e spaccio di stupefacenti. Gli arrestati farebbero parte di un'organizzazione criminale collegata al clan dei "Basilischi", che gestisce il traffico di stupefacenti ed altre attività illecite nell'ambito della provincia;
- 20/7/2001 – Policoro (MT) – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Magna Grecia", ha tratto in arresto 8 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, estorsioni e danneggiamento.

PUGLIA



SITUAZIONE GENERALE

La regione è caratterizzata da forme di devianza diverse, ma di pari pericolosità.

Il peso della criminalità organizzata è stato di primaria valenza, al pari di quella diffusa sotto il profilo dell'ampiezza e del radicamento in tutto il territorio.

In Puglia, poi, si sono manifestate le prime forme qualificate di integrazione criminale interetnica, soprattutto per il considerevole flusso migratorio di cittadini albanesi, anche criminali.

Le specificità della malavita pugliese si sono legate a fattori tipici di sviluppo criminale, quali l'autonomia strutturale e funzionale dei gruppi provinciali (cosa che li rende unici e frammentati), l'esperienza dei boss acquisita in altre aree regionali (prevalentemente in Lombardia), il forte legame con i sodalizi corregionali presenti in altri Paesi e la vocazione, dei clan, a svolgere attività di servizio a favore della criminalità transnazionale (soprattutto nel traffico di droga ed armi, nella tratta degli esseri umani e nella gestione della prostituzione).

Proprio l'attività di servizio a favore di ogni utente criminale ha reso la criminalità pugliese strutturalmente flessibile (per meglio aderire alle mutevoli richieste) e diffusiva, sia in Italia che all'estero.

La fluidità dei gruppi mafiosi locali ha determinato, infine, scenari in continua evoluzione, ha manifestato, soprattutto, modelli di attività criminale di tipo gangsteristico ed ha favorito l'estendersi di manifestazioni di criminalità diffusa desiderosa di risultare competitiva e, conseguentemente, tesa ad approfittare di ogni possibilità di evolvere in strutture mafiose.

Il contrabbando di sigarette, poi, imponendo formule di responsabilità diretta da parte di ciascun gruppo impegnato nelle diverse fasi dell'attività, ha esasperato l'aggressività dei piccoli criminali, e li ha coinvolti progressivamente in un modello tendenzialmente mafioso che viene esportato anche in altre attività criminali, prevalentemente di tipo predatorio.

Lo scenario della criminalità organizzata pugliese è risultato essere molto fluido a motivo dell'arresto e della collaborazione di gran parte della leadership mafiosa.

Ciò ha causato la polverizzazione dei principali sodalizi, ha creato appetibili vuoti di poteri ed ha così indotto boss e gregari a confliggere per il controllo delle rispettive aree.

In particolare:

- nel capoluogo barese si è rilevata la contrapposizione dei gruppi STRISCIUGLIO–D'AMBROGIO–MILLONI e DIOMEDE–ABATICCHIO–CAPRIATI–CATACCHIO, l'operatività del clan PARISI–LOSURDO ed il tentativo della famiglia ANEMOLO di conquistare l'egemonia sui DIOMEDE. Nella provincia si è segnalata l'operatività degli ZINGARO–FERRI–PISTILLO in contrasto con i PASTORE–CAMPANALE;
- nel brindisino è affiorata la capacità dei gregari di emergere e di occupare gli spazi all'interno della struttura dei mesagnesi i cui vertici sono attualmente detenuti (VITALE–PASIMENO), mentre è risultata di rilievo l'influenza esercitata dai pregiudicati operanti soprattutto in Montenegro, Grecia ed Albania;
- nel capoluogo foggiano si è consolidato il sodalizio criminale denominato "Società" composto dalle famiglie RIZZI–SINESI–MORETTI e, nella provincia, quello delle famiglie PIARULLI–FERRARO e DI TOMMASO e dei gruppi LIBERGOLIS e PRIMOSA–ALFIERI (segnati da una annosa faida);
- nel capoluogo leccese è risultato presente il gruppo LEZZI, mentre nella provincia si è verificata una conflittualità marcata tra gruppi opposti per il controllo del territorio (DE TOMMASI e VINCENTI);
- nel tarantino si è confermato il radicamento di criminalità autoctone legate a proiezioni dei clan mesagnesi (clan CINIERI) e di organizzazioni campane e calabresi.

Il contrabbando di sigarette è rimasto una delle principali attività illecite (anche tramite il ricorso a metodi violenti e con l'utilizzazione dei porti adriatici) ed ha visto impegnate squadre contrabbandiere sia autonome che subordinate ad organizzazioni mafiose. Ad esso si sono affiancati i connessi traffici di stupefacenti, di armi e di clandestini che garantiscono alle organizzazioni la supremazia sulle rotte adriatiche ed il mantenimento dei collegamenti con le altre organizzazioni criminali italiane o straniere. Si è assistito, tuttavia, ad una contrazione del fenomeno del contrabbando nella regione, effetto della forte pressione operata in Italia dalle forze dell'Ordine in questo settore con la conseguente ricerca, da parte della malavita, di nuove, più sicure e remunerative rotte dalla Grecia al centro Europa, ove si sono trasferite le cellule logistiche ed operative pugliesi.

Diffusa è stata la pratica usuraria ed estorsiva nonché delle frodi nel settore agroalimentare, soprattutto ai danni dell'U.E. (pomodori, olio, vino).

A livello nazionale i boss pugliesi hanno svolto funzione gregaria all'interno di cartelli mafiosi gestiti da calabresi, campani e siciliani. Da questa sinergia hanno mutuato esperienza per conferire maggiore competitività ai propri clan.

La posizione geografica e la relativa facilità dei collegamenti hanno favorito lo svilupparsi di stretti rapporti tra la criminalità pugliese e quella albanese.

Sono così nati e si sono strutturati cartelli interetnici per la gestione del traffico di clandestini e, contemporaneamente, della droga e delle armi.

La progressiva penetrazione nel tessuto sociale pugliese ed il collegamento con i gruppi criminali in madrepatria hanno consentito, poi, ai clan albanesi di legittimarsi come intermediari affidabili anche in altre attività illegali.

Infine, il carattere di servizio della criminalità pugliese, che commercializza l'uso criminale delle coste adriatiche, ha prodotto ampie forme di collaborazione con numerosi gruppi criminali transnazionali, tra cui slavi, greci, russi e cinesi.

Con questi ultimi i rapporti di cooperazione nello sfruttamento dei flussi migratori si sono estesi anche ad altri settori criminali, soprattutto al traffico di droga ed all'impiego di clandestini cinesi.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Il controllo delle coste pugliesi (nodo strategico per la tratta degli esseri umani, il traffico di droga ed armi ed il contrabbando) ha favorito l'insorgere di relazioni privilegiate con gruppi mafiosi stranieri.

A livello internazionale i gruppi pugliesi hanno creato, per il traffico di droga, agili strutture logistiche in Europa (soprattutto Germania, Olanda, Spagna) ed in America Latina; per la gestione del contrabbando si sono, viceversa, avvalsi dei rapporti mafiosi instaurati in molte aree dei Balcani, soprattutto Albania, Macedonia, Montenegro e Grecia, ove boss latitanti hanno trovato facile rifugio e contestuali possibilità di cura degli affari nazionali.

E' da sottolineare, però, che il territorio pugliese è risultato interessato meno del passato ai transiti del contrabbando di sigarette, sebbene la criminalità pugliese abbia conservato la regia delle attività anche nelle nuove, più sicure e remunerative rotte dalla Grecia al centro Europa, attraverso apposite cellule operative.

PROVINCIA DI BARI

Il territorio è stato caratterizzato dall'assenza di organizzazioni criminali predominanti, con una presenza, però, di un reticolo di piccole formazioni delinquenziali di tipo banditesco con il coinvolgimento allarmante di minori ed incensurati, nella veste di controllori, unitamente a gruppi di contrabbandieri, di porzioni limitate di territorio.

Nel capoluogo è rimasta, come detto, la conflittualità tra il gruppo dominante STRISCIUGLIO–D'AMBROGIO–MILLONI (operante principal–mente nel Borgo Antico–San Girolamo–Fesca) ed

il "cartello" composto dai clan DIOMEDE–ABATICCHIO–CAPRIATI–CATACCHIO. Tale disputa aveva avuto, nei primi mesi del 2000, una fase particolarmente acuta che si è poi affievolita a seguito dell'arresto di numerosi affiliati agli opposti schieramenti, ma si è riproposta nel 2001 in modo particolarmente sanguinoso (3 omicidi e 7 tentati omicidi). In tale contesto si inserisce anche la morte di un giovane quindicenne, attinto accidentalmente da un colpo di pistola (il 1° luglio 2001) nel corso di un agguato verosimilmente nei confronti di alcuni affiliati del sodalizio STRISCIUGLIO.

Nel capoluogo sono operativi anche il clan PARISI–LOSURDO, che detiene il controllo dell'importazione di tabacchi lavorati esteri dal Montenegro e del traffico e spaccio di stupefacenti nel quartiere Japigia, e la famiglia ANEMOLO che recentemente ha cercato di riconquistare il controllo del quartiere Carrassi, in atto dominato dalla famiglia DIOMEDE.

Momenti di tensione sono stati registrati ad Andria, sia tra la famiglia PASTORE–CAMPANALE e quella dei ZINGARO–FERRI–PISTILLO, sia all'interno di quest'ultimo gruppo per il controllo del traffico degli stupefacenti. La particolare aggressività di tali sodalizi si evince anche dall'attentato dinamitardo del 10 ottobre 2001 in Andria ai danni del Commissariato di P.S. (chiaro atto di intimidazione alle forze deputate al contrasto e ad attività anticrimine) e dal rinvenimento di un arsenale di armi nei pressi di Bari–Palese (5 dicembre 2001).

La criminalità barese si è dedicata prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti e armi, al riciclaggio, alle estorsioni, al contrabbando di sigarette. Quest'ultima attività criminosa ha interessato maggiormente il tratto costiero da Bari sud a Brindisi nord ed ha rappresentato l'elemento di qualificazione dei clan baresi, sotto il profilo del controllo delle rotte adriatiche utilizzate nel traffico di immigrati clandestini.

Hanno destato particolare allarme i reiterati furti di tabacchi lavorati, durante le fasi di trasporto nei convogli ferroviari, l'esercizio dell'usura, spesso legato a quello del gioco d'azzardo e dei videopoker, e la riproduzione illegale di prodotti tecnologici (audio–videocassette).

L'attività estorsiva, infine, è risultata in costante aumento nel nord barese, soprattutto nel settore dell'agricoltura, delle macchine agricole e del bestiame, attraverso la pratica del cosiddetto "cavallo di ritorno".

La posizione geografica ed i consolidati cointeressi nel traffico di droga ed armi hanno favorito l'organizzazione integrata di cartelli italo–albanesi per la gestione anche dell'immigrazione clandestina.

- 1/2/2001 – Bari – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, all'interno di un autoarticolato, 5.588 kg. di t.l.e. Nel corso dell'operazione è stata denunciata, in stato di libertà, una persona, ne è stata arrestata un'altra, mentre è stato sequestrato un autoveicolo;
- 26/2/2001 – Bari – personale della D.I.A., unitamente a militari della Guardia di Finanza, ha tratto in arresto 17 persone ritenute responsabili di traffico internazionale di sigarette di contrabbando tra il Montenegro e la Puglia, con riciclaggio dei proventi in Svizzera;
- 8/3/2001 – Bari – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Blue Moon", hanno tratto in arresto 47 persone affiliate al clan PARISI ritenute responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, estorsione, usura ed altro. Nel corso dell'operazione sono stati notificati ulteriori 19 provvedimenti a persone già detenute, sono state effettuate 57 perquisizioni domiciliari ed in 4 edifici, con il conseguente sequestro di 100 milioni di lire;
- 20/4/2001 – Bari – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 5 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 2 persone già arrestate nel febbraio 2000, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'usura, all'estorsione ed alla ricettazione;
- 27/4/2001 – Mola di Bari (BA) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato una stazione radar utilizzata da contrabbandieri di tabacchi lavorati esteri. Nel corso dell'operazione è stata denunciata, in stato di libertà, una persona;
- 5/5/2001 – Bari, Foggia, Potenza e Matera – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 16 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, estorsione, riciclaggio, furto e ricettazione di macchine agricole, bestiame ed autovetture, nonché di intimidazioni in pregiudizio di operatori commerciali;
- 24/5/2001 – Bari – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, una persona ritenuta responsabile di traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 32,200 kg. di eroina ed un autocarro;
- 13/6/2001 – Barletta (BA) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Ettore FIERAMOSCA", hanno tratto in arresto 12 persone affiliate al clan CANNITO–LATTANZIO, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, spaccio di stupefacenti, rapina, furto ed altro;
- 9/7/2001 – Bari – personale della D.I.A. ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 5 miliardi di lire. Il

patrimonio sarebbe riconducibile ad Antonio TANCREDI, indagato per associazione di tipo mafioso ed altri gravi reati;

- 3/8/2001 – Bari – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Capra Selvatica", ha sottoposto a fermo 10 persone affiliate al clan CAPRIATI, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, armi e tentato omicidio nei confronti degli affiliati al contrapposto sodalizio STRISCIUGLIO;
- 15/10/2001 – Bari – personale della D.I.A. ha sequestrato beni mobili ed immobili per un valore di oltre 13 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 16 affiliati al clan capeggiato a Savino PARISI.

PROVINCIA DI BRINDISI

Nello scenario criminale brindisino la mancanza di leader ha aumentato la fluidità e la polverizzazione dei gruppi, agevolata dalla collaborazione alla giustizia di alcuni elementi apicali della locale "Nuova Sacra Corona Unita", con il riacutizzarsi dei conflitti locali, non solo tra gruppi avversi ma anche tra quei gregari votati ad acquisire il controllo del tessuto malavitoso.

E' stata considerevole l'influenza esercitata sulla criminalità locale dai pregiudicati operanti nei vicini Paesi della ex Jugoslavia (in particolare nel Montenegro, nella Grecia e nell'Albania), divenuti oltre che rifugi per i latitanti e per i contrabbandieri pugliesi (particolarmente brindisini) anche punti focali per il traffico di armi e stupefacenti, che percorrono, le stesse rotte contrabbandiere. Significativo a tal proposito, dopo la cattura in Salonicco (Grecia) il 22.12.2000, del latitante PRUDENTINO Francesco, inserito nell'elenco dei 30 latitanti di massima pericolosità, l'arresto operato in Patrasso (Grecia) il 10.01.2001 di Albino PRUDENTINO e del figlio Angelo, tutti elementi di spicco della malavita pugliese inseriti nei livelli apicali del traffico internazionale di tabacchi lavorati esteri e del riciclaggio dei relativi proventi, in stretto contatto con la mafia siciliana e le organizzazioni transnazionali.

Il contrabbando di sigarette ha avuto, nella provincia, l'ulteriore valore di saldare i gruppi locali e quelli operanti in altre aree nazionali (soprattutto "Cosa Nostra", 'Ndrangheta e Camorra) sia nello stesso settore criminoso sia in altri ben più qualificati.

Tra le principali attività illecite dei gruppi organizzati, si è segnalata l'area delle estorsioni e delle rapine, in considerazione del

fatto che la pressione esercitata dal contrasto della polizia nel settore del contrabbando potrebbe aver indotto i gruppi criminali a diversificare i propri interessi.

Il porto di Brindisi, infine, ha costituito uno snodo strategico delle attività illegali.

Particolarmente attive sono state le organizzazioni criminali albanesi legate ad attività connesse all'immigrazione clandestina di cittadini di varie etnie, al traffico di armi, droga e al mercato della prostituzione. Esse hanno operato in stretto collegamento con gruppi contrabbandieri locali che hanno messo a disposizione propri mezzi navali per favorirne l'efficienza operativa.

Sono risultati presenti anche organizzazioni criminali provenienti dalla ex Jugoslavia, dal Montenegro e dalla Grecia.

- 23/1/2001 – Travagliato (BR) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, all'interno di un autoarticolato, 2.100 kg. di tabacchi lavorati esteri. Nel corso dell'operazione è stata denunciata, in stato di libertà, una persona, ne è stata arrestata un'altra ed è stato sequestrato un autoveicolo;
- 7/2/2001 – Brindisi – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, una persona ritenuta responsabile di traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 498 kg. di marijuana, 106 kg. di hashish ed un autoarticolato;
- 8/2/2001 – Carovigno (BR) – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, sei persone ritenute responsabili di traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 1.212 kg. di marijuana e 80 kg. di hashish;
- 28/2/2001 – Brindisi – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Astrea", ha tratto in arresto 6 persone, tra cui un cittadino albanese, ritenute responsabili di traffico internazionale di stupefacenti;
- 7/3/2001 – Brindisi – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, ritenute affiliate alla Sacra Corona Unita, per associazione di tipo mafioso, traffico di armi e di materie esplodenti;
- 14/3/2001 – Brindisi, Lecce, Belluno e Torino – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 32 persone, affiliate al clan capeggiato da Dario TOMA, operante nel nord leccese e nella provincia di Brindisi, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 24/4/2001 – Brindisi – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 5 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata pugliese, per un valore di oltre 8.500.000.000 di lire;
- 2/5/2001 – Brindisi – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto una persona, sottoponendone altre due a fermo, per associazione per delinquere, estorsione, incendio doloso ed altro;
- 28/5/2001 – Brindisi – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il

latitante Vito DI EMIDIO, inserito nell'elenco dei "30" ricercati più pericolosi, per associazione di tipo mafioso, omicidio, contrabbando e riciclaggio.

PROVINCIA DI FOGGIA

Le organizzazioni criminali della provincia presentano una diffusione a macchia di leopardo. I gruppi criminali più pericolosi sono risultati attivi nel capoluogo ed a Cerignola, mentre altri agguerriti sodalizi hanno operato in San Severo e in Manfredonia. Nel Gargano si sono registrate faide tra gruppi storici.

Nel capoluogo e nel suo hinterland il maggiore livello criminale lo ha raggiunto il sodalizio denominato "Società", composto dalle famiglie RIZZI–SINESI–MORETTI (che oltre a dedicarsi a grosse estorsioni ed al traffico di stupefacenti ha acquisito, di recente, un profilo marcatamente imprenditoriale).

La situazione geo–criminale della provincia è così risultata:

- in Cerignola: due clan facenti capo, rispettivamente, alle famiglie PIARULLI–FERRARO e DI TOMMASO (notevolmente indebolite dalla attività di contrasto condotta dalle Forze di Polizia), impegnati nel il traffico di stupefacenti, nella pratica estorsiva (soprattutto in danno di imprese edili) e nelle rapine;
- nell'area garganica, con centri di maggiore rilievo delinquenziale nei comuni di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo, si sono manifestati cruenti conflitti riconducibili all'annosa faida tra i gruppi LIBERGOLIS e PRIMOSA–ALFIERI e nel cui ambito è maturato un triplice omicidio (aprile 2001). L'eliminazione del pregiudicato Matteo MANGINI (Manfredonia, 2 settembre 2001) è stata ricondotta ad un tentativo di espansione del gruppo LIBERGOLIS anche verso la zona costiera di Manfredonia per la gestione di attività connesse al traffico di stupefacenti;
- in San Severo, la criminalità organizzata ha fatto riferimento alla "Società foggiana" (clan PALUMBO), attiva, prevalentemente, nel settore del traffico di stupefacenti e delle estorsioni.

I clan foggiani hanno palesato rapporti con la malavita organizzata calabrese e con quella milanese. Non sono risultate, invece, intese stabili con la criminalità d'oltre Adriatico.

Particolare rilievo hanno assunto i fenomeni estorsivi, usurari e dei furti di tabacchi lavorati durante le fasi di trasporto con i convogli ferroviari.

Gli extracomunitari presenti sul territorio si sono dedicati a diverse attività illecite, quali il traffico e lo spaccio di stupefacenti, i reati contro il patrimonio e la persona, lo sfruttamento della prostituzione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e l'illecita intermediazione di manodopera. In tal senso i gruppi criminali più attivi sono stati quelli albanesi che, al pari di altre realtà regionali e nazionali, si sono segnalati per la continua espansione verso nuove e più remunerative attività illecite, controllate in maniera spregiudicata ed autorevole.

La costa provinciale, con particolare riferimento a quella del promontorio del Gargano, è stata interessata in maniera molto ridotta da sbarchi di clandestini.

- 13/3/2001 – San Severo (FG) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Golden car", hanno tratto in arresto 30 persone ritenute responsabili di estorsione, ricettazione e furto. L'operazione ha permesso di smantellare un'organizzazione criminale denominata "Società Foggiana Batteria San Severo", dedita al furto di automezzi, molti dei quali restituiti ai proprietari previo pagamento di una richiesta estorsiva;
- 21/3/2001 – Foggia – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari della Guardia di Finanza, hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per circa 1 miliardo e mezzo di lire. Il patrimonio risulterebbe riconducibile ad un esponente di rilievo dell'organizzazione di tipo mafioso denominata "Società";
- 3/4/2001 – Rodi Garganico (FG) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, all'interno di un autoarticolato, 2.045 kg. di tabacchi lavorati esteri. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati due autoveicoli;
- 18/6/2001 – Zapponeta (FG) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, all'interno di un autoarticolato, 4.442 kg. di t.l.e. Nel corso dell'operazione è stata denunciata, in stato di libertà, una persona, ne è stata arrestata un'altra ed è stato sequestrato un autoveicolo;
- 20/6/2001 – Foggia – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato, 3 persone affiliate all'organizzazione criminale denominata "la Società", ritenute responsabili di estorsione nei confronti di un imprenditore agricolo. Altre 2 persone sono state denunciate, in stato di libertà, per usura aggravata.

PROVINCIA DI LECCE

La provincia, che per la strategica posizione geografica è crocevia di traffici illeciti internazionali ed è particolarmente interessata dal fenomeno dell'immigrazione clandestina, ha visto la presenza di una criminalità attiva soprattutto nei settori delle armi, della droga e del contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Questa criminalità ha sviluppato anche intese con esponenti di spicco della malavita organizzata albanese, montenegrina e greca che talora ospita pericolosi latitanti italiani.

La mancanza di leader dotati di indiscusso potere ha accentuato, anche nel territorio leccese, (molto influenzato dalla criminalità organizzata del brindisino), una precarietà negli equilibri tra le consorterie criminali, contribuendo alla frammentazione ed alla formazione di "gruppi di fiducia" interni a ciascun sodalizio, a disposizione dei maggiori esponenti del clan.

Sotto il profilo geo–criminale, la provincia di Lecce può essere suddivisa nelle seguenti aree:

- nord di Lecce: segnate da una conflittualità tra il gruppo TOMA di Campi Salentina (in atto gestito da Filippo CERFEDA, stante la detenzione di TOMA Dario) e la coalizione dei gruppi, legati alla "Nuova Sacra Corona Unita" (VINCENTI di Surbo, PELLEGRINO di Squinzano e PERRONE di Trepuzzi). Lo scontro, che deriva dalla lotta per la successione nella leadership del vecchio gruppo DE TOMMASI operante nei vicini comuni di Torchiarolo e San Pietro Vernotico, ha fatto registrare numerosi episodi di sangue;
- Lecce: è risultato attivo il gruppo LEZZI, legato a Vito DI EMIDIO, detentore del monopolio del traffico di stupefacenti. Il sodalizio avrebbe ampliato la propria area d'influenza sulla fascia costiera sino a Torre dell'Orso, grazie ad accordi con la cosca RIZZO;
- hinterland del capoluogo:
  - in Monteroni: il clan TORNESE che, sebbene ridimensionato, ha conservato il dominio in zona;
  - nei comuni di Galatina ed Aradeo: attivi, nel settore del traffico di stupefacenti, grazie anche ad accordi con criminali albanesi, i sodalizi COLUCCIA e NOTARO;

nella zona di Nardò–Copertino hanno continuato ad operare gruppi collegati alla frangia di DE TOMMASI;

- basso Salento: si sono registrati mutamenti nelle vecchie alleanze a seguito dell'indebolimento del clan PADOVANO–GIANNELLI–SCARLINO legato alla "N.S.C.U.", un tempo egemone, con l'affermazione del "gruppo Montedoro", predominante nell'area che comprende i comuni di Casarano, Taurisano e Ruffano. Quest'ultimo gruppo si sarebbe alleato anche con i clan TOMA e LEZZI. Si è segnalata, infine, l'operatività nella zona di un gruppo criminale albanese, gestore degli sbarchi di clandestini su tutta la fascia costiera a sud di Gallipoli.

Significative sono state le proiezioni della criminalità salentina in Nord Italia (Veneto) e nel centro Europa (Olanda e Germania).

Meritevole d'attenzione la presenza nella provincia di una colonia sarda, peraltro coinvolta, nel recente passato, in fatti criminosi eclatanti.

Il Salento per la sua strategica posizione geografica è da tempo crocevia dei traffici internazionali (ed in particolare di quelli di armi, droga, Tabacchi lavorati esteri. e prostituzione dall'est Europa) e la sua criminalità è strettamente legata da anni agli interessi che derivano dalla vicinanza con l'area balcanica.

La conduzione del fenomeno migratorio è risultata attuata dalla criminalità albanese, sia direttamente con le proprie organizzazioni, per l'emigrazione di connazionali, sia come agenzia di servizi per conto delle altre organizzazioni criminali, comprese quelle (principalmente turche) dedite all'emigrazione curda. Le organizzazioni albanesi responsabili dell'emigrazione interna hanno trafficato anche in marijuana di produzione propria, coltivata nell'Albania meridionale. Va evidenziato, nel settore, che nell'ultimo periodo si è registrata una lieve diminuzione degli sbarchi di clandestini sulle coste salentine.

È risultata, invece, preoccupante l'ascesa del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione di donne balcaniche e dell'Est Europeo, controllato e gestito anch'esso in primo luogo dalla

criminalità organizzata albanese, segnalatasi per essere sempre più forte, organizzata e dilagante.

- 14/3/2001 – Brindisi, Lecce, Belluno e Torino – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 32 persone affiliate al clan capeggiato da Dario TOMA, operante nel nord leccese e nella provincia di Brindisi, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 14/3/2001 – Lecce – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 26 persone affiliate al clan DE TOMMASI, legato alla "Sacra Corona Unita", ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, detenzione e porto illegale di armi da guerra ed altro;
- 3/7/2001 – Lecce, Ravenna, Bologna, Ferrara e Milano – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Calemi", hanno denunciato, in stato di libertà, 80 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed importazione e detenzione illegale di armi;
- 26/7/2001 – Squinzano e Campi Salentina (LE) – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia beni mobili ed immobili per un valore di circa 30 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe nella disponibilità del pregiudicato Vito ANCORA e di altre 2 persone, operanti in qualità di suoi prestanome;
- 27/8/2001 – Lecce – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Arpia", hanno tratto in arresto 5 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio, traffico di sostanze stupefacenti, contrabbando ed altro. Nel corso dell'operazione ulteriori 5 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute;
- 10/9/2001 – Lecce – militari della Guardia di Finanza hanno confiscato beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per un valore complessivo stimato in circa 12.000.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 2 persone sospettate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso;
- 5/11/2001 – Lecce e Brindisi – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato beni mobili ed immobili per un valore complessivo stimato in circa 6.000.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 3 persone indiziate di appartenere ad un'associazione criminale di tipo mafioso;
- 20/10/2000 – Matino (LE) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito di indagini su numerosi esponenti della criminalità organizzata pugliese, hanno tratto in arresto una persona per detenzione illegale di armi ed altro. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 3 fucili mitragliatori, 3 razzi anticarro e 1.095 proiettili di vario tipo e calibro.

PROVINCIA DI TARANTO

La situazione della criminalità nella provincia è stata caratterizzata da un'estrema fluidità degli equilibri a causa dello stato di detenzione della maggior parte degli esponenti di rilievo e del conseguente ridimensionamento della quasi totalità dei sodalizi criminali storici.

Nel suo territorio è stata registrata l'egemonia del gruppo CINIERI tradizionalmente inserito nella "N.S.C.U." e storicamente contrapposto a quello capeggiato da Vincenzo STRANIERI. Tale consorteria, tradizionalmente attiva nella zona orientale della provincia è risultata in stretto contatto con i nuovi vertici brindisini della suddetta organizzazione pugliese. Ciò ha determinato gli affiliati al clan CINIERI, forti dei contatti organici all'interno del cartello dei mesagnesi, ad acquisire una prevalenza di fatto sul territorio orientale della provincia e nel capoluogo attraverso l'assorbimento di vecchi affiliati ai clan storici.

In tale contesto è emersa la potenziale minaccia rappresentata da affiliati a clan antagonisti che ricercano margini di autonomia nei rispettivi territori in cui ancora esercitano residue influenze. (versante occidentale CAPOROSSO–CORONESE, PUTIGNANO, DICÈ; versante orientale STARNIERI, PAPPADÀ e MELE, DELL'AQUILA e DI BARI nel capoluogo).

Nel territorio di Ginosa si è registrato il crescente interesse del clan BOZZA di Montescaglioso (MT).

Vanno sottolineati, infine, i radicati rapporti con la Camorra e la 'Ndrangheta, prevalentemente nei settori del contrabbando, del traffico di droga e delle armi.

Nell'ultimo periodo si è avuta la diminuzione di sbarchi di clandestini su tutto il territorio provinciale.

E' stata accertata la presenza di sporadici episodi di prostituzione di donne nigeriane, soprattutto nel confinante territorio barese.

- 24/1/2001 – Taranto – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, 2 imprese di trasporti, autocarri ed appezzamenti di terreno, per un valore di circa 3 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a

6 persone già ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso;

- 14/2/2001 – Taranto – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 8 persone per associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, estorsione ed altro. Gli arrestati sarebbero affiliati al sodalizio capeggiato da Francesco LOCOROTONDO, operante nei comuni di Crispiano, Statte e Lizzano (TA);
- 18/9/2001 – Lizzano (TA) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 5 persone affiliate al sodalizio criminale denominato "Pappadà", ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione e porto e detenzione di armi da guerra. Nel corso dell'operazione ulteriori 3 provvedimenti restrittivi sono stati notificati ad altrettante persone già detenute.

CALABRIA



SITUAZIONE GENERALE

Il fenomeno criminale calabrese è caratterizzato da un elevato livello di pericolosità, sia per il modello mafioso adottato – sintesi delle altre esperienze maturate, nel settore, in Sicilia e Campania – sia per la diffusività e la pervasività degli interessi perseguiti.

Le caratteristiche geo–orografiche della regione, le conseguenti difficoltà di comunicazione tra le realtà urbanizzate, la prevalente struttura endogamica dei gruppi criminali (circostanza che li rende più coesi, impermeabili e resistenti al fenomeno della collaborazione alla giustizia) hanno determinato, nel tempo, il radicarsi di modelli mafiosi complessi, tendenzialmente orizzontali ma con forti legami trasversali tali da rendere unitario il programma 'ndranghetista.

La presenza, però, sullo stesso luogo di schieramenti contrapposti, le tradizionali faide tra cosche antagoniste e la presenza di numerosi leader irriducibili in ciascuna delle posizioni avverse, nel tempo hanno reso conflittuale lo scenario regionale con l'effetto, non secondario, di condizionare l'evoluzione strutturale del crimine in senso verticistico, come avvenuto per "Cosa Nostra".

Di recente, però, le strategie mafiose adottate per sottrarsi all'attività di contrasto e per rinnovare le organizzazioni e renderle più efficacemente adeguate alle esigenze del mercato globale, hanno favorito esperienze di direzione collegiale unitaria, con l'effetto di ridurre le situazioni di crisi, le faide, le guerre sanguinose e le spinte centrifughe di tensioni endogene e favorire la conduzione più efficace dei traffici illeciti. Ciò dimostra, quindi, la capacità della 'Ndrangheta di gestire attività e situazioni difficili per perseguire fini strategici. In questo quadro, pur risultando apprezzabile il primato della criminalità

reggina, rimane intatta la pericolosità che ciascuna cosca è in grado di esprimere e che trascende anche i confini dell'area di origine.

Le cosche sono risultate attive nel traffico di droga come nella gestione di appalti. Da lungo tempo risultano infiltrate nel nord Italia, in Europa ed in America Latina. Sono pervase da un iperattivismo economico, finanziario e criminale tale da far loro conseguire il primato criminogeno nazionale. Basti pensare alla sistematicità con cui mirano a controllare le opere pubbliche e private nella regione, al monopolio raggiunto nel traffico di cocaina prima e dell'eroina poi, soppiantando da decenni "Cosa Nostra" nella piazza di Milano ed asservendo gruppi criminali egiziani, albanesi e kosovari.

Il pieno controllo del territorio da parte della 'Ndrangheta ha ridotto anche la portata della criminalità diffusa, presente solo nelle grandi aree urbane dove gli interessi mafiosi sono più elastici ed orientati ad attività economiche di maggiore respiro.

Sono risultati, poi, ancora attuali i fenomeni di criminalità rurale, quali attentati e danneggiamenti nei confronti delle strutture agricole o l'abigeato, spesso spie di fenomeni criminali più complessi, prevalentemente di tipo mafioso, quali estorsioni od intimidazioni da inquadrare nell'ambito delle strategie di controllo del territorio da parte delle cosche.

Nella regione si possono individuare alcune macro–aree 'ndranghetiste, in cui sono riscontrabili comuni peculiarità geo–criminali e conseguenti aggregati interessi:

- il reggino ha continuato ad essere l'epicentro del fenomeno anche per la solidità delle locali strutture criminali. Occorre ulteriormente distinguere le cosche del capoluogo, con il prevalente schieramento della "famiglia" DE STEFANO, della piana di Gioia Tauro (PIROMALLI–PESCE), della locride (NIRTA–BARBARO, COMMISSO), e del versante jonico (JAMONTE);
- il catanzarese, con la nota aggressività delle cosche del lametino e del soveratese;
- il cosentino, con il dominio degli schieramenti del capoluogo (oggi pacificati), della sibaritide e del versante tirrenico;

- il crotonese, in cui alle formazioni tradizionali si è aggiunto il cartello criminale GRANDE–ARACRI–NICOSCIA;
- il vibonese, che, nonostante la presenza di numerose cosche nel territorio, ha risentito ancora del carisma radicato del gruppo MANCUSO.

In Calabria il controllo della 'Ndrangheta è rimasto totalizzante, senza consentire il radicamento di espressioni criminali competitive, anche straniere.

Quindi, gli albanesi narcotrafficanti si sono limitati a servire le cosche e a stabilire protocolli di gestione nella tratta degli esseri umani (prevalentemente curdi, che approdano clandestinamente sulle coste tirreniche e ioniche e che sono "venduti" dalla criminalità turca).

Nella Piana di Gioia Tauro sono stati impiegati molti cittadini extracomunitari, prevalentemente africani, nel settore dell'agricoltura e della pastorizia. Nonostante qualche caso di regolamento di conti, per lo più conseguente ad adattamenti degli equilibri interni alla colonia, tale presenza non ha manifestato risvolti di particolare interesse sul fronte del crimine.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA 'NDRANGHETA

Il primato del sodalizio 'ndranghetista nel panorama mafioso italiano ha comportato un regime di quasi monopolio nelle partnership criminali nazionali e transnazionali. Indicativo è apparso, al riguardo, il fatto che per acquisire maggiore capacità di affari e di potere i boss pugliesi abbiano subito il condizionamento di questa organizzazione criminale.

Il vettore principale dell'espansione calabrese nel mondo è rappresentato dal traffico di droga, in cui la 'Ndrangheta ha soppiantato "Cosa Nostra" ed ha stretto rapporti con i narcotrafficanti dell'America Latina e dell'Asia, collegandosi ad organizzazioni criminali dell'Europa Centrale e di quella balcanica.

Già da decenni i calabresi avevano consolidato, nel settore, la logica delle attività di servizio, potenziando strutture logistiche di

coordinamento (con l'incarico di rappresentare unitariamente gli interessi delle cosche) e concentrando in cartelli funzionali le ricchezze e le capacità necessarie al perseguimento ottimale degli affari. Sono stati impiegati, per tali attività, soggetti di collocazione gerarchica ed anamnesi mafiosa non di primo livello ma di apprèzzabile specializzazione, cosa che nel tempo li ha resi affidabili snodi strategici nelle diverse fasi del traffico illecito.

Tale posizione, resa possibile dal pieno controllo sia dei mercati che delle aree di spaccio e consumo, ha radicato il potere ora esercitato anche nei confronti di gruppi africani, slavi, turchi ed Europei (impiegati dai calabresi nel settore operativo del narcotraffico).

Intense sono state, anche, le relazioni con l'America Latina (per l'approvvigionamento della cocaina) e con la Turchia (per la gestione dell'eroina).

Importanti, infine, sono risultate le proiezioni in Germania, ove i calabresi hanno occupato spazi, dal punto di vista criminale, in alcune città, recuperando le dinamiche mafiose dell'area di origine e predisponendo sistemi di società commerciali ed imprenditoriali per il riciclaggio dei proventi.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Il processo evolutivo della 'Ndrangheta reggina, orientato verso l'unitarietà decisionale e l'ottimizzazione delle attività criminali, si sarebbe tradotto nella suddivisione del territorio in tre mandamenti (tirrenico, jonico e di centro) articolati, a loro volta, in collegi (corrispondenti alle tradizionali "locali") e coordinati dalla "provincia", organo al quale sarebbero attribuiti anche compiti di controllo e garanzia, finalizzati a prevenire dissidi tra cosche.

Le più importanti consorterie criminali sono così distribuite sul territorio:

- nel capoluogo: le cosche DE STEFANO, CONDELLO, LABATE, IMERTI e LATELLA;

- sul versante tirrenico, nella Piana di Gioia Tauro (interessata da nuovi assetti criminali): le famiglie PIROMALLI–PESCE e MOLÈ–BELLOCCO;
- sul versante jonico: nell'africese la cosca MORABITO–BRUZZANITI–PALAMARA; nella Locride le cosche NIRTA, BARBARO, COMMISSO e MAZZAFERRO; nell'estrema costa meridionale jonica, tra i comuni di Melito di Porto Salvo e Montebello Jonico, la cosca JAMONTE.

Nel capoluogo, dove permane una sostanziale "pax mafiosa", si è registrato un tentativo della cosca DE STEFANO di giovarsi del parziale indebolimento delle cosche CONDELLO e LABATE (dovuto all'arresto di loro esponenti di spicco) per ampliare la propria egemonia criminale. In tale contesto andrebbero collocati, per l'acquisizione di competenze nella gestione di attività estorsive, i danneggiamenti verificatisi nel 2001.

Nella Piana di Gioia Tauro si sarebbero sopite le tensioni riscontrate in precedenza ad Oppido Mamertina e riferibili allo scontro fra le famiglie GUGLIOTTA–BONARRIGO e MAZZAGATTI–POLIMENI–AUDINO–ZUMBO.

A Polistena, il controllo degli appalti sarebbe stato all'origine degli omicidi in pregiudizio di Giovanni LONGO (17 gennaio 2001) capo dell'omonima cosca e di Antonio FILARDO (18 giugno 2001).

Nella Locride, dopo una fase di stasi, sono ripresi i conflitti:

- a Locri, tra le cosche CORDÌ e CATALDO, con gli omicidi di SITÀ Francesco (18 giugno 2001 – affiliato ai CORDÌ) e Pietro MINA (29 agosto 2001 – vicino ai CATALDO) ed il tentato omicidio di Gioacchino CRIACO (14 agosto 2001 – elemento di spicco dei CORDÌ);
- nell'africese, tra le famiglie TALIA e VADALÀ–SCRIVA, con gli omicidi di Giuseppe MARINO (20 agosto 2001 – suocero del boss latitante TALIA Giovanni) e Antonio IACOPINO (1 settembre 2001 – appartenente alla cosca SPERANZA–PALAMARA–SCRIVA e fratello del latitante Domenico IACOPINO);
- a San Luca, tra i clan GIAMPAOLO e STRANGIO, entrambi legati ai NIRTA, con l'omicidio di Domenico GIAMPAOLO (21 aprile 2001 – legato all'omonimo sodalizio).

Degne di menzione, inoltre, sono risultate le scomparse di tre pregiudicati di Platì affiliati al gruppo MARANDO (operante nell'hinterland torinese e promanazione della cosca BARBARO).

Pur mantenendo uno stretto vincolo territoriale, le cosche locali sono apparse sempre più orientate verso rapporti di interconnessione extraregionale.

Le nuove caratteristiche del percorso evolutivo della 'Ndrangheta reggina possono essere così riassunte:

- intensificazione dei rapporti con altre consorterie criminali nei settori degli stupefacenti e del riciclaggio;
- importanza nodale del porto di Gioia Tauro anche nel contrabbando di sigarette, nell'ambito della diversificazione delle rotte e utilizzazione dei porti della dorsale tirrenica (l'interesse delle cosche ad attività storicamente di appannaggio di organizzazioni campane e pugliesi potrebbe sottendere possibili alleanze);
- diffusa ingerenza nelle Amministrazioni pubbliche;
- maggior coinvolgimento di minorenni nelle attività criminose;
- maggior controllo sulle attività dei gruppi nomadi insediati nel capoluogo e nei più grandi centri della provincia.

Si sono rilevate, peraltro, differenti peculiarità nelle attività criminali delle cosche della fascia tirrenica e jonica.

Le prime, unitamente ai sodalizi del capoluogo, hanno realizzato un sistematico condizionamento dei settori produttivi e lo sfruttamento (in forma parassitaria o di compartecipazione imprenditoriale) delle risorse destinate alla realizzazione di importanti opere pubbliche, in conformità del più rigido ed assolutistico controllo del territorio.

Nel comprensorio di Gioia Tauro, in particolare, la concentrazione degli interessi criminali delle cosche PIROMALLI e MOLÈ per l'area portuale (che costituisce un fondamentale nodo di scambio commerciale nel Mediterraneo) si è diffusa in ogni ramo delle attività lecite ed illecite (infiltrazione in opere pubbliche, importazione clandestina di armi da guerra e di droga, contrabbando di ingenti carichi di sigarette) ed ha anche dato luogo ad episodi di natura intimidatoria, quali:

- quelli compiuti nel gennaio 2001 nei confronti dell'Amministrazione comunale;
- l'incendio verosimilmente di origine dolosa, avvenuta il 9 marzo 2001 in Gioia Tauro, all'interno dell'albergo "Euromotel" confiscato nel 1994 al boss Giuseppe PIROMALLI e, successivamente, assegnato al Comune (la gara d'appalto per la ristrutturazione dei locali – da destinare ad Università –, la cui scadenza era prevista per il giorno dell'incendio, è andata deserta);
- i danneggiamenti, nel marzo 2001, di beni appartenenti a dirigenti dell'impresa "All Service Scarl" di Gioia Tauro, subentrata nelle attività portuali alla società "Mariba", vicina alla cosca PIROMALLI.

Le seconde, invece, operando su un territorio che offre minori opportunità economiche, hanno privilegiato il traffico di sostanze stupefacenti rispetto ai sequestri di persona a scopo estorsivo, utilizzando, per questo fine, l'operatività di proprie propaggini nel nord Italia ed all'estero.

I sodalizi transnazionali non sono radicati sul territorio reggino, fortemente condizionato dalla criminalità organizzata locale, ma sono risultati, invece, impegnati nell'attività di approvvigionamento degli stupefacenti o di trasporto sul litorale calabrese, nonché nella gestione degli approdi delle cosiddette "carrette del mare" che, sulle rotte provenienti dalla Grecia e dalla Turchia, trasferiscono in Italia immigrati clandestini.

Discorso a parte merita la Piana di Gioia Tauro in cui si sono radicate colonie di extracomunitari, per lo più provenienti dal nord Africa impiegati nel settore dell'agricoltura. Nonostante siano stati interessati da faide interne, hanno attualmente ridimensionato la propria aggressività, rimanendo ai margini dello scenario mafioso locale.

Per quanto riguarda, invece, la condivisione di interessi in ambito nazionale, la 'Ndrangheta ha, nel tempo, qualificato e legittimato nel mercato lombardo della droga gruppi africani e, soprattutto, albanesi che ha impiegato nelle fasi più delicate e visibili del traffico. Ciò ha favorito il primato albanese nella rotta balcanica ed ha prodotto un rapporto sinallagmatico per il coordinamento dei mercati dell'eroina

(albanesi) e della cocaina (colombiani), in cui i calabresi costituiscono i più affidabili referenti nazionali.

- 12/1/2001 – San Lorenzo (RC) – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 22 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere, traffico di stupefacenti ed altre gravi violazioni penali. L'organizzazione, facente capo alla cosca PAVIGLIANITI di San Lorenzo, era dedita al traffico di stupefacenti tra la Calabria ed altre regioni d'Italia, mantenendo legami con esponenti malavitosi greci;
- 22/1/2001 – Gioia Tauro (RC) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, 2 società per la lavorazione di materiale ferroso, appartamenti, automezzi e conti correnti per un valore complessivo di lire 12 miliardi circa. Il patrimonio sarebbe riconducibile a persone ritenute legate alla criminalità organizzata calabrese;
- 23/4/2001 – Napoli e Reggio Calabria – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili riconducibili a 12 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata, per un valore di oltre 100 miliardi di lire;
- 19/5/2001 – Sant'Elia di Seminara (RC) – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto il latitante Gaetano Giuseppe SANTAITI, capo della cosca SANTAITI–GIOFFRÈ–OTTINÀ, inserito nell'elenco dei 30 latitanti di massima pericolosità, già condannato ad 24 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso, estorsione ed altre gravi violazioni penali;
- 7/7/2001 – Palmi (RC) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nel corso di indagini tese a disarticolare la cosca SANTAITI, hanno denunciato in stato di libertà 43 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali;
- 8/10/2001 – Reggio Calabria – personale della Polizia di Stato ha sottoposto a fermo 16 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere, traffico di stupefacenti, estorsione ed altre gravi violazioni penali. L'organizzazione, capeggiata da Michele FRANCO e Carmelo MURRINA, affiliati al clan DE STEFANO–LIBRI–LATELLA, operava nel quartiere Pellaro della zona sud della città.

PROVINCIA DI CATANZARO

La 'Ndrangheta catanzarese ha acquistato un più marcato profilo imprenditoriale che le ha reso possibile gestire, in proprio, affari illeciti di più alto valore criminale ed ha consentito una più qualificata ramificazione in ambito nazionale, Europeo ed extraEuropeo.

Le aree di influenza delle principali consorterie, che mantengono peraltro uno stretto radicamento sul territorio, possono essere così individuate:

- nel capoluogo: le due principali consorterie mafiose, i COSTANZO ed i CATANZARITI, sono risultate in fase di riorganizzazione a seguito delle scarcerazioni di propri esponenti al termine di alcuni maxi–processi;
- nel comprensorio lametino: confermatasi l'importanza strategica della zona per la sua collocazione geografica, l'esistenza delle principali reti di comunicazione ed il notevole sviluppo commerciale, la situazione delle cosche, anche per effetto della scarcerazione (dopo il maxi–processo "Primi Passi") è stata segnata da una fase di riallineamento degli equilibri criminali locali, che vede coinvolti il sodalizio CERRA–GIAMPÀ–TORCASIO e la cosca IANNAZZO. Da questa operazione sono scaturiti gli omicidi e gli episodi di intimidazione mafiosa nei confronti delle Amministrazioni locali che si sono succedute;
- nel basso versante jonico (o soveratese), area a maggior concentrazione di interessi produttivi legati allo sviluppo turistico, i principali gruppi (PROCOPIO di Satriano e Davoli, GALLACE di Guardavalle) si sono segnalati per la loro partecipazione ai cartelli di narcotrafficanti attivi a Milano, Roma e Torino.

Nella zona al confine con il crotonese, si sono evidenziate tensioni tra due sodalizi locali, CARPINO e BUBBA, presumibilmente riconducibili a contrasti per gli appalti boschivi. A tale ambito sarebbe riferibile l'omicidio di Luigi TURELLO, affiliato al clan CARPINO (Petronà, 26.10.2001).

Tra le attività criminali prevalenti, accanto ai traffici di stupefacenti e di armi (per i quali vengono confermati i legami con esponenti di altre organizzazioni) ed all'estorsione, forma tipica di controllo e sfruttamento del territorio, si sono collocati i tentativi di infiltrazione nella realizzazione di rilevanti opere pubbliche (in particolare, la superstrada "Trasversale delle Serre", per il collegamento tra costa jonica e tirrenica, e l'ammodernamento dell'autostrada Salerno–Reggio Calabria).

Non sono risultati attivi, così come evidenziatosi nel territorio di altre province calabresi, gruppi criminali etnici in grado di gestire i traffici illeciti. Sono state registrate, però, presenze di colonie di extracomunitari tra le più cospicue della regione, con gruppi criminali, di matrice albanese, dediti allo sfruttamento della prostituzione.

- 13/1/2001 – Catanzaro – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 12 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro;
- 1/7/2001 – Catanzaro e Crotone – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari della Guardia di Finanza, ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di 18 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a Paolo CIAMPÀ, ritenuto affiliato all'omonima cosca Crotone;
- 2/8/2001 – Sellia Marina (CZ) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, affiliate alle cosche MANNOLO e SCUMACI, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione.

PROVINCIA DI COSENZA

Nella zona tirrenica si è confermato il primato della cosca MUTO di Cetraro collegata ad altre famiglie dei più importanti centri del litorale. E' emerso, nel contempo, lo sfaldamento della cosca dei CALVANO.

Nella zona jonica e nell'alto cosentino sono risultate operative:

- la 'ndrina di Rossano, capeggiata da Salvatore MORFÒ, emanazione della potente "locale" di Cirò (KR);
- la "locale" di Corigliano, con accertate ramificazioni in Germania e collegata alle cosche joniche del reggino. Al tentativo di acquisire un predominio da parte di gruppi emergenti sarebbero ricollegabili anche alcuni fatti di sangue;
- la famiglia ABBRUZZESE, operante in Castrovillari e comuni limitrofi, in contatto con i gruppi nomadi di Cosenza e con la "locale" di Corigliano, ove avrebbe esteso la propria sfera di interessi.

I gruppi nomadi hanno cercato di legittimarsi nello scenario mafioso provinciale quali interlocutori ed intermediari dei gruppi autoctoni.

Nel capoluogo e zone limitrofe è risultata ancora presente la cosca PERNA–CICERO, la più influente in ambito provinciale.

Le attività delittuose delle cosche hanno riguardato prevalentemente i seguenti settori: estorsioni, usura, traffico di sostanze stupefacenti, quest'ultimo particolarmente intenso lungo la fascia costiera jonica attraverso i consueti canali di approvvigionamento crotonesi e reggini; sono emersi, anche contatti

operativi tra gruppi criminali del cosentino ed organizzazioni mafiose siciliane, campane e pugliesi.

Ampi spazi sono stati acquisiti, inoltre, dalla 'Ndrangheta cosentina nei settori della commercializzazione del pesce e dei fiori, della rivendita di prodotti alimentari e degli autolavaggi.

Le attività connesse alla realizzazione di appalti pubblici, l'assunzione delle commesse per la fornitura di materiali e la perpetrazione di frodi in danno dello Stato attraverso il sistema delle sovrafatturazioni, sono emersi come nuovi obiettivi della criminalità organizzata cosentina, che non si limita più ad assoggettare le imprese impegnate nei richiamati lavori tramite la pressione estorsiva.

Infine, giova sottolineare l'interesse delle locali cosche agli appalti relativi all'ammodernamento dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria.

Nella zona della sibaritide è emersa un'organizzazione di matrice albanese, con ramificazioni in Campania, Lombardia, Lazio ed all'estero (Germania, Albania, ex Jugoslavia), interessata alla gestione della tratta di donne di origine albanese, kosovara, polacca ed ucraina (per la successiva immissione nel mercato della prostituzione), nonché del traffico internazionale di stupefacenti e di armi. Il gruppo, peraltro, ha operato in perfetta sintonia ed in sostanziale pariteticità con le cosche locali.

In tale contesto si inseriscono anche alcuni arresti di immigrati clandestini, trovati in possesso di stupefacente e verosimilmente impiegati come corrieri in cambio di coperture e soggiorno da parte delle strutture egemoni sul territorio.

- 13/2/2001 – Cosenza – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 8 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata calabrese, per un valore di oltre 7.500.000.000 di lire;
- 9/5/2001 – Corigliano Calabro (CS) – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari della Guardia di Finanza, ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 3 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile ai fratelli Antonio e Domenico UNGARO, già coinvolti, nell'ambito dell'operazione "Imperium", per associazione per delinquere finalizzata all'usura;
- 6/6/2001 – Cosenza – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Luce", ed a conclusione dell'indagine "Ciak", hanno tratto in arresto 5

persone affiliate ai clan PRANNO–PERNA e PINO–SENA ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione e rapina. Nel corso dell'operazione dieci analoghi provvedimenti sono stati notificati in carcere a persone già detenute;

- 6/7/2001 – Cosenza, Milano, Torino, Como e Padova – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 24 persone affiliate alle cosche PAVIGLIANITI e PANGALLO ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali. Nel corso dell'operazione altri 18 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute;
- 9/11/2001 – Cosenza – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 5 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, estorsione, danneggiamento e violazioni delle norme sugli stupefacenti. Il gruppo criminale, operante nelle zone di Luzzi, Montalto e Rende, sarebbe stato subordinato alla cosca RUÀ– PERNA.

PROVINCIA DI CROTONE

La situazione della criminalità organizzata crotonese è apparsa generalmente stabile per la predominanza della cosca VRENNA–CIAMPÀ, che, dopo una lunga fase di riorganizzazione, sarebbe riuscita a collocarsi nei circuiti economici legali attraverso imprese inserite nel settore degli appalti pubblici e dello smaltimento e raccolta dei rifiuti.

Sono risultati presenti in modo predominante a Cirò le cosche FARAO–MARINCOLA, a Cutro i GRANDE–ARACRI e, ad Isola Capo Rizzuto i NICOSCIA ed ARENA.

Ad essi si sono variamente collegati i sodalizi minori, quali GIGLIO, LEVATO e VALENTE a Strongoli, IONA a Rocca di Neto, MEGNA a Papanice (frazione di Crotone) e FERRAZZO a Mesoraca, talvolta protagonisti di cruenti episodi finalizzati al mero controllo del territorio.

Le cosche della provincia si sono dedicate prevalentemente al traffico internazionale di droga, spesso attraverso affiliati con strutture logistiche presenti nel nord–Italia (Toscana, Reggio Emilia e Lombardia) ed all'estero (Germania). Hanno curato, altresì, contatti con gruppi della malavita internazionale ed elementi della criminalità organizzata pugliese per garantirsi l'approvvigionamento di consistenti quantitativi di eroina e cocaina provenienti dall'Albania.

Diffuse sono state anche le pratiche estorsive ed usuraie, realizzate con attentati incendiari ad autovetture ed esercizi commerciali.

Il fenomeno degli sbarchi di immigrati clandestini sulle coste crotonesi, oltre ad evidenziarsi in costante crescita, si è caratterizzato per la singolare sistematicità degli arrivi, coincidenti con la temporanea disponibilità dei locali centri di accoglienza, a seguito dei periodici spopolamenti dovuti al rimpatrio o all'ottenimento dei permessi di soggiorno da parte dei rifugiati.

Tale stato di cose ha avvalorato l'ipotesi circa l'esistenza di collegamenti funzionali tra i gruppi stranieri operanti nel settore del traffico degli esseri umani e le compagini criminali calabresi che, nello specifico, fornirebbero il necessario supporto informativo e logistico, assicurandosi una compartecipazione nei profitti anche attraverso il diretto sfruttamento delle vittime sul mercato della prostituzione.

Al riguardo, il dato di maggiore interesse è appunto relativo all'atteggiamento delle strutture della 'Ndrangheta che sembrano tollerare le presenze criminali di matrice etnica al solo scopo di consolidare più agevoli canali di approvvigionamento di armi e droga.

- 12/1/2001 – Isola Capo Rizzuto e Cutro (KR) – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Scacco matto", ha tratto in arresto 32 persone affiliate alle cosche NICOSCIA e GRANDE–ARACRI, per associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali;
- 15/3/2001 – Crotone – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Reset 2", hanno tratto in arresto 36 persone affiliate alla cosca FARAO–MARINCOLA, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidi ed estorsioni. Ulteriori 16 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute per altra causa;
- 2/7/2001 – Crotone – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 8 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata calabrese, per un valore di oltre 20 miliardi di lire.

PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

L'egemonia della cosca MANCUSO di Limbadi, alla quale sono assoggettate tutte le altre 'ndrine locali, rafforzata anche dagli stretti legami con il clan PIROMALLI–MOLÈ di Gioia Tauro (RC), ha

assicurato la necessaria stabilità degli equilibri criminali. Le principali attività illecite gestite dalla cosca hanno riguardato il traffico di stupefacenti (anche internazionale) e di armi, l'usura (attraverso cui cerca di acquisire il controllo delle società), le estorsioni e la gestione degli appalti di opere pubbliche. In quest'ultimo settore la cosca ha sempre evidenziato una marcata vocazione, estendendo i propri interessi anche in alcune zone della provincia di Catanzaro.

Recenti risultanze investigative hanno confermato lo spessore criminale dell'organizzazione che può contare sull'accordo con altri sodalizi attivi delle province di Cosenza, di Crotone (gruppo ARENA di Isola Capo Rizzuto), di Catanzaro (gruppo CERRA–TORCASIO–GIAMPÀ di Lamezia Terme) e delle altre parti del territorio nazionale (Milano, Torino e Parma).

Sono risultate presenti altre organizzazioni criminali: nel capoluogo (LO BIANCO, MANTINO–TRIPODI e GASPARRO–FIARÈ, collegate alla cosca MANCUSO), nella zona di Stefanaconi (BONAVOTA e PETROLO), nella zona di Pizzo (CRACOLICI–MANCO e FIUMARA), nella zona delle Serre Calabre (VALLELUNGA e CICONTE), nel comprensorio del Monte Poro (ACCORINTI–FIAMMINGO).

Tra le emergenze criminali più recenti, si sono segnalati i recenti omicidi nell'agro di Candidoni, che sarebbero maturati nell'ambito di "regolamenti" interni legati al traffico di droga.

Nella provincia è limitata la presenza di stranieri. Le uniche situazioni di illegalità sono risultate connesse all'avviamento al lavoro, in agricoltura o nelle strutture ricettive, di extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

- 24/1/2001 – Monsoreto (VV) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Piano verde", tesa a disarticolare un sodalizio criminale facente capo alla cosca MOLÉ–CHINDAMO–LAMARI–D'AGOSTINO, hanno tratto in arresto 3 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali;
- 15/3/2001 – Vibo Valentia, Tropea e Nicotera – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a due persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata calabrese, per un valore di oltre 1 miliardo di lire;
- 20/7/2001 – San Calogero (VV) e Gioia Tauro (RC) – personale della Polizia di

Stato, unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, ha tratto in arresto 9 persone affiliate alle cosche PIROMALLI-MOLÈ e BELLOCCO, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione in danno di imprese operanti nel Porto di Gioia Tauro;

- 16/10/2001 – Vibo Valentia e Filandari (VV) – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Miranda", ha tratto in arresto 24 persone ritenute responsabili di traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti. Alcuni degli arrestati sono ritenuti affiliati alla cosca MANCUSO di Limbadi (VV).

SICILIA



SITUAZIONE GENERALE

La Sicilia ha rappresentato ancora il laboratorio di riferimento per l'individuazione dei caratteri mafiosi nel loro divenire storico.

Ciò è dovuto alla capacità della mafia siciliana di dotarsi di strutture efficaci, stabili e remunerative rispetto alle altre espressioni mafiose nazionali che ne hanno progressivamente mutuato i modelli.

Il panorama criminale siciliano è risultato ancora caratterizzato dalla perdurante egemonia di "Cosa Nostra" che, nonostante i ridimensionamenti subiti per la consistente azione di contrasto condotta dalle Forze di Polizia, ha continuato a mantenere il controllo del territorio.

Il noto latitante Bernardo PROVENZANO ha conferito all'azione di "Cosa Nostra" nuova efficacia e maggiore aderenza all'attuale situazione criminogena (mediante compartimentazione, mimetizzazione e consenso interno ed esterno), rinnovando l'organizzazione e recuperando credito ed affidabilità tradizionali.

Infatti, ha garantito maggiore autonomia in periferia per quanto riguarda gli assetti "militari" e "predatori" (estorsione, usura, droga etc..) ed ha, invece, centralizzato la gestione dei finanziamenti e delle relazioni politico–economiche, così che il controllo del territorio è stato assicurato dalle "famiglie" mentre il controllo finanziario, soprattutto dei grandi appalti, è stato riservato allo stesso leader ed ai suoi più vicini gregari.

Tale strategia, costituendo da un lato un vantaggio poiché evita dispersione di forze, dall'altro potrebbe rappresentare un rischio potenziale, se si dovesse eccessivamente ampliare lo iato tra la

dirigenza, collettrice di ricchezze, e la base che, pur depositaria della forza militare, sarebbe ancorata ad oneri sul territorio poco remunerativi. Anche per tale motivo le "famiglie" avrebbero diversificato sempre più i propri interessi, recuperando i traffici di droga, il contrabbando di sigarette (sebbene nel quadro di una generale contrazione del fenomeno in Italia) e, soprattutto, le truffe in danno dell'U.E. nei settori oleari, agrumario e conserviero.

Sono rimaste le presenze nelle province siciliane, ad eccezione di Palermo, dei gruppi mafiosi legati alla c.d. "Stidda", un tempo autonoma ed oggi assorbita quasi completamente da "Cosa Nostra".

Sotto l'aspetto strutturale, nell'isola si sono distinte le seguenti aree geo–criminali:

- Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento, nonché in parte Caltanissetta ed Enna), connotata dal diretto controllo di "Cosa Nostra" palermitana.
- Sicilia orientale (Catania, Siracusa e Messina), caratterizzata sia dalla conflittualità tra le famiglie dominanti legate a "Cosa Nostra" che dall'elevata autonomia di alcune consorterie criminali. Tali province sono state anche colpite da un'alta incidenza di manifestazioni di criminalità diffusa. Si è registrata, inoltre, nel messinese, l'influenza di circuiti malavitosi calabresi.
- Sicilia sud–orientale (Caltanissetta e Ragusa), contrassegnata da un notevole salto qualitativo delle organizzazioni criminali locali e dalla distensione dei rapporti tra la "Stidda" e "Cosa Nostra".

Nonostante la sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi nella regione, confermata dal numero contenuto degli omicidi, non sono mancati alcuni focolai di tensione connessi ai processi evolutivi in atto. In particolare:

- nella provincia di Palermo, nelle zone di Belmonte Mezzagno, Termini Imerese e Cinisi (per l'affermazione di nuove leadership);
- nella provincia di Agrigento, nella zona tra i Comuni di Raffadali e Sant'Angelo Muxaro (tra forze emergenti e vecchie sacche di "Cosa Nostra");
- nella provincia di Catania ed a cavallo con la provincia aretusea (Scordia, Lentini, Francoforte) tra gruppi riferibili a "Cosa Nostra" ed emergenti;

- nella provincia di Messina, tra il clan Barcellonese e le proiezioni palermitane di "Cosa Nostra";
- nella provincia di Caltanissetta, in particolare nella zona di Gela (conflitto interno alla locale famiglia di "Cosa Nostra");
- nella provincia di Enna, dove si sono delineate una situazione di instabilità ed una fase di riassetto;
- nella provincia di Ragusa, tra i gruppi DOMINANTE e PISCOPO.

Si sono verificate, poi, inedite alleanze, prevalentemente sul territorio gelese e ragusano, ma anche nel palermitano, tra "famiglie" locali e frange della malavita albanese.

Quest'ultima, in grado di svilupparsi molto rapidamente, ha avuto, allo stato, una collocazione marginale assolutamente non conflittuale con le organizzazioni siciliane ed ha operato, maggiormente, nel settore della droga.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA MAFIA

Proiezioni operative dei sodalizi criminali siciliani si sono manifestate, in Italia, soprattutto in Lombardia, Toscana e Lazio e, per quanto concerne l'estero in numerosi Stati, tra i quali si sono segnalati per importanza:

- la Germania, ove la solidità economica del Paese ha favorito la ricerca di nuovi mercati per la droga ed il riciclaggio dei proventi derivanti dalla gestione di diversi traffici illeciti;
- la Gran Bretagna, che, in ragione della posizione strategica tra Europa ed America, è stata considerata principalmente come base operativa per l'Europa centrale e nord occidentale;
- la Spagna, dove gli interessi delle organizzazioni siciliane hanno riguardato principalmente i traffici di droga ed il riciclaggio dei relativi proventi;
- la Svizzera, dove, grazie al collaudato sistema creditizio, si sono manifestano interessi soprattutto per ciò che concerne il versante finanziario;
- la Francia, che, rispetto ad altri Paesi, è stata meno esposta all'influenza criminale mafiosa;

- i Paesi dell'Est Europeo e balcanici, che hanno attirato gli interessi della criminalità organizzata di origine siciliana, per le promettenti nuove prospettive offerte dal loro sviluppo e dal momento favorevole derivante dalla mancanza di previsioni legislative capaci di contrastare i nuovi fenomeni di criminalità organizzata.

PROVINCIA DI PALERMO

Nella provincia palermitana è proseguita la fase di attuazione del processo di normalizzazione avviato dal latitante Bernardo PROVENZANO, teso a recuperare l'affidabilità della struttura mafiosa, sia all'interno, attraverso la riqualificazione dei leader emarginati da RIINA e la drastica riduzione della collaborazione alla giustizia, sia all'esterno, recuperando la credibilità ed il consenso sociale messi a dura prova dalla politica stragista dell'ultimo decennio.

In sintesi, PROVENZANO ha adottato:

- procedure di reclutamento e di affiliazione più severe e legate a rapporti di cooptazioni garantite;
- decentramento periferico degli interessi generali di "Cosa Nostra", affidati a soggetti vicini all'attuale leadership, indipendentemente dalla stretta competenza territoriale. Da ciò è derivata, come detto, la riorganizzazione territoriale dell'ordinamento mafioso, con la soppressione di alcune strutture a favore di altre, più aderenti alla politica di rinnovamento, al fine di rendere più coesa la geografia ordinativa mafiosa;
- assorbimento di quegli uomini d'onore che, nonostante fossero perdenti nei conflitti interni a "Cosa Nostra", si fossero dimostrati disponibili ad appoggiare le linee strategiche sostenute;
- centralizzazione dei più importanti interessi economici, finanziari e politici che legittimano la nuova leadership e consentono la diretta disponibilità delle cospicue fonti di ricchezza. Con la delega del controllo del territorio alle "famiglie" periferiche, si è delineata, in sede di analisi, la configurabilità di spinte centrifughe, rispetto al disegno del Provenzano, provenienti dalle espressioni mafiose emergenti, più legate alle attività tradizionali e costrette in tale ristretto ambito.

In tale panorama è emersa, progressivamente, la figura del latitante Salvatore LO PICCOLO che ha esteso il proprio controllo nel capoluogo e sull'hinterland palermitano, con la piena legittimazione di PROVENZANO, di cui parrebbe costituire un possibile alter ego.

Il capillare controllo del territorio esercitato dalle cosche di "Cosa Nostra" ha condizionato gli ambiti operativi dei gruppi stranieri che, in virtù di precisi accordi, hanno operato col benestare delle famiglie locali in quelle attività illecite ritenute più rischiose e, comunque, di minor livello. Il traffico di droga e lo sfruttamento della prostituzione sono stati gestiti, in alcuni quartieri del capoluogo palermitano, di comune accordo con organizzazioni malavitose straniere, soprattutto nigeriane e nord–africane.

Tra i reati minori, in cui gli stranieri vengono prevalentemente impiegati come manovalanza, ma con implicazioni di elevato spessore, considerando gli introiti che consentono di realizzare, è stata registrata una escalation di quelli connessi alla pirateria audio–visiva, con la creazione di un mercato parallelo di cassette audio e video, compact disc, smart card ed altro.

- 9/1/2001 – Palermo – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 27 persone affiliate al mandamento mafioso "Porta Nuova", ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro;
- 30/1/2001 – Palermo – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto Benedetto SPERA, ricercato in campo internazionale ed inserito nell'elenco dei 30 latitanti di massima pericolosità, ritenuto il più stretto collaboratore di Bernardo PROVENZANO;
- 1/2/2001 – Palermo – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Impero 2", hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 10 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe nella disponibilità di persona già tratta in arresto per associazione di tipo mafioso;
- 2/3/2001 – Palermo – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Grande oriente" hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, mobili ed immobili per un valore di circa 5 miliardi di lire. Il patrimonio risulterebbe nella disponibilità di tre imprenditori, ritenuti fiancheggiatori della famiglia PROVENZANO, già tratti in arresto per associazione di tipo mafioso;
- 20/3/2001 – Palermo – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno confiscato, ai sensi della normativa antimafia, una società di calcestruzzo, per un valore di circa 10 miliardi di lire, ritenuta strumento di riciclaggio dei capitali illeciti del circuito mafioso imprenditoriale, riferibile al latitante Provenzano BERNARDO;
- 12/4/2001 – Palermo – personale della D.I.A. di Palermo ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili nella disponibilità di persone ritenute

affiliati alla cosca "Acquasanta–Arenella–Vergine";

- maggio/2001 – Palermo – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a due persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata siciliana, per un valore di oltre 11 miliardi di lire;
- giugno/2001 – Palermo – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a tre persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata siciliana, per un valore di oltre 10 miliardi di lire;
- 8/6/2001 – Palermo – personale della D.I.A. ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili nei confronti di un affiliato alla cosca di Misilmeri (PA). Il valore del patrimonio ammonta a 4 miliardi e 200 milioni di lire circa;
- 17/7/2001 – Palermo – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Alba nera", hanno tratto in arresto 28 persone, contigue a "Cosa Nostra" ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Analogo provvedimento è stato notificato in carcere ad 8 persone già detenute;
- 18/9/2001 – Palermo – militari della Guardia di Finanza hanno confiscato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili riconducibili a 10 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata siciliana, per un valore di oltre 15 miliardi di lire;
- 20/9/2001 – Partinico e Borgetto (PA) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno confiscato, ai sensi della normativa antimafia, beni per 20 miliardi;
- 18/10/2001 – Palermo – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 25 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, traffico di sostanze stupefacenti e rapina. Sono state inoltre sequestrate ditte riconducibili a due soggetti indagati. Le persone denunciate sono tutte affiliate al mandamento mafioso cittadino "San Lorenzo" ed alle famiglie Tommaso NATALE, SFERRACAVALLO, PARTANNA MONDELLO.

PROVINCIA DI AGRIGENTO

Il territorio della provincia è stato caratterizzato da una duplice geografia criminale:

- area centrale ed occidentale, con il predominio delle famiglie agrigentine di "Cosa Nostra";
- area orientale, in cui le organizzazioni dominanti appartenenti a "Cosa Nostra", non hanno mantenuto il predominio assoluto, esistendo, nella provincia, gruppi mafiosi minori come la "Stidda" ed i "Paracchi".

In particolare la "Stidda", nonostante si sia sovente scontrata con "Cosa Nostra" per il controllo e la gestione territoriale delle attività criminose maggiormente redditizie, ha saputo trovare, soprattutto

negli ultimi tempi, accordi ed alleanze con le più potenti famiglie mafiose. Ciò ha determinato una significativa contrazione delle conflittualità.

Meno incisiva è stata, poi, l'azione criminosa dei "Paracchi" (Palma di Montechiaro, Favara, Canicattì), probabilmente perché ancora l'organizzazione interna dei gruppi non è uscita dai tradizionali schemi operativi.

"Cosa Nostra" ha cercato il recupero del controllo del territorio attraverso un'azione aggressiva di tipo predatorio (estorsione, usura) da parte delle "famiglie" locali, che coinvolge anche criminali comuni in funzioni esecutive, mentre gli interessi più significativi nei settori economici e finanziari sono stati affidati alla "dirigenza" mafiosa.

Dopo la cattura di Giuseppe FANARA, Salvatore DI GANGI e Giuseppe VETRO, un ruolo di rilievo sarebbe stato ricoperto dal latitante Luigi PUTRONE di Porto Empedocle.

I più importanti sodalizi mafiosi si sono impegnati nel traffico internazionale di droga (Sud America, Spagna e Paesi dell'Est), nella gestione degli appalti e nel riciclaggio di proventi illeciti, anche attraverso catene di distribuzione alimentare all'ingrosso.

La provincia è stata interessata dalle rotte di immigrazione clandestina, riguardanti prevalentemente le isole di Lampedusa e Linosa, con il profilarsi di poli logistici che si occupano della successiva gestione degli immigrati.

- 9/5/2001 – Agrigento – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 3 persone ritenute responsabili di estorsione e sospettati di far parte del gruppo mafioso "Santa Panagia" inserito nel clan NARDO di Lentini (SR), a sua volta legato alla cosca SANTAPAOLA;
- 2/7/2001 – Agrigento – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso e scambio elettorale politico–mafioso;
- 19/7/2001 – Porto Empedocle (AG) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 7 persone affiliate alla famiglia GAMBACORTA, ritenute responsabili di associazione per delinquere, truffa, ricettazione ed altro. Nel corso dell'operazione sono state denunciate, in stato di libertà, altre 48 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere e truffa ed è stato sequestrato un immobile del valore di circa un miliardo di lire;
- 24 e 28/9/2001 – Palma di Montechiaro (AG), Cattolica Eraclea (AG) e Ribera (AG)

– militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, in distinti interventi, beni immobili per un valore stimato in circa 1.160.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a quattro persone indiziate di appartenere ad un sodalizio di tipo mafioso;

- 3 e 5/10/2001 – Cattolica Eraclea (AG) e Ribera (AG) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per un valore stimato di circa 3.417.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a sette persone sospettate di appartenere ad un sodalizio di tipo mafioso;
- 4 e 5/12/2001 – Grotte (AG) – militari della Guardia di Finanza hanno confiscato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore stimato di circa 1.296.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a quattro persone appartenenti ad un sodalizio criminale di tipo mafioso.

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

Da un punto di vista geo–criminale, il territorio provinciale può essere suddiviso in tre distinte aree:

- la parte nord, incuneata tra le province di Palermo ed Agrigento, scarsamente abitata e ad economia basata su un'agricoltura di tipo latifondista e sul terziario, con la presenza della "mafia del Vallone", di stretta osservanza corleonese e dedita prevalentemente al controllo degli appalti pubblici;
- la parte centrale, comprensiva del capoluogo e del comune di San Cataldo (distanti fra di loro appena 9 km), dove il fenomeno mafioso, sempre riconducibile a "Cosa Nostra", non è stato caratterizzato da un particolare attivismo;
- il comprensorio gelese, posto a sud delle provincia e comprendente i comuni di Gela, Butera, Mazzarino, Riesi e Niscemi, dove si sono evidenziati gruppi legati a "Cosa Nostra" in conflitto tra di loro, ed alla "Stidda", che attualmente starebbe svolgendo attività di intermediazione e pacificazione.

Quest'ultima area ha risentito fortemente delle proiezioni mafiose del calatino, del nisseno e dell'agrigentino in virtù di stretti e reciproci interessi.

Il comprensorio del gelese è stato teatro di violenti scontri all'interno della "famiglia" locale che non ha ancora trovato un assetto definitivo tale da ricomporre la frattura apertasi per il controllo e la gestione del territorio. Ciò ha rappresentato una significativa

vulnerabilità di "Cosa Nostra" che nel nisseno ha sempre contato su strutture affidabili ed efficaci (famiglia MADONIA).

Da segnalare, altresì, la scarcerazione di Francesco CAMMARATA di Riesi che avrebbe assunto la direzione della locale famiglia mafiosa (temporaneamente retta da Rosolino LI VECCHI, protagonista di una gestione ritenuta non soddisfacente), già strategica nella contrapposizione che negli ultimi anni '90 aveva interessato la fazione dei "corleonesi" e quella dei c.d. "moderati".

Più d'altre realtà siciliane, la provincia di Caltanissetta, ed in particolare Gela e zone limitrofe, si sono segnalate per la presenza di gruppi criminali albanesi dediti al traffico di stupefacenti. Il fenomeno anziché scatenare una reazione di rigetto pare sia stato tollerato dalle organizzazioni mafiose gelesi, con l'instaurazione anche di rapporti di interazione delittuosa, anche se marginali.

- 27/3/2001 – Caltanissetta – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Uranio", hanno tratto in arresto 13 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione;
- Maggio/2001 – Gela (CL) e Milano – militari della Guardia di Finanza hanno confiscato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili riconducibili a 6 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata siciliana, per un valore di oltre 1.200.000.00 di lire;.
- 20/6/2001 – Caltanissetta – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 13 persone affiliate alla cosca EMMANUELLO di Gela (CL), ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione;
- 28/6/2001 – Niscemi (CL) – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Ricostruzione", ha tratto in arresto 33 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione ed al controllo degli appalti nonché al traffico di sostanze stupefacenti.

PROVINCIA DI CATANIA

Il panorama della criminalità organizzata etnea è stato contraddistinto dalla presenza contestuale sul territorio di "Cosa Nostra" e di gruppi autonomi che, in taluni casi, hanno supportato la politica mafiosa e, in altri, si sono pronunciati in conflittualità con essa.

La struttura criminale principale nella provincia si è confermata, comunque, "Cosa Nostra" che non è articolata in "mandamenti" sebbene sia strutturata e disciplinata secondo i criteri palermitani e sia orientata, prioritariamente, a condividere la politica di PROVENZANO.

Infatti, in posizione egemone è rimasta la famiglia mafiosa facente capo al detenuto Benedetto SANTAPAOLA che aggrega nel capoluogo le famiglie ERCOLANO, LAUDANI, SAVASTA, DI MAURO e SCIUTO detto "Coscia", ma toccata da un momento di crisi per la spinta centrifuga operata da ambiziosi soggetti emergenti.

La famiglia mafiosa di Caltagirone, invece retta dai fratelli Francesco e Gesualdo LA ROCCA, ha assunto una posizione contrapposta a PROVENZANO, conservando una certa autonomia solo per il carisma dei leader che riescono a resistere alle pressioni di "Cosa Nostra" etnea.

Sono risultate presenti altre organizzazioni criminali che, uscite sconfitte dalla guerra di mafia scatenata dai Corleonesi, hanno dato vita ad organizzazioni mafiose distinte ed in conflitto con "Cosa Nostra": si tratta dei sodalizi SCIUTO–CAPPELLO, PIACENTI detti "Ceusi" ed il ricompattato clan PILLERA.

Nella provincia è nato uno scontro (nel 2001 ha interessato i territori catanesi di Scordia, Palagonia e quelli siracusani di Francofonte e Lentini), conseguente al tentativo del clan siracusano NARDO, legato a SANTAPAOLA, di acquisire il controllo del territorio infraprovinciale (Catania e Siracusa). Tale disegno sarebbe stato osteggiato, però, da elementi della cosca catanese dei "Cursoti", cui sarebbero legati i DI SALVO.

Un altro focolaio di tensione si è registrato nel triangolo Bronte–Maniace–Maletto, originato dalla crescente influenza sul territorio del clan di Montagno BOZZONE, oggetto, peraltro, di un attentato.

In sintesi, la criminalità organizzata etnea è stata caratterizzata da una spiccata imprenditorialità e da elevate capacità collusive che hanno consentito l'infiltrazione criminale nei gangli produttivi provinciali.

Nonostante, quindi, le eterogeneità e le pluralità delle locali strutture mafiose, la diffusività degli interessi ed i forti collegamenti

con la direzione palermitana hanno conferito alla provincia un valore strategico.

Il forte controllo del territorio esercitato dalle cosche di "Cosa Nostra" ha necessariamente condizionato gli ambiti criminali dei gruppi stranieri che, in virtù di precisi accordi, hanno operato col benestare delle famiglie locali in quelle attività illecite ritenute più rischiose o comunque di minor livello. Infatti, il traffico di droga e lo sfruttamento della prostituzione sono stati gestiti, in alcuni quartieri del capoluogo etneo, di comune accordo con organizzazioni malavitose nigeriane, maghrebine e colombiane.

- 13/1/2001 – Acireale (CT) – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 7 persone affiliate alla famiglia "Sciuto", legata al noto Benedetto SANTAPAOLA ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro;
- 16/1/2001 – Catania – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 6 persone affiliate all'organizzazione mafiosa facente capo a Benedetto SANTAPAOLA ritenute responsabili di porto e detenzione d'arma da fuoco;
- 9/2/2001 – Mascalucia (CT) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 5 persone, affiliate alla famiglia PULVIRENTI, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 2 bazooka, 1 fucile mitragliatore, 2 fucili a canne mozze, 4 pistole, 15 serbatoi per pistola, 300 cartucce;
- 1/3/2001 – San Giovanni la Punta (CT) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato 7 società facenti capo ad un imprenditore arrestato per associazione di tipo mafioso e corruzione, per un valore complessivo di circa 500 miliardi di lire;
- 5/3/2001 – Paternò (CT) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 10 persone affiliate al clan ALLERUZZO–MORABITO, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso. Nel corso dell'operazione sono stati notificati 10 provvedimenti in carcere ad altrettante persone già detenute;
- Febbraio e maggio/2001 – Catania – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 5 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata siciliana, per un valore di oltre 30 miliardi di lire;
- Aprile e maggio/2001 – Catania – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili riconducibili a 5 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata siciliana, per un valore di oltre 15 miliardi di lire;
- 10/5/2001 – Catania, Livorno e Frosinone – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 13 persone affiliate al clan LAUDANI–SANTAPAOLA ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata e continuata nei confronti di aziende della provincia di Catania;
- 21/5/2001 – Catania – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 52 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione ed associazione finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 22/5/2001 – Catania – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della

normativa antimafia, beni mobili ed immobili, nella disponibilità di 5 persone. Il valore dei beni sequestrati ammonta a 20 miliardi di lire;

- 24/8/2001 – Catania – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 7 persone affiliate al clan CAPPELLO, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso. Nel corso dell'operazione, sono stati sequestrati 4 autovetture e 36 kg. di marijuana;
- 9/10/2001 – Catania – Personale della DIA ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili di proprietà di due persone già indagate per associazione di tipo mafioso nell'ambito dell'operazione denominata "Calatino" e ritenuti affiliati al clan LA ROCCA. Sono stati sequestrati beni per un importo complessivo di un miliardo e 800 milioni di lire.

PROVINCIA DI ENNA

"Cosa Nostra" ennese è stata al centro di una instabilità, discesa dalla contrapposizione tra le famiglie di Pietraperzia, Piazza Armerina, Barrafranca e Villarosa, vicine al PROVENZANO, e le famiglie di Enna, legate al calatino LA ROCCA. Tale squilibrio è derivato anche dall'assenza di una leadership di elementi capaci di comporre i dissidi e conferire una unitaria e condivisa strategia sul territorio, attesi i cospicui interessi in gioco nei settori degli appalti previsti dall'Agenda 2000.

La presenza di extracomunitari nel territorio è stata molto limitata sia per la mancanza di uno sbocco sul mare, sia per la non favorevole situazione economica generale della zona.

Il fenomeno, quindi, ha dato luogo a pochissimi episodi criminali, soprattutto nel settore dei reati contro il patrimonio.

- 8/5/2001 – Enna – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 22 persone per associazione di tipo mafioso;
- 25/6/2001 – Enna – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato di libertà, 38 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, detenzione e spaccio di stupefacenti, riciclaggio, estorsione ed altro;
- 27/9/2001 – Enna – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari della Guardia di Finanza ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, l'intero complesso aziendale "Sicilter s.r.l." situato in località Valle del Dittaino.

PROVINCIA DI MESSINA

La realtà criminale messinese ha confermato l'operatività di diverse espressioni delinquenziali dotate di un'elevata carica offensiva ma anche sostanzialmente prive di qualificata connotazione mafiosa.

Infatti, le propaggini palermitana e catanese di "Cosa Nostra" hanno sempre privilegiato gli interessi economici più che le condotte tipicamente "militari".

In sintesi, "Cosa Nostra" è risultata presente attraverso la famiglia di Mistretta, il clan dei Barcellonesi e l'alleato clan dei Tortoriciani.

Anche la 'Ndrangheta ha esteso i suoi interessi nella provincia, attraverso affiliati alle cosche di Africo e Roghudi (RC), nonché alla cosca STRANGIO per quanto attiene al traffico di droga.

Sono state accertate, infine, forme autoctone di criminalità organizzata nel capoluogo, con interessi nel settore del traffico di stupefacenti.

La criminalità organizzata messinese ha dimostrato una particolare capacità di infiltrazione nel settore degli appalti pubblici, (Università) attraverso un collaudato sistema spartitorio conseguente allo stretto collegamento talora emerso tra imprenditoria privata, amministrazione pubblica e mafia.

Nel contesto criminale messinese si è segnalata anche una crescente penetrazione di organizzazioni criminali composte da cittadini di origine albanese attive, prevalentemente, nel settore del traffico di sostanze stupefacenti.

- 10/1/2001 – Messina – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso e corruzione. L'operazione rappresenta l'ulteriore epilogo dell'inchiesta relativa all'Università degli Studi di Messina denominata "Panta Rei";
- 28/3/2001 – Messina – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili riconducibili a 13 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata siciliana, per un valore di oltre 3.500.000.000 lire;
- 22/5/2001 – Messina – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 12 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso e reati contro il patrimonio;
- 28/6/2001 – Messina – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato

di libertà, 48 persone affiliate ai clan BONTEMPO–SCAVO, RAMPOLLA e BATANESI ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione e turbativa d'incanti;

- 3/7/2001 – Messina – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore complessivo di circa 10 miliardi di lire. Nel corso dell'operazione è stato notificato un avviso di garanzia a 15 persone ritenute responsabili di usura;
- 4/7/2001 – Taormina (ME) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato di libertà, 31 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, riciclaggio e traffico di sostanze stupefacenti;
- 29/09/2001 – Messina e Catania – militari dell'Arma dei Carabinieri, unitamente a militari della Guardia di Finanza, a conclusione di indagini nei confronti di affiliati al sodalizio mafioso facente capo alla famiglia SANTAPAOLA di Catania, hanno tratto in arresto 8 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, usura e traffico di sostanze stupefacenti;
- 29/10/2001 – Messina – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 20 miliardi di lire;
- 12/12/2001 – Messina – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, in collaborazione con personale di altra Forza di polizia, beni immobili per un valore complessivo stimato in circa 1.800.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 3 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso.

PROVINCIA DI RAGUSA

Gli assetti criminali della provincia non hanno subìto significativi mutamenti rispetto al passato. E' rimasta pertanto attuale l'ipotesi secondo cui il gruppo DOMINANTE di Vittoria avrebbe avviato un processo di riorganizzazione dei propri ranghi, già fortemente depotenziati sia dalla conflittualità con i PISCOPO (collegati alla potente articolazione gelese di "Cosa Nostra" riconducibile al latitante Daniele EMMANUELLO), sia dalla pressante ed efficace azione di contrasto delle Forze di Polizia.

Tale fase di transizione e di minore controllo del territorio ha favorito, in parte, una recrudescenza della criminalità diffusa, attiva perlopiù nel settore delle rapine in danno di esercizi commerciali e nello spaccio di sostanze stupefacenti.

Contestualmente, è stato registrato un incremento del numero degli attentati incendiari in pregiudizio di operatori economici della zona di Scicli (circostanza che potrebbe essere sintomatica di una

ricerca di nuovi spazi illeciti da parte dei clan vittoriesi), riconducibili alle forze emergenti presenti nei due gruppi antagonisti.

Nell'ambito della provincia, le stesse organizzazioni mafiose e soggetti isolati, i quali godono dell'appoggio dei sodalizi criminali in cambio di una percentuale sui profitti illeciti, hanno continuato a praticare l'usura.

Il fenomeno della criminalità diffusa, da attribuirsi per la maggior parte alla presenza di extracomunitari, in particolare nella zona costiera, si è aggravato anche a causa dall'alto indice di disoccupati tra i cittadini stranieri che, attirati dai facili guadagni, hanno preferito dedicarsi alla commissione di reati contro il patrimonio, anche gravi o allo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

E' stata rilevata, inoltre, la presenza di esponenti criminali, prevalentemente albanesi, dediti al traffico di armi e di sostanze stupefacenti, in collegamento con malavitosi locali.

- 23/1/2001 – Vittoria (RG) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 5 persone, affiliate al clan DOMINANTE, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, rapina e traffico di stupefacenti;
- 23/1/2001 – Vittoria (RG) – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Greeline", ha sottoposto a fermo 9 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, traffico di stupefacenti, rapina ed altro;
- 28/6/2001 – Ragusa – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 3 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

PROVINCIA DI SIRACUSA

Nella provincia si è avuto un sostanziale assestamento della criminalità organizzata su piattaforme criminali che, pur differenziate, si sono comunque fondate sull'esigenza di salvaguardare il controllo del territorio di competenza e la leadership dei boss (anche se attualmente sottoposti a regime carcerario) e di tenere un basso profilo

per meglio comporre le tensioni conflittuali interne allo scenario provinciale, tentando, con ciò, di eludere l'attività di contrasto.

Nel territorio sono emerse, per importanza e capacità criminale, le seguenti cosche mafiose:

- zona nord: la famiglia NARDO dominante in tutta la provincia (con epicentro in Lentini) e legata al gruppo di "Cosa Nostra" catanese (SANTAPAOLA). Il perdurante stato di carcerazione dei leader ha indebolito tale struttura con progressiva delegittimazione nei territori di confine, ove si è concretizzato un sanguinoso conflitto;
- zona sud: cosche APARO e TRIGILA;
- capoluogo: cosca BOTTARO estranea alla tradizione di "Cosa Nostra", e la c.d. "squadra di Santa Panagia" (collegata ai NARDO ed ai TRIGILA). I citati gruppi, da tempo avversari, hanno attualmente raggiunto una situazione di equilibrio per la gestione degli interessi economici in loco. Il gruppo BOTTARO, si è giovato, per la sua rivitalizzazione, della scarcerazione di alcuni affiliati di maggior caratura criminale.

La provincia è stata parzialmente interessata, negli ultimi mesi, da un sanguinoso contrasto tra i gruppi criminali dei comuni siracusani di Francofonte e Lentini e quelli di Scordia e Palagonia della contigua provincia di Catania.

Lo scontro sarebbe stato originato dal tentativo del clan siracusano NARDO, legato a SANTAPAOLA, di acquisire il controllo del territorio e delle attività illecite (in particolare il traffico delle sostanze stupefacenti e le estorsioni nonché, in prospettiva, la gestione di appalti e di commesse pubbliche), ma avversato dai "Cursoti" catanesi, ai quali si sarebbero legati i DI SALVO di Scordia.

Di particolare rilievo, inoltre, si sono rivelati i rapporti consolidati tra un sodalizio criminoso attivo in Solarino e comuni limitrofi ed alcuni soggetti calabresi legati alle cosche della 'Ndrangheta del versante jonico reggino (tra cui Bruno GRILLO di Platì, imparentato con i noti PERRE e BARBARO), che fungevano da fornitori di eroina e cocaina periodicamente immessa sul mercato siracusano.

Negli ultimi mesi anche nella provincia aretusea sono stati segnalati, con frequenza, sbarchi di stranieri clandestini provenienti, principalmente, dall'Asia Minore.

Si è registrata, inoltre, nella zona di Lentini, la concentrazione di numerose prostitute extracomunitarie provenienti dalla vicina città di Catania.

Di recente, è emersa nella provincia un'organizzazione di tunisini e marocchini che, unitamente a pregiudicati siracusani, era dedita al traffico di droga.

- 17/5/2001 – Siracusa e Catania – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno confiscato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per 5 miliardi di lire nella disponibilità di un esponente della cosca TRIGILA–CAMINANTI;
- 8/6/2001 – Siracusa – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per una valore di circa 5 miliardi di lire nella disponibilità di un affiliato alla cosca APARO–NARDO–TRIGILA;
- 29/11/2001 – Mede (PV) e Siracusa – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato tre aziende e 628 apparecchiature elettroniche strumentali al gioco d'azzardo, sei autovetture e disponibilità finanziarie per un valore complessivo pari a 145.000.000 di lire. Nel corso dell'operazione sono state tratte in arresto 12 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali.

PROVINCIA DI TRAPANI

Sotto il profilo criminale, il territorio provinciale si è presentato suddiviso nelle seguenti quattro "aree d'interesse", poste sotto la direzione del latitante Matteo MESSINA DENARO, rappresentante della potente famiglia di Castelvetrano ed appartenente alla leadership di "Cosa Nostra":

- Castelvetrano, attualmente strategica per il ruolo rivestito dalla cosca "MESSINA DENARO";
- Mazara del Vallo, ove sono state risolte le recenti conflittualità interne;
- Trapani, ad elevata vocazione economica, anche per la presenza del boss storico Vincenzo VIRGA, che è stato arrestato;
- Alcamo, di stretta osservanza corleonense (MELODIA).

L'elemento distintivo della malavita organizzata trapanese (rispetto alle altre province siciliane) è stato evidenziato dallo stretto legame che essa ha intrattenuto con i vertici delle famiglie mafiose

palermitane di "Cosa Nostra", evidente anche nella condivisione delle scelte del gruppo dirigente e, soprattutto, nella concreta presenza fisica nella provincia di boss del capoluogo che intervengono direttamente nelle vicende locali. Ciò è derivato dalla collocazione strategica del territorio trapanese, utilizzato per lo svolgimento del traffico internazionale degli stupefacenti, sia per le operazioni di sbarco lungo la zona costiera che per la capacità operativa e logistica dei gruppi criminali delle zone interne.

La simbiosi fra "Cosa Nostra" palermitana e trapanese si è palesata anche in altri settori dell'illecito, quali il condizionamento delle Istituzioni finalizzato al controllo degli appalti pubblici e dei settori dell'edilizia, della produzione di calcestruzzi e cemento, nonché del riciclaggio dei proventi illeciti in strutture turistico–alberghiere.

Segnali di interesse mafioso si sono colti nell'ambito della marineria di Mazara del Vallo, ove sono stati registrati incendi dolosi ed attentati ai danni di armatori e operatori del settore ittico.

Le coste del trapanese e le isole della provincia sono risultate ancora le mete di un diffuso traffico di cittadini extracomunitari provenienti, soprattutto, dal nord Africa.

- 24/4/2001 – Trapani – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 7 persone, tra cui 5 facenti parte della Giunta comunale, ritenute responsabili di corruzione, abuso d'ufficio e falsità ideologica;
- maggio/2001 – Termini Imerese (TP), Palermo, Altofonte, Piana degli Albanesi e Messina – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili riconducibili a 6 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata siciliana, per un valore di oltre 2.400.000.000 di lire;
- 8/6/2001 – Marsala (TP) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato di libertà, 11 persone, tra le quali il Sindaco e sei componenti della Giunta, ritenute responsabili di turbativa d'asta, falso in atto pubblico ed abuso d'ufficio;
- 29/6/2001 – Trapani – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 5 persone, tra cui il Comandante dei Vigili Urbani di Erice, per associazione di tipo mafioso, turbativa d'asta ed estorsione;
- 3/8/2001 – Trapani – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 3 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile ad un imprenditore, indiziato di appartenere alla famiglia mafiosa di Alcamo, già colpito da provvedimento restrittivo per associazione di tipo mafioso;

- 13/9/2001 – Trapani – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato in stato di libertà 16 persone, affiliate alla famiglia di Alcamo, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, turbativa d'asta, frode e truffa;
- 18/9/2001 – Petrosino (TP) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato di libertà, 15 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta ed alla concessione abusiva in subappalto, con l'aggravante delle finalità di favoreggiamento all'associazione mafiosa;
- 5/12/2001 – Alcamo (TP), Palermo e Balestrate (PA) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato beni immobili e disponibilità finanziarie per un valore complessivo stimato in circa 912.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 4 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso.

SARDEGNA



La Sardegna è stata caratterizzata da un modello criminale evoluto, fortemente localistico che, sebbene tecnicamente diverso dai sistemi organizzativi tipici delle altre organizzazioni mafiose tradizionali, ha espresso, tuttavia, pari soggettività eversiva, profondo radicamento sociale ed elevata capacità di intimidazione.

Il banditismo sardo, infatti, è risultato pericoloso non solo quando ha espresso, specialmente in passato, la propria capacità nella consumazione dei sequestri di persona, ma anche nella vitalità di soggetti "carismatici" capaci di aggregare le componenti delinquenziali necessarie a progettare fatti criminosi.

L'orografia e la diffusione sul territorio nazionale di cellule collegate tra loro, ma solo occasionalmente interessate a coordinate sistematiche attività criminali, hanno reso tale criminalità indefinibile e difficilmente controllabile, anche per la irregolare periodicità con cui si manifesta.

Nel substrato tradizionale, essenzialmente di tipo agro–pastorale, si è innestata una criminalità parimenti predatoria dedita alle rapine, ed una più moderna, evoluta ed integrata nei circuiti nazionali ed internazionali del traffico di droga. Nello specifico, si sono segnalate tre aree criminali:

- un'area criminale di tipo tradizionale, coincidente, prevalentemente con la provincia di Nuoro e caratterizzata, in passato, da sequestri di persona a scopo di estorsione, rapine, abigeati, attentati dinamitardi e/o incendiari, omicidi ed altri fatti di sangue inseriti nel contesto di antiche faide familiari. In tale comprensorio la criminalità ha cercato un rapporto di condizionamento della popolazione giovandosi della diffusa omertà ivi presente e della spiccata aggressività, con ricorso frequente alla vendetta personale, quale strumento di giustizia endosociale, ed alla violenza nei confronti dei privati, dei Pubblici Uffici e delle Forze dell'ordine;

- una seconda zona, riguardante la provincia di Cagliari, con caratteristiche più moderne ed evolute, colpita da forme di delittuosità tipiche dei contesti urbani e del traffico di stupefacenti con ramificazioni, talvolta, internazionali. Sono risultate frequenti, inoltre, le rapine compiute in danno di Istituti di credito, con modalità particolarmente violente;
- una terza, riferita alla provincia di Sassari con caratteristiche analoghe a quelle del capoluogo, senza particolari espressioni violente e diffuse. La Gallura, che comprende i territori di maggiore sviluppo economico dell'isola nel settore turistico–immobiliare, è stato il polo di riferimento per la malavita in funzione di operazioni di riciclaggio di capitali illeciti e della pratica dell'usura.

La presenza di gruppi radicati sul territorio e dotati di particolare valenza è stata confermata da:

- attentati intimidatori nei confronti di Amministratori locali e contro edifici e strutture che ospitano uffici delle Amministrazioni locali e delle Forze di Polizia;
- estorsioni, soprattutto nella zona costiera a nord della provincia di Nuoro fino ad Olbia;
- sfruttamento della prostituzione di cittadine extracomunitarie perlopiù africane e dell'est Europeo.

Tali eventi sono stati rappresentativi di una minaccia criminale dalle forti connotazioni localistiche ma capace di proiettarsi verso sistemi transnazionali del crimine.

Rispetto a quanto avviene nelle altre regioni italiane, la criminalità straniera è apparsa di minore spessore organizzativo e di limitate capacità operative.

Ciò è dipeso non solo dalla particolare condizione geografica della regione, ma anche dalla minore attrattività economica ed al poco spazio operativo offerto dalla criminalità autoctona.

Tuttavia, i gruppi di matrice etnica africana e slava hanno gestito lo sfruttamento della prostituzione di connazionali e sono state in grado di sviluppare, progressivamente, un ruolo di intermediazione nel

traffico di droga attraverso il collegamento con gruppi omologhi, ormai legittimatisi in Italia ed in Europa.

- 7/4/2001 – Olbia (SS) – personale della D.I.A., unitamente a personale della Polizia di Stato, ha tratto in arresto un cittadino russo per traffico di armi. Nel corso dell'operazione sono stati arrestati altri 3 cittadini russi, un trafficante d'armi belga ed un croato e sono state sequestrate armi da guerra;
- 18/5/2001 – Siurgus Donigala (CA) – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 8 persone ritenute responsabili di omicidio ed altro. L'evento delittuoso è riconducibile alla faida che vede contrapposte, fin dal 1995, le famiglie DESOGUS–PILUDU e PIRAS;
- 6/7/2001 – Bono (SS) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno denunciato, in stato di libertà, 27 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, rapina, porto abusivo di materiale esplodente e armi da fuoco. Queste avevano perpetrato numerose rapine in danno di Uffici postali nelle province di Sassari e Oristano, ed avevano posto in essere atti intimidatori nei confronti dell'Amministrazione comunale e del sindaco di Ottana (NU);
- 25/7/2001 – Sassari – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Business 2", ha tratto in arresto 18 persone ritenute responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di cittadine dell'Est Europa;
- 8 e 9/11/2001 – Carloforte (CA) – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, 4 persone per traffico di stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 1.500 kg. di hashish.

PARTE III

STRATEGIA ED AZIONE DI CONTRASTO

INIZIATIVE PER IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

La costante e sempre più capillare azione di vigilanza sulle aree urbane ed extraurbane, attuata in base ai piani coordinati di controllo del territorio, è stata ricorrentemente integrata con ulteriori servizi di posti di blocco e di controllo. In tale ambito, le Forze di Polizia, nel 2001, hanno identificato 34.534.218 persone e proceduto alla verifica od ispezione di 23.466.791 automezzi.

Per contrastare l'escalation criminale in una regione particolarmente esposta all'attività della criminalità organizzata è stata avviata, anche nel 2001, un'iniziativa straordinaria volta ad un complesso ed articolato piano polifunzionale di interventi che ha determinato, anche attraverso l'impiego di personale e mezzi, un notevole potenziamento dell'ordinario dispositivo di controllo del territorio.

E' stato infatti attuato un piano regionale coordinato di controllo del territorio denominato "Operazione Puglia" (in due fasi: dal 19 al 28 marzo 2001 e dal 25 giugno al 1° luglio 2001), avviato sulla base delle risultanze della Conferenza Regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza (svoltasi il 22 febbraio 2001 presso la Prefettura di Taranto).

Tra i risultati più significativi conseguiti con il dispositivo interforze, che ha impegnato 1.572 unità (496 Polizia di Stato, 504 Arma dei Carabinieri e 573 Guardia di Finanza) con 552 pattuglie, si sono segnalati:

- il rintraccio di 450 immigrati irregolari, dei quali 350 respinti o accompagnati coattivamente alla frontiera;
- l'arresto e la denuncia, rispettivamente di 252 e 683 persone;
- il sequestro di 22 armi e 3.851 munizioni.

In ordine al fenomeno delle rapine in danno di proprietari di abitazioni, ville, cascine isolate, sviluppatosi anche nel corso del 2001 soprattutto nelle regioni del nord Italia, sono stati adottati particolari moduli operativi di contrasto caratterizzati dalla massima sinergia tra attività di controllo del territorio ed attività investigative.

In particolare, il modulo d'intervento è stato caratterizzato da:

- massimo impulso alle indagini mediante la realizzazione, con il supporto dei Servizi Centrali Investigativi delle Forze di polizia, di più incisive forme di coordinamento informativo ed operativo;
- dislocazione più "flessibile" dei contingenti dei Reparti Prevenzione Crimine della Polizia di Stato presenti nella regione Lombardia, sulla base di preventivi approfondimenti conoscitivi in ordine alle presenze di soggetti malavitosi provenienti dall'area balcanica, cui sono più frequentemente ascrivibili questi reati;
- mirati piani quotidiani di intervento volti a rintracciare pregiudicati provenienti da tali aree geografiche, responsabili di reati predatori, ovvero di stranieri comunque clandestini che sono stati sempre immediatamente allontanati dal territorio nazionale, ciò anche per prevenire il loro possibile impiego come manovalanza criminale.

Tali misure hanno fatto conseguire apprezzabili risultati che, limitatamente all'ultimo quadrimestre dell'anno 2001, sono così quantificabili:

- 160.000 soggetti controllati;
- 121.00 veicoli controllati;
- 194 persone a vario titolo tratte in arresto;
- 728 persone denunciate per vari reati;
- 36 autovetture proventi di furto recuperate;
- 304 cittadini extracomunitari (di cui 280 di origine albanese) espulsi con accompagnamento;
- 74 cittadini extracomunitari espulsi mediante intimazione.

MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI

Le misure di prevenzione patrimoniali hanno costituiscono lo strumento più importante dell'azione di contrasto delle Forze di Polizia perché, incidenti sulle ricchezze dei boss, ne debilitano la capacità di gestire affari e ne ledono l'immagine ed il carisma criminali, aspetti sui quali si fonda la forza d'intimidazione.

Nel 2001 sono stati eseguiti 164 provvedimenti di **sequestro** per un totale di 2.000 beni. Tra le organizzazioni criminali colpite da misure di prevenzione patrimoniale sono figurate:

- nell'area d'influenza di "Cosa Nostra": le famiglie di "Corso dei Mille", "Corleonesi", "Noce", "Bagheria–Ficarazzi", "Passo di Rigano", "Santa Maria del Gesù", "Villagrazia di Carini", "Partanna–Mondello", "Porta Nuova", "Villabate", "Chiofalo", "Trabia", "Uditore", "Ribera", "Acquasanta–Arenella–Vergine":
- nell'area della Camorra: il clan DE LUCA–BOSSA;
- nella area della 'Ndrangheta: le cosche MORABITO–BRUZZANITI–PALAMARA e LONGO–VERSACE;
- per la Criminalità organizzata pugliese: le famiglie CAPRIATI e DI BARI.

Nel 2001, sono stati emessi 94 provvedimenti di **confisca**, che hanno interessato 707 beni precedentemente sottoposti a sequestro. Le organizzazioni criminali colpite sono state:

- nell'area di "Cosa Nostra": le famiglie "Partinico", "San Giuseppe Jato", "Noce", "Porta Nuova", "Partanna–Mondello", "Corleonesi", "Caccamo", DOMINANTE–CARBONARO, Antonio Salvatore MINORE, AGATE, TRIGLIA, "Cianciana–Santo Stefano", ALFANO–CINO–SINTINO, PARISI–VITO;
- nell'area della Camorra: i clan SCHIAVONE–APARO–PROVENZANO e "Casalesi";
- nella area della 'Ndrangheta: le cosche FARAO, LIBRI, CREA, PIROMALLI–MOLÈ, MORABITO–BRUZZANITI–PALAMARA, LONGO–VERSACE, ALVARO, ALBANESE–RASO–GULLACE, NIRTA–ROMEO, MANCUSO;
- nella area della Criminalità organizzata Pugliese: le famiglie CAPRIATI e STRISCIUGLIO;

- sono stati confiscati beni anche a Matteo BOE, responsabile di sequestri di persona;
- è stato confiscato un bene ad un componenti della c.d. "mala del Brenta".

La **destinazione** del bene confiscato ha costituito l'atto conclusivo dell'intero procedimento di prevenzione patrimoniale.

Nel 2001, la Direzione Centrale del Demanio del Ministero delle Finanze ha emesso 130 decreti, con i quali sono stati destinati 229 beni immobili precedentemente confiscati. Di questi, 201 sono stati assegnati ai Comuni, 9 alla Polizia di Stato, 8 all'Arma dei Carabinieri, 5 alle Prefetture, 3 alla Guardia di Finanza, 2 a sedi di Tribunali ed 1 ai Vigili del Fuoco.

CATTURA DI PERICOLOSI LATITANTI

L'azione di contrasto alla criminalità organizzata non può prescindere dalla ricerca e cattura dei latitanti poiché questi, oltre a continuare a svolgere le proprie attività criminali, godono di una legittimazione ulteriore all'interno dei rispettivi clan e sul territorio, proprio in ragione della elusione agli organismi repressivi. Esiti positivi in tale ambito incidono, quindi, sensibilmente sul carisma mafioso e sulla capacità intimidatoria dei clan.

Nel 2001, le Forze di Polizia hanno catturato 255 latitanti di particolare spessore criminale, 7 dei quali inclusi nello "Speciale Programma di Ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità" (si tratta di Benedetto SPERA e Vincenzo VIRGA appartenenti alla Mafia, Angelo NUVOLETTA e Maria LICCIARDI della Camorra, Gaetano SANTAITI e Giuseppe BARBARO appartenenti alla 'Ndrangheta, Vito DI EMIDIO della criminalità organizzata pugliese), 30 inseriti nell'Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi (4 appartenenti alla mafia, 6 alla Camorra, 13 alla 'Ndrangheta, 2 ricercati per sequestri di persona e 5 per gravi delitti) e 218 resisi responsabili di altri gravi reati (19 appartenenti alla mafia, 51 alla Camorra, 29 alla 'Ndrangheta, uno responsabile di sequestro di persona, 19 appartenenti alla criminalità organizzata pugliese e 99 ricercati per gravi delitti in genere).

COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA

Il 25 marzo del 2001 è entrata in vigore la legge 13 febbraio 2001, n.45, che ha introdotto diverse innovazioni nel settore dei collaboratori della giustizia. In particolare, è stata prevista la distinzione tra le figure del testimone puro e del collaboratore. Gli appartenenti alle due categorie sono destinati ad essere amministrati, secondo la predetta legge, da due diverse strutture, create all'interno del Servizio Centrale di Protezione della Direzione Centrale della Polizia Criminale, regolamentate da un apposito Decreto ministeriale.

Sono stati predisposti i testi di due Regolamenti di attuazione, riguardanti, rispettivamente, i contenuti delle speciali misure di protezione e le modalità di conservazione e trasferimento dei posti di lavoro occupati da coloro che vengono ammessi nella protezione speciale.

Al 31 dicembre 2001, erano sottoposti alle speciali misure di protezione 1.104 collaboratori della giustizia con 3.748 familiari, 1.773 dei quali minorenni. Alla stessa data, erano presenti nel sistema anche 74 testimoni e 198 familiari, di cui 102 minorenni.

Tra i 1.104 collaboratori, 391 appartenevano all'area criminale mafiosa, 237 a quella di Camorra, 149 alla 'Ndrangheta, 91 alla Sacra Corona Unita e gruppi collegati e 236 ad organizzazioni criminali di altro genere e matrice.

Tra i 74 testimoni, 19 hanno riferito su fatti di mafia, 21 su quelli di Camorra e 4 sulla "Sacra Corona Unita" e 13 sulla 'Ndrangheta. Gli altri 17 hanno testimoniato su episodi criminosi riferibili ad altre aree.

Nel corso del 2001, è stata assicurata una imponente attività di tutela ed assistenza nei confronti delle persone protette. Essa si è concretata come segue:

- produzione di oltre 1700 documenti con identità di copertura;
- 775 iscrizioni scolastiche di minori;
- oltre 20.000 accompagnamenti disposti per impegni di giustizia (di cui 2974 in videoconferenza);
- 192 interventi di assistenza psicologica da parte dei Direttori tecnici psicologi assegnati al Servizio Centrale di Protezione.

A questo proposito, il 7 e 8 novembre 2001 a Roma, è stato tenuto un convegno organizzato dal Servizio Centrale di Protezione in collaborazione con EUROPOL, sul tema "L'assistenza psicologica alle persone sottoposte ad un programma di protezione: problemi e strategie di intervento". Hanno partecipato esperti delle Forze di Polizia dei Paesi del sistema EUROPOL, mentre i relatori sono giunti, oltre che dall'Italia, da U.S.A., Germania e Gran Bretagna.

Nel febbraio e marzo del 2001, gli operatori del Servizio Centrale di Protezione, presso la Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Spoleto, hanno frequentato un corso di aggiornamento e informazione sui nuovi sviluppi normativi nel settore dei collaboratori della giustizia.

SCIOGLIMENTO DEI CONSIGLI COMUNALI

L'azione della criminalità organizzata di tipo mafioso non ha risparmiato gli Organi amministrativi locali, la cui attività funzionale e decisionale è stata fatta oggetto di condizionamenti da parte di clan nel campo delle attività economiche lecite.

A tali pressioni ha fatto riscontro l'attività di contrasto che si è sostanziata nello scioglimento, nell'anno 2001, di 6 Consigli comunali: Pompei (NA) e San Gennaro Vesuviano (NA), Caltavuturo (PA) e Cinisi (PA), Marcedusa (CZ) e Cirò (KR).

Nello stesso anno, sono stati sciolti, con provvedimenti adottati precedentemente o prorogati, altri 4 Consigli comunali: Pignataro Maggiore (CE), Calatabiano (CT), Rizziconi (RC) e San Luca (RC).

PROGRAMMA OPERATIVO PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Gli strumenti di finanziamento del Programma Operativo (P. O.) sono il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (F.E.S.R.), volto a correggere i principali squilibri regionali esistenti, ed il Fondo sociale Europeo (F.S.E.), finalizzato all'attuazione della strategia Europea per la formazione e l'occupazione.

Nello specifico, il P. O. 2000/06, finanziato con 2.000 miliardi di lire (1.030.000.000 €), muove dalle esperienze del P.O. 1994–1999, per estendere le acquisite esperienze all'intero territorio delle "Regioni Obiettivo 1" (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), in una prospettiva tesa al potenziamento delle tecnologie in uso alle FF.PP., alla qualificazione, formazione ed aggiornamento del personale dedicato e ad un pieno ed effettivo coinvolgimento della società civile con lo scopo di elevare i livelli di sicurezza e del contesto socioculturale.

Ferma restando la responsabilità gestionale del Ministero dell'Interno – Dipartimento della P. S., gli altri Dipartimenti (Affari Interni e Territoriali e Libertà Civili ed Immigrazione), collaborano al programma tutte le Forze di Polizia, nonché la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero della Giustizia – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e Direzione Generale per i sistemi informativi, l'A. N. C. I., il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La strategia del P.O. si articola su 3 grandi Assi prioritari e su 9 misure. L'asse I è caratterizzato da modalità di intervento che dovranno consentire incrementi qualificati in termini di potenziamento delle tecnologie finalizzate alle comunicazioni di sicurezza, di adeguamento del sistema di sicurezza per il controllo tecnologico del territorio, di acquisizione di tecnologie per la tutela delle risorse ambientali e culturali, di potenziamento tecnologico del sistema informativo per la Giustizia e di valorizzazione delle risorse umane per la sicurezza.

L'asse II è volto, viceversa, ad un complesso integrato di interventi che, parallelamente ai provvedimenti per le Forze di Polizia (con specifico riferimento al controllo delle frontiere), riguardano

iniziative per sviluppare la promozione ed il sostegno della legalità, per le attività di sostegno formativo ed assistenziale rivolte prevalentemente ai giovani, per l'opera di sensibilizzazione per le popolazioni meridionali al processo di sviluppo in atto.

L'asse III, infine, comprende le attività di supporto, consulenza ed assistenza per l'attuazione del Programma Operativo.

APPALTI

La criminalità organizzata ha dimostrato un radicato interesse alla gestione degli appalti, strumento di "alta redditività" e di infiltrazione nel mondo economico e finanziario legale e di controllo di importanti nodi di intermediazione sociale.

La consapevolezza che il rafforzamento della trasparenza in materia di attribuzione e gestione dei lavori e degli appalti pubblici svolga un ruolo fondamentale nell'ambito della prevenzione, ha comportato una sempre maggiore incisività nelle attività di controllo e verifica da parte degli organismi a ciò preposti.

Accanto alle attività dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, dell'Osservatorio sui lavori pubblici e delle Prefetture, è proseguita, nel corso del 2001, quella del Gruppo interforze diretto e coordinato dalla DIA che ha effettuato, fin dal febbraio 1996, un'attività di monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell'"Alta Velocità" (T.A.V.), di quelle interessate al "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno", al programma operativo "Sicurezza nel Mezzogiorno d'Italia" ed a *"...tutti gli ulteriori lavori pubblici in relazione ai quali le competenti Autorità di P.S. rilevino pericoli di infiltrazione o ingerenza da parte della c.o..."*[4].

Nel 2001 il Gruppo di lavoro Interforze ha sviluppato ed inviato alle Prefetture, per le ulteriori valutazioni di competenza, i monitoraggi di 15 società impegnate nei lavori che hanno comportato, tra l'altro:

- l'analisi di n. 229 imprese;
- la verifica complessiva di n. 516 persone fisiche.

La Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle associazioni criminali similari nella Relazione conclusiva del 6 marzo 2001, parte terza, "Mafia ed Economia", ha dedicato un capitolo proprio al "Ruolo affidato dalla normativa vigente ai Prefetti nella prevenzione delle infiltrazioni in appalti ed attività economiche" auspicando l'organizzazione, presso le prefetture, di "*...una intensa attività di monitoraggio della gestione degli appalti per verificare le possibili infiltrazioni delle organizzazioni mafiose nei subappalti, nei noli nella fornitura del materiale, nel movimento terra, nelle procedure di nomina dei direttori dei lavori e nella gestione del personale...*".

[4] Provvedimento del Capo della Polizia – Direttore Generale della P. S. – del 16 aprile 1999

IL COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO E LE INIZIATIVE ANTIRACKET E ANTIUSURA

Il Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, previsto dall'art. 19 della legge 23 febbraio 1999, n. 44, ha esaminato, nel corso dell'anno 2001, 954 istanze di accesso al Fondo di solidarietà in 74 sedute. Le istanze accolte sono state 163, di cui 103 per estorsione e 60 per usura; quelle non accolte sono state 322, di cui 146 per estorsione, 162 per usura, 14 per estorsione e usura.

I mancati accoglimenti sono stati determinati, nell'80% dei casi, dall'assenza dei requisiti soggettivi richiesti dalla normativa (quali ad esempio la qualità di parte offesa in procedimenti penali per estorsione o usura ovvero il non essere stato dichiarato imprenditore fallito), mentre per il restante 20% il non accoglimento dell'istanza è stato determinato dalla mancanza di nesso di causalità tra evento denunciato e danno subito.

Nel corso dell'anno 2001 il Comitato ha erogato complessivamente Euro 8.294.350,30 (lire 16.060.101.655).

Dal 16 al 17 gennaio 2001 si è svolta, presso la Presidenza della Repubblica, la prima Conferenza Nazionale contro l'estorsione e l'usura, con la partecipazione delle più alte Cariche Istituzionali, associative ed accademiche del Paese.

Inoltre, nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno, è stata avviata un'impegnativa attività per la definizione di una piattaforma di lavoro, costituita da rilevazioni statistiche dei fenomeni di interesse, pienamente attendibile.

Attraverso una particolare elaborazione dei dati ISTAT, si è ottenuta una griglia statistica di lavoro che ha consentito di pianificare incontri, in prima battuta nelle regioni più a rischio, promovendo sedute apposite dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica sui fenomeni dell'estorsione e dell'usura.

Nelle località più esposte ai fenomeni di interesse sono stati, poi, promossi Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica monotematici con i rappresentanti periferici delle Istituzioni, con le Associazioni antiracket, le categorie produttive, l'ABI, la Banca d'Italia, i Sindacati ed il mondo della scuola, al fine di promuovere

una piena sinergia tra le Istituzioni, i rappresentanti delle categorie economiche più esposte alla problematica e le varie realtà della società civile.

In particolare è stato dato un forte impulso alla nascita di associazioni antiracket dove le stesse non esistevano mentre sono state favorite iniziative a sostegno della affermazione della legalità (apertura di sportelli antiracket nei Comuni, tavoli periodici di incontri tra Prefetto, Sindacati, categorie produttive e Sindaci, studio congiunto di iniziative regionali, provinciali e comunali tese a sostenere l'imprenditore vittima di usura o di estorsione).

Nel giugno 2001 è ripresa l'attività operativa dell'Osservatorio permanente dei fenomeni dell'estorsione e dell'usura, con la preparazione e l'avvio di una rilevazione conoscitiva sul territorio orientata sia al fenomeno estorsivo che usuraio. A tal fine sono stati predisposti appositi questionari destinati agli Uffici Territoriali del Governo, agli Uffici giudiziari ed alle Associazioni.

Per quanto riguarda l'usura, è stata ampliata una precedente indagine, estendendola anche all'ultimo triennio, che ha visto coinvolti, anche per questa casistica, gli Uffici Territoriali del Governo.

IL COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO DELLE INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ PER LE VITTIME DEI REATI DI TIPO MAFIOSO

La solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso ha costituito uno strumento importante del contrasto alla criminalità organizzata e l'intervento risarcitorio dello Stato, specie se garantito in tempi brevi, ha fornito una qualificata solidarietà alle vittime.

Questa è stata la filosofia della legge 22 dicembre 1999, nr. 512 che ha istituito il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso ed il Comitato di solidarietà.

Nel 2001 sono state prioritariamente sviluppate iniziative di comunicazione, anche mediante l'utilizzo del sito Internet del Ministero dell'Interno, volte a diffondere le informazioni in materia, prime fra tutte quelle relative alla scadenza del 25 gennaio 2001 del termine perentorio stabilito dalla legge per i risarcimenti disposti con sentenze.

Dal 31 ottobre 2000, il Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso ha esaminato 389 domande deliberando la corresponsione della complessiva somma di oltre 24 milioni di Euro.

In tale contesto, ulteriori e specifici riferimenti normativi sono intervenuti con il regolamento di attuazione della legge, adottato con D.P.R. 28 maggio 2001, n. 284 ed entrato in vigore alla fine di luglio, che reca disposizioni di dettaglio sul procedimento per l'accesso al Fondo e disciplina le forme di informazione da realizzare, prevedendo anche due appositi Uffici per il supporto alle attività del Comitato e del Commissario, istituiti con Decreto del Ministro dell'Interno 27 novembre 2001.

Convergenti iniziative sono state avviate dal Commissario per il raggiungimento degli scopi voluti dalla legge e, in particolare, per favorire la più ampia fruizione da parte delle vittime dei benefici previsti. In tale ambito è stato predisposto il programma di informazione (che dovrà essere realizzato nell'anno 2002) introdotto dal regolamento di attuazione e destinato a promuovere la massima conoscenza delle finalità della legge e delle modalità di accesso al Fondo. Infine, è stata avviata, con la collaborazione degli Uffici Territoriali del Governo, un'attività ricognitiva tesa a delineare un

quadro di situazione sia delle iniziative attuate o promosse, che delle realtà, anche di carattere associativo, operanti sul territorio per la solidarietà ed il sostegno alle vittime dei reati di tipo mafioso.

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI POLIZIA

SITUAZIONE GENERALE

Di fronte alla pervasività della criminalità organizzata transnazionale, fenomeno senza confini che aggredisce la comunità internazionale, ciascun Paese difficilmente potrà, da solo, perseguire ed intaccare fino in fondo gli interessi malavitosi delle organizzazioni criminali senza la collaborazione dei Paesi con cui condivide la minaccia criminale. Di qui la conseguente necessità di definire ed adottare un'adeguata risposta istituzionale sovranazionale che si attua attraverso lo sviluppo sempre più intenso di una politica delle relazioni internazionali in materia di lotta al crimine organizzato.

L'Italia concretizza tale politica partecipando a tutti i fori internazionali in cui si affronta il problema del crimine transnazionale, primo fra tutti l'Unione Europea, ed intessendo una fitta rete di accordi bilaterali e multilaterali di cooperazione di polizia con i quali vengono istituzionalizzate le attività congiunte di carattere preventivo e repressivo nella lotta contro il crimine organizzato in tutte le sue manifestazioni.

Sono stati individuati strumenti per incentivare la cooperazione internazionale:

- nelle azioni di finanziamento, attraverso le forniture di mezzi (Programma triennale 1999/2001 per la Tunisia e la Nigeria);
- nelle azioni dirette, coordinate dal Ministero dell'Interno, attraverso la partecipazione di funzionari di polizia dei Paesi interessati a corsi di formazione e specializzazione presso istituti di polizia in Italia;
- nello scambio di esperti;
- nella cooperazione socio–economica, coordinata dal Ministero degli Affari Esteri, attraverso lo studio per la partecipazione di imprese italiane a sostegno delle economie locali di Paesi in via di sviluppo e, comunque, di interesse per i profili della sicurezza, principalmente nell'area mediterranea.

LA COOPERAZIONE DI POLIZIA IN SENO ALL'UNIONE EUROPEA

Nel corso dell'anno 2001 la cooperazione di polizia nell'ambito dell'Unione Europea ha visto la partecipazione del Ministero dell'Interno a tutte le attività nel settore Giustizia ed Affari Interni sviluppate da:

- Gruppo Pluridisciplinare "criminalità organizzata" (G.P.D.), i cui lavori proseguono nelle sedi superiori del C.A.T.S. (Comitato ex Art. 36) e del CO.RE.PER. (Comitato dei Rappresentanti Permanenti) in vista delle formali decisioni del Consiglio G.A.I. (Giustizia e Affari Interni);
- Sottogruppo "Papeg", costituito in seno al G.P.D., nel quale si opera un confronto con gli Stati che hanno sottoscritto il Patto di preadesione, finalizzato al recepimento dell'acquis comunitario. Nel 2001 si sono tenute due riunioni;
- Rete Europea di Prevenzione del crimine, con la partecipazione di propri rappresentanti alle riunioni tenutesi nel giugno e nell'ottobre 2001, rispettivamente a Stoccolma e Bruxelles, sotto le Presidenze svedese e belga dell'Unione Europea;
- Rete di contatto a sostegno della lotta alla criminalità organizzata, nell'ambito della quale viene elaborato il rapporto annuale sulla criminalità organizzata. Nel 2001 si sono tenute sette riunioni.
- Unità Centrale del sistema EURODAC (Sistema comunitario per il confronto delle impronte digitali delle persone che chiedono asilo). In data 5 novembre 2001 funzionari del Servizio Polizia Scientifica del Dipartimento della P.S. hanno partecipato, in Bruxelles, ad una riunione tecnica per l'avvio del Sistema. Nello stesso mese di novembre ha preso anche avvio una prima fase di test del sistema, da concludere nei primi giorni del 2002.

I lavori nei settori sopraindicati sono stati sicuramente influenzati dai noti eventi terroristici dell'11 settembre. Ha assunto, per questo, particolare rilievo il Consiglio del 20 settembre 2001, a presidenza belga, nel corso del quale è stato deciso di costituire, in seno ad Europol, una squadra di esperti di antiterrorismo.

A) EUROPOL

Un'analisi della cooperazione di polizia in seno all'U. E. non può prescindere da un riferimento centrale all'attività dell'Ufficio Europeo di Polizia.

In questo foro di cooperazione, ciascun Stato membro partecipa alle attività degli organi decisionali e gestionali costituiti dal Consiglio di Amministrazione, dal Comitato di Progetto per la costruzione del sistema informatizzato dell'EUROPOL, dal Comitato per la Sicurezza e dal Comitato dei Garanti.

Significativo è stato il contributo assicurato dal nostro Paese all'ottimale funzionamento di questi Organi, sia nella pianificazione e nello sviluppo delle iniziative intraprese, ma soprattutto nella gestione di situazioni di particolare complessità verificatesi nel 2001.

Il Decreto interministeriale del 25 ottobre 2000 ha creato, nell'ambito della Direzione Centrale della Polizia Criminale un polo internazionale interforze che ha riunito, in un unico contesto, le attività relative allo sviluppo della cooperazione in ambito INTERPOL, EUROPOL e SCHENGEN.

Il nuovo Servizio, denominato Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia, ha attuato una ridistribuzione delle proprie competenze attraverso una diversa articolazione delle sezioni funzionali all'interno di 5 Divisioni (una delle quali rappresenta l'Unità Nazionale Europol).

L'Unità Nazionale Europol ha svolto molteplici attività istituzionali ottenendo risultati produttivi crescenti. Dall'esame globale dei casi trattati risulta che tutte le aree di competenza di Europol, ad esclusione di quella relativa al traffico di materiale radioattivo e nucleare, hanno trovato espressione operativa, pur se in percentuali diverse.

In dettaglio, rispetto agli anni precedenti, si è confermata ai primi tre posti la prevalenza delle aree di attività relative al traffico di sostanze stupefacenti (45,4%), all'immigrazione clandestina (16,2%) ed alla tratta di esseri umani (10,2%).

Seguono, nell'ordine, il riciclaggio del denaro (10%), il traffico di veicoli rubati (7%), il terrorismo (6,9%) ed il falso monetario (4,6%).

E' stato registrato un sensibile incremento delle attività relative al falso monetario (connesso al monitoraggio della moneta unica) ed al terrorismo internazionale. Proprio con riferimento a tale ultima materia del mandato è da sottolineare che dopo i noti eventi dell'11 settembre 2001 e la menzionata decisione del Consiglio G.A.I. di Bruxelles del 20 settembre successivo è stato conferito ad Europol un ruolo centrale non solo nell'elaborazione di dati in chiave d'analisi ma anche di coordinamento operativo. Presso Europol è stata, infatti, costituita una "Task Force" con l'invio in quella sede di esperti dei 15 Stati membri, in seno alla quale l'Italia è presente con due unità che, per il tramite dell'Ufficio italiano presso Europol e dell'Unità Nazionale, interloquiscono con i Servizi di polizia nazionali interessati al terrorismo.

Notevole l'impegno profuso anche in altri settori, quali quelli dell'aggiornamento professionale, delle attività connesse alla partecipazione ed organizzazione di riunioni e seminari e nelle attività addestrative.

Prosegue anche l'impegno per il definitivo avvio del sistema di informazione di Europol la cui attuazione è stata riprogrammata per la fine del 2002.

B) TASK FORCE DEI CAPI DELLA POLIZIA DEI PAESI MEMBRI

Nel 2001 la Task Force si è riunita due volte.

Nel corso della riunione del marzo tenutasi a Stoccolma sono state discusse problematiche relative alla protezione dell'Euro ed alla tratta degli esseri umani.

Con riferimento alla protezione dell'Euro è stato concordato che gli esperti nazionali di intelligence criminale procedano rapidamente, in collaborazione con Europol, alla creazione di un'efficace rete di collegamento per lo scambio di informazioni. In quella sede è stato anche proposto che il Gruppo di lavoro sulla cooperazione di polizia individui aree di responsabilità degli Stati membri tanto sul piano interno che a livello bilaterale o multilaterale. Al Consiglio di Amministrazione di Europol è stato chiesto di avviare ogni utile iniziativa per il contrasto alla contraffazione dell'Euro.

In ordine al traffico di clandestini ed alla tratta degli esseri umani è stato sollecitato lo scambio di esperti del settore tra i Paesi interessati, per agevolare le indagini e la cooperazione con i Paesi di origine, così da meglio calibrare la dislocazione degli Ufficiali di collegamento. Nel corso dell'incontro è stata adottata l'ulteriore decisione di istituire unità specializzate e squadre investigative congiunte in collaborazione con Europol che è stata, anche, invitata ad organizzare riunioni di esperti per una valutazione delle situazioni maggiormente a rischio.

Nella riunione di ottobre, tenutasi a Bruxelles, sono stati discussi, invece, problemi relativi all'inquadramento istituzionale ed alle procedure di lavoro della Task Force. L'Italia ha ritenuto non opportuno che l'Organismo operi in seno ad uffici già esistenti, come il Segretariato del Consiglio o la Commissione, ciò al fine di evitare una eccessiva burocratizzazione della struttura che deve operare, viceversa, con procedure snelle e rapide. La proposta italiana prevede anche che la Task Force costituisca la sede privilegiata in cui sviluppare, in piena autonomia, iniziative di collaborazione tecnico–operative e decidere azioni congiunte. L'organismo dovrebbe, quindi, assumere decisioni tecniche immediatamente esecutive che ciascun Capo della Polizia si impegnerebbe ad applicare in concreto a livello nazionale. Questi ultimi, qualora la decisione da adottare dovesse richiedere una valutazione di natura politica, potrebbero investirne il Consiglio per l'adozione degli strumenti normativi adeguati.

c) Lotta al terrorismo

Il "Gruppo Terrorismo", che opera dal 1993, è responsabile sul piano tecnico–operativo dell'applicazione delle decisioni adottate dai Ministri della Giustizia e degli Affari Interni nella specifica materia. Il gruppo, a seguito degli attentati terroristici dello scorso settembre avvenuti a New York ed a Washington ha ulteriormente intensificato le proprie iniziative a tutto campo nel settore della lotta al terrorismo internazionale.

In tale ambito sono state assunte molteplici iniziative di settore (predisposizione di due siti web per la raccolta e lo scambio di

materiale ed informazioni sui fenomeni di razzismo e xenofobia; aggiornamento della lista delle organizzazioni terroristiche; realizzazione di un rapporto "aperto", contenente notizie sull'andamento della lotta al terrorismo nel territorio dell'U.E.; istituzione di un "bollettino speciale" per comunicare all'Europol, con tempestività situazioni gravi e di particolare rilevanza avvenute all'interno di ciascun Paese dell'Unione; avvio di iniziative di prevenzione e lotta al fenomeno del finanziamento dei gruppi terroristici).

A seguito degli incidenti in occasione del Vertice G8 di Genova, il Gruppo ha organizzato due riunioni (9/10 e il 12 settembre 2001 a Bruxelles) sulla sicurezza delle riunioni del Consiglio Europeo (è stato deciso di avviare uno scambio di informazioni con Paesi partner per una maggiore cooperazione giudiziaria, per l'attuazione di misure per la sicurezza delle frontiere ed organizzative in generale).

D) LOTTA ALLA DROGA

In materia di lotta al traffico di droga il Ministero dell'Interno partecipa ai lavori del G.O.D. (Gruppo Orizzontale Droga) e del G.T.S. (Gruppo Traffico di Stupefacenti).

- Gruppo Orizzontale Droga. Il Piano d'Azione dell'U.E. in materia di lotta alla droga nel periodo 2000–2004 ha previsto alcuni obiettivi di primaria importanza (riduzione, nell'arco di cinque anni, della diffusione e del consumo di droghe, del numero dei reati connessi alla droga; del riciclaggio di denaro e del traffico illecito di precursori nonché riduzione dei danni causati alla salute dall'uso degli stupefacenti; infine, aumento del numero di tossicodipendenti trattati con esito positivo);
- Gruppo Traffico di Stupefacenti: prevede l'attuazione del Progetto C.A.S.E. – Comprehensive action against synthetic drug in Europe –, d'iniziativa svedese (si pone quale obiettivo l'utilizzazione a livello di Unione Europea dei risultati dell'analisi di polizia scientifica sulle droghe sintetiche e lo scambio dei campioni di stupefacenti tra gli Stati Membri) e del Progetto di "tracciabilità" dei precursori (ha per obiettivo lo smantellamento delle linee di rifornimento delle materie occorrenti alla lavorazione ed alla produzione degli stupefacenti, mediante un piano che consenta di individuare i laboratori ove i precursori sono stati prodotti).

E) COOPERAZIONE IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE, ASILO E CONTROLLO DELLE FRONTIERE

L'Italia pur mantenendo un assiduo impegno nei lavori in seno ai competenti fori del Consiglio dell'Unione Europea, ha concentrato la propria attenzione su specifiche iniziative riguardanti la protezione delle frontiere esterne, alla luce dell'imminente allargamento dell'Unione.

L'iniziativa di maggior rilievo del settore attiene al progetto italiano per la creazione di una "Polizia Europea di frontiera". Un Gruppo di Lavoro costituito *ad hoc* è stato costituito per lo studio di fattibilità, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito dei fondi del programma ODYSSEUS, da concludere nel primo semestre del 2002 con la presentazione di un documento propositivo.

L'Italia ha, inoltre, seguito lo svolgersi della c.d. "operazione ad alto impatto" (High Impact Operation) svoltasi dal 28 settembre al 5 ottobre 2001 alle frontiere dei Paesi Baltici, della Polonia, della Repubblica Ceca, della Slovacchia, dell'Ungheria, della Slovenia, della Romania e della Bulgaria.

Gli scopi dell'iniziativa ineriscono soprattutto al rafforzamento della cooperazione di polizia tra Paesi candidati, Stati membri ed Europol, (valutando anche la "risposta" operativa delle rispettive strutture), ed all'avvio di contatti tra le Autorità incaricate dell'applicazione della legge nei Paesi candidati e negli Stati membri. In tale ottica l'Italia ha scelto quale Paese partner la Slovenia, con la quale ha dato attuazione al Progetto con riferimento al settore del controllo ai confini e al contrasto all'immigrazione clandestina. La fase operativa ha visto gli esperti italiani svolgere un'attività di ausilio, consulenza e supporto operativo ai servizi anti immigrazione delle Autorità slovene con particolare riguardo al confine sloveno–croato.

F) GRUPPO ALTO LIVELLO ASILO E IMMIGRAZIONE

I lavori di questo gruppo hanno riguardato sostanzialmente l'attuazione di Piani di Azione riferiti a Paesi a forte emigrazione.

Per quanto concerne, in particolare, il piano sull'Albania, è stata svolta una missione di esperti a Tirana durante il mese di febbraio 2001, nel corso della quale è stato acquisito il pieno consenso di quelle Autorità sulle priorità indicate dal Piano (controllo delle frontiere, rafforzamento delle infrastrutture logistiche ed amministrative per i richiedenti asilo, lotta ai traffici illeciti, dialogo politico regionale).

Durante la Presidenza svedese è stata definita ed approvata, tra l'altro, la Direttiva relativa al reciproco riconoscimento delle decisioni di allontanamento dei cittadini di Paesi terzi (la Direttiva è volta ad agevolare l'allontanamento degli stranieri in posizione irregolare o clandestina o, ancora, che costituiscono una minaccia per l'ordine e la sicurezza pubblica) ed è stata avviata l'iniziativa, poi proseguita sotto Presidenza belga, per pervenire ad una "Guida" delle buone prassi per la concessione dei lasciapassare di rimpatrio (l'iniziativa mira, in effetti, sia a fornire una reciproca conoscenza delle procedure seguite dai singoli Stati membri per il rimpatrio degli stranieri irregolarmente presenti nei rispettivi territori, sia ad esercitare, in prospettiva, un'adeguata pressione sugli Stati terzi, restii a collaborare alla identificazione ed alla concessione, ai propri cittadini, dei lasciapassare indispensabili per il rimpatrio).

G) GRUPPO ASILO

Il Gruppo Asilo è preposto alla trattazione delle tematiche in materia di asilo, in particolare attraverso l'istituzione di un regime europeo comune che dovrebbe condurre, nel lungo periodo, ad una procedura univoca in materia di asilo e ad uno status uniforme e valido in tutta l'Unione per coloro ai quali è stato riconosciuto il diritto d'asilo. Nel corso del 2001 sono state approfondite le seguenti tematiche:

- protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati;

- proposta di direttiva recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e delle revoca dello status di rifugiato;
- proposte di direttiva sull'accoglienza dei richiedenti asilo;
- proposta di Regolamento "Dublino II".

Il 1° e il 2 ottobre 2001, il Gruppo Asilo del Consiglio Europeo ha compiuto la prima lettura della proposta di Regolamento che dovrà sostituire la Convenzione di Dublino che disciplina la competenza dello Stato membro per esaminare, respingere od accogliere le domande di riconoscimento dello status di rifugiato. La proposta di regolamento ribadisce ed amplifica il criterio – penalizzante per l'Italia specie nell'attuale contingenza internazionale – della competenza riservata al primo Paese comunitario di ingresso del richiedente asilo, ossia, nella maggior parte dei casi, a quelli, come il nostro Paese, che hanno frontiere esterne (la riproposizione di questo criterio è legata alla "responsabilità" del Paese membro verso gli altri partner per la mancata sorveglianza della frontiera esterna). In sede di discussione generale è stato sottolineato che una responsabilità per la carenza di sorveglianza delle frontiere esterne può essere addebitata al Paese di primo ingresso solo per le categorie dei migranti clandestini e non certo per quella dei richiedenti asilo per i quali tutti i Partner comunitari si sono impegnati (Convenzione di Ginevra e altro) all'accoglimento. E' stato anche ribadito che l'accettazione di tale criterio generale, oltre ad essere ingiustamente penalizzante per gli Stati aventi frontiera esterne, costituisce una sorta di responsabilità oggettiva – solo di questi Paesi – all'accoglimento di tutti i richiedenti asilo diretti nell'Unione Europea.

H) GRUPPO DI LAVORO C.I.R.E.F.I. (CENTRO DI INFORMAZIONE, RIFLESSIONE E SCAMBIO SULLE FRONTIERE E SULL'IMMIGRAZIONE)

Nell'ambito del gruppo C.I.R.E.F.I. è proseguito lo scambio di informazioni sull'immigrazione clandestina e sulle reti criminali mediante l'utilizzo di un formulario standard, adottato nel 2000, Presidenza francese, che consente di rilevare la pressione migratoria illegale in Europa cogliendone le linee tendenziali di breve e medio periodo. I contributi degli Stati membri, elaborati secondo lo schema del formulario e trasmessi al Segretario Generale del Consiglio,

vengono raccolti da quest'ultimo in un documento di sintesi riservato, che viene poi diffuso nell'ambito dei diversi gruppi di lavoro competenti.

Viene regolarmente utilizzato, inoltre, il c. d. "sistema di allertamento rapido", che consente la trasmissione di informazione di immediato interesse operativo attraverso una rete di punti di contatto nazionali all'uopo designati dagli Stati membri e dai Paesi candidati. Al formulario in uso sono state peraltro apportate alcune modifiche per renderne più agevole l'impiego.

I) GRUPPO FRONTIERE

La Presidenza belga ha elaborato un concetto Europeo di gestione dei controlli alle frontiere che tiene conto dell'allargamento dell'Unione Europea in relazione alle recenti iniziative adottate a seguito delle conclusioni del Consiglio Europeo di Tampere del 15 e 16 ottobre 1999.

La cooperazione costituirà una prima fase verso l'eventuale instaurazione di altre forme di cooperazione che potranno essere prese soprattutto in base alla futura comunicazione della Commissione sulla gestione delle frontiere Europee nonché al risultato dello studio di fattibilità svolto dal nostro Paese in merito alla creazione di un servizio Europeo di polizia di frontiera.

J) GRUPPO VISTI

Il Gruppo visti, costituito in ambito U.E., è preposto alla trattazione delle problematiche relative ai visti per soggiorni di breve durata. Nel corso del 2001 sono state approfondite e definite tematiche di settore.

Tra i vari provvedimenti è stato approvato, il 7 dicembre 2001, il Regolamento del Consiglio (CE) n. 2414/2001 il quale stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio 2002, i cittadini rumeni avrebbero potuto fare ingresso nel territorio degli Stati membri in esenzione del visto, nella considerazione che detto Paese ha compiuto innegabili progressi sia sotto il profilo legislativo che organizzativo nei settori

dell'immigrazione clandestina, politica dei visti e controlli alle frontiere.

Tuttavia, a seguito delle preoccupazioni espresse da Italia ed Austria, per la consistenza del flusso migratorio illegale rumeno, il Consiglio ha approvato una "dichiarazione" volta a garantire un accurato monitoraggio dell'immigrazione clandestina in provenienza dai Paesi candidati all'adesione all'Unione Europea.

K) RETE DI UFFICIALI DI COLLEGAMENTO NEI BALCANI OCCIDENTALI

Sulla base di una specifica iniziativa del Regno Unito, facente parte di un più ampio pacchetto di misure finalizzate al contrasto dell'immigrazione clandestina originante o in transito dall'area balcanica, e di una analoga proposta della Presidenza svedese, si è pervenuti alle conclusioni del Consiglio del 28/29 maggio 2001, che prevedono, tra l'altro:

- l'istituzione di un network di funzionari di collegamento degli Stati membri dell'Unione Europea nella regione balcanica;
- l'individuazione dei Paesi di specifico interesse in detta regione;
- la redazione di una lista dei funzionari di collegamento presenti nella regione;
- la preventiva informazione, da parte degli Stati membri, circa le future decisioni di invio di funzionari di collegamento nella regione;
- l'accreditamento, in principio, dei funzionari di collegamento presso le rispettive Rappresentanze diplomatiche;
- l'organizzazione, nelle sedi dove sono presenti più funzionari di collegamento, di frequenti incontri per il coordinamento delle attività e per evitare ridondanze operative;
- la previsione che gli Stati membri attribuiscano ai funzionari di collegamento uno o più incarichi.

L) ACCADEMIA EUROPEA DI POLIZIA

Di rilievo è l'apporto dell'Italia nell'avvio dei lavori dell'Accademia Europea di Polizia prevista dal documento conclusivo del vertice di Tampere.

Il progetto è in fase di attuazione sotto forma di rete degli Istituti nazionali di formazione e sono già stati definiti gli aspetti organizzativi e i moduli didattici che dovranno caratterizzare l'Accademia che dovrà assicurare la formazione omogenea degli alti funzionari incaricati dell'applicazione della legge dei Paesi Membri e di quelli candidati all'adesione

L'Italia di concerto con la Presidenza di turno svedese ha organizzato tre seminari (i primi due a Roma il 12 – 13 febbraio 2001 e il 9 – 10 aprile 2001, il terzo a Stoccolma dal 28 al 30 giugno 2001) per lo sviluppo di uno studio di fattibilità sulla creazione dell'Accademia Europea di Polizia.

L'Italia ha presentato formale candidatura per ospitare la sede dell'Accademia.

SCHENGEN

Per quanto riguarda l'applicazione dell'Accordo di Schengen si rappresenta, che la Divisione S.I.RE.N.E. del Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia della Direzione Centrale della Polizia Criminale, nel 2001 ha:

- trattato 6.120 dossier passivi ex art. 95 della Convenzione di Schengen (traduzione, analisi ed eventuale esame congiunto con il Ministero della Giustizia);
- trattato 793 dossier attivi ex art. 95 della Convenzione di Schengen (traduzione ed inserimento nel S.I.S.);
- gestito operativamente le segnalazioni inserite nel S.I.S. ai sensi degli articoli dal 96 al 100 della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen che, nel dettaglio, hanno riguardato 8153 segnalazioni positive, di cui 7101 pervenute dagli altri Paesi partners e 902 trasmesse ai S.I.RE.N.E. delle Parti contraenti;
- gestito operativamente le richieste di Cooperazione di Polizia ai sensi degli articoli 39,40 e 46 della Convenzione (in totale 820 richieste verso il S.I.RE.N.E. Italia da Organi di Polizia nazionali e 486 richieste trasmesse dal S.I.RE.N.E. Italia dai collaterali Uffici stranieri).

LA COOPERAZIONE DI POLIZIA A LIVELLO BILATERALE

Per quanto attiene al settore della cooperazione bilaterale, sono da menzionare l'Accordo sottoscritto con Malta sulla riammissione (La Valletta – 8 dicembre 2001), con relativa Intesa esecutiva e uno scambio di note con lo Sri Lanka, in materia di riammissione di immigrati in posizione irregolare (Colombo 24 settembre 2001).

Sono stati inoltre svolti negoziati con Egitto, Pakistan, Senegal, e Ucraina.

Nell'ambito della cooperazione di polizia sono stati sottoscritti:

- l'Accordo di cooperazione con la Siria nella lotta contro la criminalità organizzata, il traffico di stupefacenti e il riciclaggio di denaro (Damasco, 3 gennaio 2001);

- la Dichiarazione Congiunta tra i Ministri dell'Interno iraniano e italiano in tema di collaborazione (Teheran, 7 gennaio 2001), nell'ambito della cooperazione tra l'Italia e l'Iran;
- il Protocollo d'Intesa con l'Albania per la collaborazione nella lotta alla criminalità organizzata attraverso lo scambio di Ufficiali di Collegamento (Tirana, 13 febbraio 2001);
- l'Accordo di cooperazione con la Cina in materia di lotta alla criminalità (4 marzo 2001);
- l'Accordo di cooperazione con gli Stati Uniti Messicani per lotta alla criminalità organizzata (Città del Messico, 19 novembre 2001);
- l'Accordo di cooperazione con Malta in materia di Mutua Assistenza nella lotta al riciclaggio e l'impiego di denaro, beni ed altre utilità di provenienza illecita (La Valletta, 8 dicembre 2001).

Inoltre, è stato negoziato e definito l'Accordo di cooperazione in materia di lotta alla criminalità con la Tunisia (Roma, marzo 2001).

Iniziative sono state intraprese per la predisposizione di un Accordo di cooperazione in materia di lotta alla criminalità con l'Iran, a seguito degli impegni assunti con la sottoscrizione della Dichiarazione Congiunta del 7 gennaio 2001.

Per quanto concerne l'area balcanica prosegue lo sviluppo della strategia di intensificazione dei rapporti bilaterali con i Paesi ritenuti di prioritaria valenza operativa, con specifico riferimento all'area balcanica, portata avanti dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della P. S.. Nel luglio 2001 sono stati, di conseguenza, attivati nuovi Uffici di Collegamento in Croazia (Zagabria) e in Slovenia (Lubiana).

In attuazione degli impegni assunti con le Autorità albanesi mediante la stipula del citato Protocollo d'Intesa del 13 febbraio 2001, nel settembre 2001 si è dato avvio, a Tirana, alla costituzione dell'Ufficio di Collegamento Italiano Interforze, al fine di consentire la graduale organizzazione della nuova struttura ed il raggiungimento della sua piena operatività al momento in cui la Missione Internazionale Interforze avrebbe esaurito il suo compito.

Sono state avviate trattative con la Bosnia–Erzegovina e la Macedonia, per completare l'assetto della rete di collegamento nell'area balcanica (le proposte italiane siano state favorevolmente accolta, l'attuazione sarà definita a breve).

Alla luce di quanto sopra, qualora le trattative con la Macedonia e la Bosnia–Erzegovina si risolvano con pari risultato positivo, potrà considerarsi compiuto l'assetto della rete di collegamento italiana nell'area balcanica. Con il raggiungimento di tale obiettivo il nostro Paese, potrà assumere nell'area un ruolo importante che ne rafforzerà il peso ed il prestigio nel contesto internazionale della cooperazione di polizia.

Infine, in attuazione degli impegni assunti dall'Italia con la sottoscrizione del Memorandum d'Intesa (Bari, 9 dicembre 1999) con il Montenegro, riguardanti anche la cessione a quella Polizia di attrezzature tecniche, il 14 novembre 2001 si è dato corso alla 2^ fornitura di beni a favore della Polizia Montenegrina, consistente in attrezzature elettroniche ed informatiche.

Analoghe iniziative sono state concordate con le Autorità di Bulgaria, Cina, Georgia, Repubblica Federale di Iugoslavia ed Ungheria, che hanno permesso la costituzione in quei Paesi di Uffici di Collegamenti italiani, per essere operativi dal marzo 2002. I predetti Uffici, a carattere polivalente nell'ambito della cooperazione internazionale di polizia, espleteranno funzione di raccordo informativo oltre che nel contrasto alla criminalità in generale anche nei settori dell'immigrazione clandestina, della tratta degli esseri umani, del terrorismo e del traffico internazionali di autovetture rubate.

LA COOPERAZIONE MULTILATERALE DI POLIZIA

M) INIZIATIVA ADRIATICA

Per quanto riguarda la cooperazione regionale con i Paesi adriatici, l'Italia è impegnata a dare attuazione ai seguiti dell'incontro dei Capi della Polizia dei Paesi del bacino Adriatico (Albania,

Bosnia–Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro e Slovenia) che si è tenuto a Bari il 9 e 10 dicembre 1999.

In quella occasione venne approvata una Dichiarazione Comune nella quale sono stati indicati i settori ritenuti prioritari per il contrasto alle attività criminali (il traffico di esseri umani e reti di immigrazione clandestina, il traffico di stupefacenti, di capitali di provenienza illecita e conseguente riciclaggio di denaro sporco, il traffico di veicoli rubati, di armi, il contrabbando e ad altri reati finanziari, la falsificazione di valuta).

L'iniziativa di Bari si inserisce nel contesto più ampio della collaborazione multilaterale dell'Iniziativa Adriatica e Ionica articolata il più "Tavole Tecniche" tra cui la quinta, dedicata al tema della lotta alla criminalità organizzata.

Nel quadro dell'iniziativa in questione, ha assunto particolare rilevanza l'approvazione del "Piano di allerta e reazione" ai flussi clandestini ed ai traffici connessi, come il contrabbando, il traffico di droga, di armi, di veicoli rubati e di capitali. Il Piano, deciso a Roma nel corso della riunione straordinaria dell'agosto 2000, è focalizzato sulla costituzione di una rete per lo scambio d'informazioni generali sul fenomeno tra "Punti di Contatto Nazionali" (Interpol) e, se del caso, settoriali per le notizie d'emergenza.

La subentrante presidenza italiana nell'Iniziativa Adriatico–Ionica (fine maggio 2002) è stata preparata attraverso un'attenta analisi dell'efficacia dei progetti di cooperazione avviati in seno alla Tavola V (tra i quali il citato Piano di allerta). Nel corso dell'ultima riunione sotto presidenza greca nel novembre 2001, la Tavola V ha adottato, quale base dati di lavoro comune per gli Stati aderenti all'Iniziativa, il Rapporto di sintesi in tema di immigrazione illegale preparato dal Comitato Tecnico dei Capi delle Polizie.

N) QUADRILATERALE ITALIA, CROAZIA, SLOVENIA ED UNGHERIA.

Con la firma di una Dichiarazione Congiunta, a conclusione della riunione ministeriale di Budapest del 22 novembre 2001, ha assunto particolare rilevanza il Tavolo di cooperazione quadrilaterale tra i Ministri dell'Interno italiano, croato, sloveno ed ungherese.

Questi hanno stabilito la creazione di tre Gruppi di lavoro per migliorare l'efficacia della cooperazione nei settori della lotta al crimine organizzato, all'immigrazione clandestina, nonché nella formazione e dell'addestramento.

Più segnatamente le Autorità politiche hanno deciso che il primo Gruppo (a presidenza italiana) elabori una mappa delle organizzazioni criminali dedite all'immigrazione illegale ed alla tratta degli esseri umani, mentre il secondo (presieduto dalla Slovenia) si preoccupi di realizzare una carta dettagliata dei movimenti migratori. Per quanto concerne, invece, il terzo Gruppo (a presidenza ungherese) non è stata data alcuna preliminare direttiva di dettaglio sull'attività da svolgere.

o) INIZIATIVA CENTRO EUROPEA (IN.C.E.)

L'Iniziativa Centro–Europea, nata nel 1989 su iniziativa dei Ministri degli Esteri di Italia, Austria, Jugoslavia ed Ungheria ed allargatasi, tra il 1996 ed il 1997, a diciassette Paesi è un foro di cooperazione di tipo regionale la cui finalità è volta a favorire iniziative di cooperazione economica, frontaliera, doganale, e nei settori concernenti l'ordine e la sicurezza pubblica.

Un apposito Gruppo di lavoro copresieduto, in via permanente, dall'Italia (Ministero Affari Esteri con il supporto tecnico del Ministero dell'Interno–Dipartimento della Pubblica Sicurezza) e dalla Slovacchia, studia il fenomeno della criminalità organizzata regionale attraverso uno scambio informativo volto a fornire una visione d'insieme delle situazioni criminali dell'intera area ed ad identificare possibili azioni comuni anche attraverso ipotesi di armonizzazione delle normative e delle procedure di contrasto nazionali.

In seno al citato Gruppo è stato istituito, nel corso della Conferenza dei Ministri della Giustizia del marzo 2001, un "sottogruppo di esperti in materia di giustizia". Tale sottogruppo non è ancora tecnicamente operativo come organismo autonomo, poiché non è stato ancora individuato il Paese che dovrà assumerne la Presidenza.

Alla riunione di Trieste del 23 novembre 2001, i Capi di Governo IN.C.E. hanno approvato la prima versione del rapporto sulla

situazione della criminalità organizzata, elaborata dall'Italia sulla base delle informazioni fornite dagli Stati IN.C.E..

p) SOUTHEAST EUROPEAN COOPERATIVE INITIATIVE (S.E.C.I.)

Nell'area balcanica prosegue l'attività del Centro di Cooperazione Regionale, con sede a Bucarest, per la lotta alla corruzione ed alla criminalità transfrontaliera. In tale Centro opera un Funzionario del Servizio Interpol italiano che, insieme ai rappresentanti degli altri Paesi aderenti, contribuisce a facilitare lo scambio di informazioni e la collaborazione, in un contesto multilaterale, per il contrasto a tali fenomeni. Nel corso del 2001 sono state tenute 4 riunioni del Joint Cooperation Committee (J. C. C.) volte a determinare i possibili ambiti di cooperazione nel settore dello scambio delle informazioni di polizia, le linee guida di comuni attività di contrasto al crimine transazione e l'ammissione di altri Stati tra i Paesi osservatori. Una delle speciali task force (competente nella materia della tratta degli esseri umani) ha organizzato, nel 2001, una riunione sulla materia di pertinenza.

q) PATTO DI STABILITÀ PER L'EUROPA SUD–ORIENTALE

Un ambito ancora più ampio, dove rilevante è il contributo dell'Italia, è rappresentato dal "Patto di Stabilità per l'Europa Sud–orientale" (c.d. Patto di Stabilità dei Balcani), in seno al quale sono stati creati tre Tavoli di Lavoro (Democratizzazione e diritti umani; Ristrutturazione economica – presieduto dall'Italia che ha avuto la sua prima riunione a Bari nell'ottobre 2001; Sicurezza e Difesa – suddiviso, a sua volta, in due Sottotavoli: Difesa e Giustizia/Affari Interni).

Sul piano generale, l'obiettivo comune ai tre Tavoli, è quello di individuare le aree e le problematiche sulle quali deve essere concentrata l'attenzione della Comunità internazionale, in modo da conferire priorità all'attuazione dei progetti di maggiore utilità per i Paesi di quella Regione.

Per quanto riguarda il Sottotavolo Giustizia/Affari Interni del Tavolo III, le iniziative alle quali è stata riconosciuta unanime priorità

riguardano la lotta contro i traffici di persone umane, i controlli alle frontiere, la criminalità organizzata transfrontaliera, la corruzione, la cooperazione di polizia. Tra queste, il "Progetto sul crimine organizzato nel Sud – Est Europa (S.P.O.C.), assume particolare rilevanza perché ha lo scopo di rafforzare le capacità di contrasto allo specifico fenomeno nella regione balcanica e rappresenta il piano d'azione complessivo a cui qualsiasi intervento, nazionale ed internazionale, dovrà riferirsi sia per i profili attuatitivi che di finanziamento.

Un Gruppo Direttore Regionale (Regional Steering Group) composto da rappresentanti ad alto livello degli Stati balcanici ha il compito di monitorare i progressi compiuti, individuare le priorità, coordinare i progetti pianificati con quelli in corso e promuovere la cooperazione operativa nell'area. Su proposta italiana, il Gruppo Direttore Regionale ha avallato l'Iniziativa Adriatico–Ionica, conferendo così una nuova dimensione adriatica al Patto di Stabilità stesso. In tale contesto è stato elaborato un rapporto finale comprendente i suggerimenti e le raccomandazioni su possibili nuove modalità di raccolta e scambio di informazioni per contrastare a livello Europeo un fenomeno così complesso.

È stato infine deciso di istituire il segretariato esecutivo dello S.P.O.C. presso il Centro S.E.C.I. di Bucarest, per dare la massima aderenza operativa al progetto e garantire ogni possibile sinergia con l'attività del S.E.C.I. stesso.

R) Conferenza dei Ministri del Bacino del Mediterraneo Occidentale (C.I.M.O.)

Per quanto attiene alla Conferenza dei Ministri dei Paesi del Bacino del Mediterraneo Occidentale (C.I.M.O.), cooperazione volta all'individuazione di linee comuni per il contrasto alle più pericolose forme di criminalità organizzata ed al terrorismo, il Ministero dell'Interno partecipa alle attività finalizzate allo sviluppo della collaborazione internazionale di polizia, articolate attraverso una rete di punti di contatto, ed alle riunioni di approfondimento su specifiche tematiche di settore.

s) ASIA–EUROPE MEETING (A.S.E.M.)

Nell'ambito dell'esercizio Asia–Europe Meeting, processo intergovernativo di collaborazione tra l'Unione Europea e Paesi asiatici sul piano politico, economico e sociale, l'Italia ha seguito l'attività di preparazione ed ha coadiuvato il Ministero della Pubblica Sicurezza Cinese nell'organizzazione di un Seminario per le Forze di Polizia dei Paesi A.S.E.M. sulla cooperazione nella lotta alla criminalità transnazionale, svoltosi a Pechino dal 17 al 19 settembre 2001.

G8

L'Italia è stata impegnata nelle attività riguardanti la Presidenza del G8 per l'anno 2001. In tale ambito sono stati portati avanti i lavori del Gruppo di Lione, competente in materia di contrasto alla criminalità organizzata, e del Gruppo esperti sul terrorismo.

Nell'ambito del Gruppo di Lione (Sottogruppi attività di polizia, Cooperazione giudiziaria, Alta tecnologia), sono stati sviluppati da parte italiana progetti concernenti la lotta al traffico di opere d'arte, alla criminalità ambientale, al contrabbando di sigarette, al traffico di migranti, di esseri umani e, soprattutto, la lotta alla pornografia infantile su internet.

I lavori del Gruppo Esperti sul Terrorismo, oltre alle attività di analisi della minaccia terroristica a livello mondiale, hanno continuato ad approfondire lo studio del fenomeno del cyberterrorismo, approfondendo le potenzialità che le reti telematiche possono offrire allo sviluppo di progetti eversivi.

Dopo i fatti dell'11 settembre 2001 sono stati apportati mutamenti sostanziali e metodologici all'interno dei due Gruppi. Infatti gli esperti G8 dell'Antiterrorismo e del Gruppo di Lione si sono riuniti a Roma nell'ottobre 2001 per delineare un Piano di Azione G8 per una strategia antiterrorismo comune sulla base delle istruzioni date dai Capi di Stato di Governo G8 nelle loro dichiarazioni del 19 settembre 2001.

O.N.U.

Dopo l'approvazione della "Convenzione della Nazioni Unite per la lotta al crimine organizzato transnazionale", ed i "Protocolli aggiuntivi" il Ministero di Giustizia, nello svolgimento delle funzioni di Guardasigilli, ha deciso l'istituzione di una Commissione interministeriale che si occupi di sovrintendere alle attività propedeutiche alla ratifica parlamentare nonché allo sviluppo applicativo dell'intero pacchetto Convenzione/Protocolli aggiuntivi.

Nel contempo è stata prevista la partecipazione di rappresentanti del Ministero dell'Interno ai lavori di preparazione della Convenzione sulla corruzione in seno al Comitato *ad hoc,* costituito su delibera dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite alla fine di dicembre 2000. Il testo base dell'articolato ha carattere onnicomprensivo e multidisciplinare perché tratta sia della corruzione nel settore pubblico che in quello privato, sia dei fenomeni corruttivi transnazionali che nazionali, sia degli aspetti preventivi che repressivi, sia del trasferimento all'estero dei proventi relativi che della loro restituzione.

L'Italia segue con particolare interesse anche l'attività del Comitato ad hoc per la elaborazione della "Convezione generale O.N.U. sul terrorismo".

Il Ministero dell'Interno, infine, partecipa attivamente alle Sessioni delle Commissioni ONU sulle Droghe e per la Prevenzione del Crimine e la Giustizia Penale.